

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 165<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 1° AGOSTO 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 8901

CONGEDI . . . . . 8901

##### COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di  
mozione di fiducia:

PRESIDENTE . . . . .	8915, 8918
ALBERTI . . . . .	8924
ANGELILLI . . . . .	8957
BATTAGLIA . . . . .	8919
GAVA . . . . .	8916
GRANZOTTO BASSO . . . . .	8950
LEVI . . . . .	8940
LUSSU . . . . .	8915
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	8902
	8914, 8957
NENCIONI . . . . .	8917
PARRI . . . . .	8932
PINNA . . . . .	8926
RUBINACCI . . . . .	8952
SAXL . . . . .	8931
SCHIAVETTI . . . . .	8937

TERRACINI . . . . . Pag. 8914, 8942  
Votazione per appello nominale . . . 8955, 8956

##### CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità  
giurisdizionali per il giudizio di legittimità 8902

##### GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nelle cariche . . . . . 8901  
Variazione nella composizione . . . . . 8901

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 8901

##### INTERPELLANZE

Annunzio . . . . . 8957

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 8959



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

**Z A N N I N I ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Deriu per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Gruppi parlamentari

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i senatori Picchiotti e Tibaldi, già appartenenti al Gruppo del Partito socialista italiano, sono entrati a far parte del Gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, il senatore Banfi è entrato a far parte della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sostituzione del senatore Mariotti, chiamato a far parte del Governo.

Comunico altresì che, su designazione del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, il senatore Tomassini

entra a far parte della 7ª Commissione permanente e cessa di appartenere alla 2ª e alla 11ª Commissione permanente e il senatore Milillo cessa di appartenere alla 7ª Commissione permanente.

### Annunzio di variazioni nelle cariche di Gruppo parlamentare

**P R E S I D E N T E .** Informo che il Gruppo parlamentare comunista ha comunicato di aver proceduto al rinnovo del proprio Comitato direttivo che risulta composto dei senatori: Adamoli, Bertoli, Bitossi, Bufalini, Cipolla, Colombi, Fortunati, Gomez D'Ayala, Maccarrone, Minella Molinari Angiola, Montagnani Marelli, Perna, Salati, Secchia, Scoccimarro, Spano, Terracini e Vidali.

Il Gruppo stesso ha proceduto come segue al rinnovo del proprio ufficio di Presidenza:

Presidente: Terracini; Vice Presidenti: Spano, Perna; Segretari: Salati, Cipolla, Gomez D'Ayala.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Grassi, Bergamasco, Palumbo, Cataldo e Veronesi:*

« Esenzione dalle tasse comunali e provinciali per occupazione di sottosuolo pubblico per gli attraversamenti stradali con canali artificiali » (715);

*Carucci, Stefanelli, Guanti, De Luca Luca, Francavilla, Gramegna, Conte e Palermo:*

« Benefici fiscali per la piccola proprietà contadina dell'Altopiano delle Murge » (716);

*Fiore:*

« Modifiche agli articoli 19 e 20 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, concernenti l'assistenza personale continuativa ai grandi invalidi del lavoro » (717);

*Magliano Terenzio:*

« Provvedimenti per reprimere i rumori eccessivi della circolazione stradale » (718).

#### **Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . Comunico che negli scorsi mesi di giugno e luglio sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il dibattito in questo ramo del Parlamento, per la concessione della fiducia al Governo, si è svolto in modo serrato ed efficace, contribuendo a lumeggiare tutti gli aspetti della situazione economica e politica del Paese. Rilevo, con soddisfazione e con

riconoscenza, come esso abbia avuto un tono elevato e costruttivo, non solo negli interventi degli esponenti della maggioranza, che ringrazio della cordiale e motivata adesione data alla linea politica ed al programma del Governo, ma anche nelle critiche, anche se vivaci, sempre corrette dei rappresentanti delle opposizioni. Il che è segno non solo di un costume democratico sempre più fortemente radicato nel nostro Paese, ma anche, almeno così mi sembra, di una comune consapevolezza del difficile momento, il quale richiede sì l'apporto di diverse intuizioni e prospettive, ma anche l'operosa coscienza della solidarietà di fondo che stringe il popolo italiano, la cui salvezza non può che essere assicurata da un generale senso di responsabilità, di misura, di impegno comune. Di fronte a questa esigenza essenziale, il Governo ha una sua posizione e funzione ben definite e le opposizioni tengono il loro posto di critica e di controllo. Ma la diversità, ma la contraddizione, le quali sono naturali e benefiche, tra essi, non vogliono, non possono significare una dissociazione totale che laceri il Paese e lo condanni, con ciò stesso, all'impotenza ed al disastro. Questo significa, io credo, il modo civile di discutere che abbiamo sperimentato in questi giorni, il quale non vuol dire affatto una attenuazione delle differenze di fondo, che ci sono e debbono restare, tra le varie forze politiche. Io spero si tratti, invece, di una comune preoccupazione, di un comune interesse per l'avvenire di prosperità, di libertà e di giustizia, da assicurare al popolo italiano. Io spero che esso sia il riflesso di un analogo stato d'animo del Paese, di una preoccupazione, di un impegno ed insieme di una speranza in tutti, ai quali corrispondano una ferma indicazione ed una efficace azione del Governo nella sua responsabilità di fronte alla intera Nazione.

Non sono mancati rilievi nel corso del dibattito sul modo secondo il quale si è aperta, si è svolta e si è conclusa questa crisi di Governo. Così il senatore Trimarchi ha polemicamente rilevato il carattere, ancora una volta, extra parlamentare della crisi, che ha poi definito inutile e dannosa per la batuta di arresto che ha determinato nella so-

luzione di importanti problemi, come quello della scuola, già giunti a maturazione.

Ora a me pare difficilmente contestabile il carattere parlamentare di una crisi, come questa, apertasi a seguito di un voto del Parlamento che ha messo in minoranza il Governo su di un capitolo di bilancio, e per giunta un voto che aveva determinato di fatto, pur in presenza delle intenzioni non polemiche già messe in luce nelle mie precedenti comunicazioni, una frattura nella maggioranza. Ora è vero che, in questo caso, non si riscontra una sfiducia formale e non vi è quindi l'obbligo delle dimissioni; ma non si può negare che si sia di fronte ad una posizione negativa del Parlamento su di una proposta del Governo, il quale ha, se non l'obbligo, la facoltà di effettuare un complesso giudizio politico e di trarne egualmente la conseguenza delle dimissioni. Il che noi appunto abbiamo fatto, partendo da un voto del Parlamento e per i seri motivi che ho avuto già occasione di mettere in luce. L'interpretazione che sembra fare propria il senatore Trimarchi porterebbe a ritenere che, come solo la fiducia formale del Parlamento abilita il Governo, così solo la sfiducia formale consente l'apertura di una crisi. Il che sembra politicamente aberrante, difforme dalla prassi ed in contrasto con la norma, che è di difesa della stabilità del Governo, per la quale il voto di sfiducia soltanto obbliga alle dimissioni, il che lascia evidentemente aperta la via ad una libera valutazione politica negli altri casi. Il giudizio del senatore Trimarchi che si sia trattato di una crisi inutile e dannosa è un rilievo di merito. L'appunto d'inutilità, che è stato mosso polemicamente anche da altri oratori in considerazione, com'essi hanno detto, del permanere degli equivoci, delle contraddizioni, della costituzionale inefficienza che caratterizzarono il mio precedente Governo, io mi permetto di respingerlo, riaffermando integralmente la mia precedente valutazione circa gli aspetti positivi riscontrabili nella soluzione della crisi. Voglio dire: la libera riconferma della formula dopo un ampio dibattito che ha escluso utili alternative e messo in luce il valore attuale della politica di centro-sinistra; la

riaffermata solidarietà dei partiti della maggioranza in seno al Governo e in sede parlamentare e politica; i chiarimenti ed approfondimenti nel programma, per renderne più agile, sicura e rispondente alla realtà economica e politica l'attuazione; la rinnovata adesione ai vitali obiettivi di questa coraggiosa politica che abbiamo intrapreso sono tutte positive acquisizioni atte a rendere più coerente, rapida ed incisiva la azione del Governo, com'io spero e credo potrà essere dimostrato dall'esperienza nuova che sta per avere inizio.

E qui vorrei dire che, senza volere contestare alcune difficoltà riscontrabili nell'attività del precedente Governo e comprensibili nell'avviamento di una collaborazione in circostanze così complesse e così nuove — difficoltà a superare le quali ha giovato la messa a punto realizzata con la soluzione della crisi — si è molto esagerato, anche nel corso di questo dibattito, nel giudizio dato sul significato politico e sulla linea di azione del precedente Governo di centro-sinistra.

Ma non desidero soffermarmi ora in una difesa, che pur sarebbe agevole, e che consentirebbe di rilevare la complessa attività legislativa che è stata da noi promossa, la quotidiana e non inerte attenzione rivolta ai temi della congiuntura, sempre identificati nella loro obiettiva gravità, la difesa coraggiosa contro la minaccia di dilatazione della spesa pubblica, una politica interna ferma, ma senza alcun eccesso, una politica estera di dignitosa presenza dell'Italia con obiettivi di sicurezza e di pace, ed infine la esperienza fatta, mi sia consentito dirlo, contro tante deformazioni, della lealtà, della responsabilità, del senso dello Stato dei quali i colleghi socialisti nel Governo hanno dato un'ammirevole prova. La crisi dunque non è stata inutile e non era del resto chiamata a sanare una situazione irrimediabilmente compromessa, ma a consentire opportune correzioni in una situazione suscettibile di miglioramento sul piano funzionale. Quanto poi al rilievo che la crisi sia stata dannosa, mi permetto di interpretarlo, venendo esso da un leale avversario qual è il senatore Trimarchi, come un obiettivo riconoscimento che, malgrado tutte le critiche,

qualche cosa di positivo si andava pur realizzando, e dell'apporto rilevante che, in definitiva, la continuità politica ed amministrativa dà alla soluzione dei problemi del Paese. Siffatte considerazioni sono, in linea di principio, del tutto valide, anche se non possono prevalere sulle ragioni, quando esse s'impongano imperiosamente, di un completo chiarimento politico.

Potrei opporre, dunque, queste considerazioni della continuità amministrativa ed altre inerenti al difficile equilibrio politico del Paese, che potrebbe essere rotto con conseguenze imprevedibili ed incalcolabili, alla compiaciuta previsione che il senatore Nencioni ha fatto, del resto senza appesantire il tono del suo intervento, sulla limitata durata della vita di questo Governo. Debbo dire che questa valutazione, che questo auspicio di una rapida dissoluzione della presente compagine governativa, i quali vengono da destra così come da sinistra, mi lasciano personalmente del tutto indifferente. Giudichi il Parlamento, giudichino le forze politiche quel che è utile alla democrazia ed al Paese. Io, che non mi sono sottratto ancora una volta al compito che mi è stato affidato e che non ho sollecitato, farò con fermezza tutto il mio dovere per tutto il tempo per il quale esso mi sarà richiesto, senza attardarmi nella oziosa misurazione della prevedibile durata della mia fatica.

Al senatore Nencioni poi vorrei aggiungere che non trovo giustificati, ancora una volta, i suoi rilievi in ordine allo svolgimento della crisi. Di essa si è gonfiata la durata, quasi si fosse trattato di una vicenda interminabile, mentre i contatti collegiali per la elaborazione programmatica, e che ha toccato punti numerosi ed importanti di complessi problemi, sono durati poco più di una settimana. Il resto del tempo è stato impiegato nelle pur rapide consultazioni in sede costituzionale (e non vedo perchè il senatore Scoccimarro mi abbia addebitato di aver reso doveroso omaggio e di aver dato convinta testimonianza all'azione svolta dal Capo dello Stato) e nelle deliberazioni dei partiti sulle direttive politiche di fondo per la soluzione della crisi.

E così neppure vi è stata reticenza alcuna nel corso delle trattative, salvo che per reticenza non s'intenda la normale riservatezza in un negoziato in corso per quanto riguarda i particolari di esso, salva la indicazione dei temi e delle posizioni di fondo assunte dalle varie forze politiche.

Ed infine farò notare al senatore Nencioni che tutti i contatti da me stabiliti, in vista della soluzione della crisi, sono stati tenuti con rappresentanti parlamentari, che autorevoli esponenti parlamentari erano anche i Segretari politici dei Partiti, che tutte le deliberazioni sono state adottate dai Direttivi dei Gruppi parlamentari e poi dai Gruppi stessi collegialmente considerati.

Il Governo è venuto qui, lo ripeto, per la definitiva investitura, in Parlamento, per verificare la sua maggioranza e per delineare anche più nettamente la sua posizione dinanzi alle critiche ed alle sollecitazioni delle opposizioni.

Se queste non potevano essere presenti nella fase precedente, poichè già, attraverso le consultazioni, si era delineata una coalizione con il suo programma e una tale coalizione si doveva in effetti realizzare attraverso le intese tra i Gruppi parlamentari della maggioranza, la loro funzione invece risalta pienamente in questa seconda fase, quando essa con la sua polemica sottopone a verifica il Governo, la maggioranza, il programma che si intende perseguire.

E vorrei anche assicurare che, pur dinanzi alle precise intese che hanno portato a definire la linea politica e programmatica di questo Governo, intese che sono state da me non già accettate, ma promosse e definite nella mia responsabilità di Presidente incaricato, io resto, come è nel mio compito — al quale, neppure volendolo, potrei sottrarmi — la guida, il coordinatore, il responsabile di tutta la futura attività governativa; resto l'interprete vivo ed impegnato dell'accordo politico che io ho promosso per la costituzione del Governo.

In qualche momento di questo dibattito, andando al di là dei temi politici generali, si è fatto richiamo a punti particolari del programma, lamentando nelle mie dichiarazioni delle lacune e contestando la mancata

attuazione di impegni già assunti dal precedente Governo. A quest'ultimo proposito, mi sembra veramente eccessiva l'accusa di inadempiamento rivolta al Governo, il quale ha dato inizio alla predisposizione dei disegni di legge relativi al suo programma che è, nella sua complessità, un programma di legislatura. Non v'è stato quindi abbandono su nessun punto, anche se, come è ovvio, non tutto questo rilevante materiale legislativo ha potuto giungere, nei sei travagliati mesi di vita del Governo, all'approvazione collegiale del Consiglio dei ministri e del Parlamento. E tuttavia, tra l'altro, tutte le leggi agrarie, mentre è sempre vigile la nostra attenzione sui complessi problemi dell'agricoltura, sono state portate alle Camere e così numerose leggi relative all'ordinamento regionale. Sono in corso gli studi sulla finanza locale e quelli sulla legge di Pubblica Sicurezza.

Ho richiamato le riforme dei Codici e le leggi di attuazione della Costituzione. Ho detto dello « statuto » dei lavoratori. Sarà pronta a breve scadenza la riforma delle società per azioni. Ho riconfermato gli impegni in materia di previdenza sociale. Ho assicurato per la legge speciale su Roma e per la legislazione sul cinema. Ho detto della nostra decisa volontà di operare per la scuola con piani e disegni di legge in avanzata elaborazione, per l'istruzione professionale, per la ricerca scientifica, per l'edilizia scolastica. Ho riconfermato il proposito di presentare, a breve scadenza, una legge incisiva per il Mezzogiorno e le aree depresse. È molto avanzato, in vari importanti settori, il lavoro per la riorganizzazione amministrativa del Paese. Molte cose ho taciuto ed altre ho detto in breve, avendo fatto riferimento al precedente programma, per non appesantire l'esposizione. Anche ora sono costretto ad essere stringato. Desidero, però, rassicurare il senatore Tolloy che il mio silenzio sui temi della Sanità non significa che sia meno vigile e pronta l'attenzione del Governo per un settore, come questo, di vitale importanza per il livello di vita civile del Paese e così ricco di problemi che sono stati già oggetto di attento studio, che ora sta per proseguire sotto la nuova

guida del ministro Mariotti, in sede di Governo.

Tratterò ora dei problemi economici per il rilevante peso che essi hanno avuto in tutti i discorsi che sono stati qui pronunziati, quale riflesso dell'attenzione che il Senato, come sempre, ha per quelle che sono le attese più vive del Paese. È fuor di ogni dubbio che, oggi, i problemi connessi con la evoluzione congiunturale sono quelli che più urgentemente interessano l'opinione pubblica e di ciò il Governo — che ne ha informazione diretta — ha avuto conferma negli interventi di tutti i senatori che hanno partecipato al dibattito.

Ho avuto modo di intrattenermi a lungo nelle mie dichiarazioni programmatiche sulla formulazione di quella che si definisce diagnosi congiunturale. La diagnosi che ho presentato all'attenzione del Parlamento non può obiettivamente definirsi nè pessimista, nè ottimista: è, a mio avviso, l'unica diagnosi che l'esame dei dati a disposizione permetteva di fare a chi ha la pesante responsabilità del governo del Paese.

Che la diagnosi fatta sia quella giusta è stato rilevato da più di un intervento, anche se da parte di alcuni senatori delle opposizioni mi si è accusato di essere stato troppo ottimista o troppo pessimista. Strano a dirsi, l'accusa di eccessivo pessimismo è pervenuta dal senatore Roda per quanto riguarda la situazione congiunturale globalmente intesa: ma, qualche minuto dopo avere espresso tale giudizio di sintesi, lo stesso senatore Roda ha aggiunto che sarei stato troppo ottimista nel giudicare della situazione attuale e della prospettiva futura della bilancia dei pagamenti. Quasi che la situazione della bilancia dei pagamenti fosse un elemento del tutto estraneo alla diagnosi congiunturale. Eppure, nelle dichiarazioni programmatiche, ho fondato le osservazioni anche su quella che è stata e su quella che è la situazione dei nostri conti con l'estero.

Il fatto vero è che siamo al punto più difficile della evoluzione congiunturale: sono stati conseguiti alcuni risultati positivi dalla politica di contenimento monetario posta in essere fin dallo scorso anno allo scopo

prioritario di stabilizzare la lira — ed il senatore Lami Starnuti ha detto che tale problema è pregiudiziale — ma sono apparsi problemi nuovi, del resto non inattesi, e dei quali ci preoccupammo nei mesi scorsi, quando ripetutamente avevamo invitato tutti i partecipi al processo produttivo a dare il loro concorso a quella che si definisce « politica dei redditi » e quando il Governo andava elaborando tutta una serie di interventi che, integrativi della politica di contenimento monetario e della politica dei redditi, avrebbero potuto costituire quel piano di stabilizzazione volto ad assicurare insieme la stabilità monetaria e la prosecuzione dello sviluppo, fermo restando il livello dell'occupazione.

Di certo sappiamo che si è avuto un ammorbidimento dei prezzi — che peraltro ancora non è indicativo di una stabilità conseguita poichè tuttora persiste lo squilibrio fra segni monetari e risorse reali — e possiamo anche convenire che la bilancia dei pagamenti tende ad un netto miglioramento per il combinato concorso dell'andamento delle partite correnti e del movimento dei capitali. Non ci sfugge, naturalmente, che la minor tensione dei prezzi va consolidata, anche in vista della ripresa annuale, così come non possiamo tralasciare di considerare che il migliore equilibrio tra importazioni ed esportazioni si ricollega parzialmente ad una decelerazione interna del processo produttivo e della domanda globale.

Questi i motivi che ci hanno indotto a porre di fronte al Parlamento una diagnosi congiunturale severa ma responsabile: tutti debbono ben sapere che se insistessimo solo con le misure di contenimento monetario otterremmo la stabilizzazione, riequilibreremmo la bilancia dei pagamenti, ma avremmo ripercussioni non certo positive sul piano della produzione e dell'occupazione. Ecco le difficoltà del momento: continuare nella politica antinflazionistica, ma evitare i danni della deflazione. Ecco perchè siamo al punto più difficile dell'evoluzione congiunturale.

Il senatore Scoccimarro ha, in certo senso, dato atto dell'esattezza della diagnosi del Governo quando ha affermato che « siamo al limite fra l'inflazione e la deflazione ».

Ma se egli è convinto di ciò, deve anche riconoscere che quel limite è un traguardo che già ci consente di guardare con soddisfazione ai risultati conseguiti, ed è un traguardo che sta ad indicare la bontà della strada prescelta: la strada che, bloccato — come è irrinunciabile dovere di ogni Governo — il pericolo di slittamento della moneta, ci condurrà, se sapremo fare ognuno la propria parte di sacrifici, alla riconquista della stabilità e con essa dello sviluppo e della espansione dell'occupazione.

Il senatore Pasquato, in tema di andamento congiunturale, ha ricordato i dati previsionali dell'ISCO per il 1964. Tali previsioni, vorrei precisare, sono fondate sulla ipotesi di assenza di interventi volti a contrastare il decorso dell'andamento economico.

Vorrei invece ricordare che furono quei dati ad aprire la lunga discussione sulla situazione economica che ha tenuto impegnati Parlamento e Governo nel mese di maggio e di giugno e che, proprio per impedire che quelle previsioni abbiano a realizzarsi, il nuovo Governo ha nel suo programma un quadro complesso di interventi — volti da una parte al riequilibrio fra mezzi monetari e risorse reali e dall'altra, attraverso la formazione del risparmio e le conseguenti più ampie possibilità creditizie, a favorire la ripresa degli investimenti nei settori la cui produzione aumenta immediatamente l'offerta interna e le esportazioni — complesso d'interventi che ben può definirsi piano di stabilizzazione e di sviluppo.

Tornando per un sol momento alla tesi del facile ottimismo di maniera, che starebbe a base — secondo il senatore Roda — del mio giudizio sulla situazione della bilancia dei pagamenti, ebbene vorrei sottolineare che se tale strada avessi voluto scegliere mi sarei fermato ai dati di aprile e di maggio e non avrei fatto, come invece ho fatto, ricorso ai dati globali dei primi cinque mesi del 1964 raffrontati allo stesso periodo del 1963.

Per quel che concerne poi il contributo dato al più consistente equilibrio della bilancia dei pagamenti dai movimenti di capitale, non vorrei che si eccedesse nella tesi per la quale tale contributo è legato



alla cessione a capitale estero di quote azionarie della nostra industria. Anche di tali cessioni, che invero non superano i 100 milioni di dollari, ho tenuto conto nel mio discorso programmatico allorchè ho affermato: « I capitali in entrata hanno superato quelli in uscita anche con il concorso di motivi di ordine contingente ».

In tema di esportazioni di capitali — che peraltro è diventato fatto trascurabile sostituito anzi dal rientro di capitali usciti lo scorso anno, sia pure sottoforma di « lire estere » (un ritorno che comunque sta a testimoniare fiducia nella nostra ripresa e che deve anche collegarsi all'opportuna manovra di contenimento del tasso di sviluppo del credito che ha costretto non pochi a reimmettere nei circuiti produttivi, sotto forma di capitali esteri, quei capitali che in passato avevano trasferito all'estero) — sempre il senatore Roda ha implicitamente sostenuto l'opportunità che, per evitare investimenti di capitali nazionali all'estero, l'Italia adotti misure del tipo adottate dagli Stati Uniti: aumento del tasso di sconto all'interno in modo da rendere più remunerato il risparmio e imposta straordinaria sui capitali dei cittadini italiani investiti in titoli stranieri.

Ebbene, il problema non è questo e non si riduce a misure del genere.

L'aumento del tasso di sconto sarebbe una misura deflazionistica — e della deflazione non credo che il senatore Roda voglia sentir parlare —; quanto all'imposta straordinaria sui titoli stranieri detenuti da cittadini italiani, è un'idea inconciliabile con il processo di liberalizzazione che perseguiamo dal dopoguerra e che ci ha consentito, con la convertibilità della lira, d'inserirci nel circuito economico internazionale. L'acquisto di titoli esteri da parte di cittadini italiani è perfettamente lecito purchè i titoli siano depositati nelle banche italiane di fiducia dei possessori dei titoli stessi. Quindi non si tratta di evitare l'acquisto di tali titoli che non è un fatto illecito in quanto il loro reddito non si sottrae all'imposizione fiscale: è invece da combattere — con le leggi esistenti e con le altre norme che sono già state sottoposte al Parlamento — l'espor-

tazione di capitali abusivi che all'estero si investono in titoli stranieri e ritornano in Italia sotto forma di lire estere.

Quanto poi all'andamento della bilancia commerciale che interessa tanto e giustamente il senatore Roda, posso dare dati più aggiornati che mi sono ieri pervenuti. Nel mese di giugno scorso le importazioni sono ammontate a 335 miliardi di lire con un aumento del 10,5 per cento rispetto allo stesso mese del 1963; le esportazioni sono risultate pari a 318 miliardi contro 247 del giugno 1963, con un aumento del 28,8 per cento. Il saldo negativo della bilancia commerciale per il mese di giugno 1964, rispetto al giugno 1963, si è ridotto del 30,4 per cento.

Sono dati estremamente lusinghieri ma sui quali non si può, nè si deve fare ancora definitivo affidamento.

Infatti, raffrontando i dati relativi al primo semestre del 1964 con quelli del primo semestre del 1963, si ha un aumento delle importazioni dell'11,2 per cento ed un aumento delle esportazioni del 15,4 per cento. Nonostante che le esportazioni siano cresciute più delle importazioni, il saldo è ancora negativo per 760 miliardi di lire e segna un aumento del 2,6 per cento rispetto al saldo al 30 giugno 1963.

È nel secondo trimestre del 1964 che si è iniziato il processo di riequilibrio fra importazioni ed esportazioni: il trimestre, cioè, successivo alle misure anticongiunturali adottate nel febbraio scorso. Posso concisamente dire che per tale trimestre le importazioni, rispetto allo stesso periodo del 1963, sono aumentate soltanto dello 0,9 per cento mentre le esportazioni sono cresciute del 18,5 per cento ed il saldo negativo è diminuito del 31,4 per cento.

Sul significato del più vasto ritmo di incremento delle importazioni ed anche sullo sviluppo delle vendite all'estero, ripropongo all'attenzione del Senato quanto ho avuto modo di dichiarare nel discorso programmatico.

Ancora in tema di bilancia dei pagamenti, vorrei soffermarmi un sol minuto sulle nostre disponibilità valutarie globali che il senatore Roda ha previsto ridotte a zero — di-

co zero — per il marzo 1965 con un ragionamento che non può essere condiviso. In quanto fra il marzo 1963 ed il marzo 1964 tali riserve si sono ridotte alla metà è logico, ne argomenta il senatore Roda, che, ripresentandosi un *deficit* della bilancia dei pagamenti per il 1964 delle stesse proporzioni di quelle del 1963, le riserve al marzo 1965 saranno annullate.

A parte il fatto che la bilancia dei pagamenti tende ad un consistente equilibrio e quindi non dovremmo avere per il 1964 lo stesso *deficit* del 1963; a parte il fatto che possiamo disporre dei prestiti negoziati nel marzo scorso negli Stati Uniti e che non abbiamo ancora utilizzato; a parte tutto questo c'è da ricordare che le disponibilità ufficiali in oro e valute della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi pari a 2.823 miliardi di lire nel marzo 1963, risultavano nel marzo 1964 pari a 2.122,3 miliardi e sono salite a 2.125 miliardi al 31 maggio scorso. Si confrontino in proposito i dati della Banca d'Italia.

Il fatto è che il senatore Roda, anziché fermarsi ai dati relativi alle disponibilità di oro e valute della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi, ha allargato il suo orizzonte al totale generale che comprende anche le disponibilità nette in valuta delle aziende di credito. Ed il totale generale è andato diminuendo poichè dall'agosto 1963 le aziende di credito sono state invitate, in coerenza con la politica di contenimento monetario, a ridimensionare la loro domanda di disponibilità all'estero. L'indebitamento delle banche all'estero, che costituisce una delle tre classiche fonti di creazione della liquidità, è stato bloccato al livello massimo conseguito nell'agosto dello scorso anno.

Ho già comunicato, nel mio discorso programmatico, i dati più recenti in tema di espansione degli impieghi bancari. Non vorrei quindi ulteriormente intrattenermi sull'argomento del credito se non per precisare che nel processo di contenimento del suo sviluppo — contrariamente a quanto è stato affermato ancora dal senatore Roda — si sono tenute in preminente rilevanza le esigenze delle medie e piccole imprese. Proprio

qui in Senato il 9 giugno scorso fu affermato dal Governo: « ... In questa nostra azione di contenimento del tasso di sviluppo del credito ci siamo innanzi tutto preoccupati delle esigenze delle medie e piccole industrie: le grandi aziende avevano ancora margini di autofinanziamento che hanno però utilizzato in maniera pressochè completa. Come risulta dalla relazione della Banca d'Italia nel 1962 l'aumento degli impieghi del sistema bancario fu di 1.995 miliardi, dei quali 1.322 miliardi (66 per cento) alle medie e piccole imprese, 475 miliardi (24 per cento) alle grandi imprese e 198 miliardi (10 per cento) agli enti pubblici. Nel 1963 gli impieghi bancari sono aumentati di 2.268 miliardi. Di questi, 1.769 miliardi (78 per cento) sono stati riservati alle imprese medie e piccole, 369 miliardi (16 per cento) alle grandi imprese e 130 miliardi (6 per cento) agli enti pubblici. Queste cifre stanno a dimostrare che gli organi di Governo che presiedono alla politica del credito hanno saputo tener conto, nell'esercizio della propria attività di indirizzo e di controllo, di alcune priorità fondamentali, dirette a sostenere i soggetti più deboli dell'attività produttiva ».

Per quel che concerne l'avvenire in tema di espansione creditizia, non posso che ribadire quanto ho affermato giovedì scorso: « In particolare va subito affermato che la politica del credito può maggiormente assecondare un processo intensificato di investimenti, solo se una serie di altre misure immediatamente adottate garantisca che i mezzi monetari anticipati dal credito vadano effettivamente a finanziare investimenti e soprattutto quelli che contribuiscono all'aumento dell'offerta interna ed alla crescita delle esportazioni ».

I mezzi monetari anticipati dal credito vanno certamente ad alimentare investimenti e non consumi, soltanto nell'ipotesi in cui, prevalendo il senso di responsabilità di tutti i partecipi al processo produttivo, si accetta quella politica salariale, di breve e di più lungo periodo, che il Governo ha proposto al Parlamento.

Non si tratta di mortificare i salari e di ledere l'autonomia dei sindacati. Lo ha ben precisato il senatore Gava nel suo lucido in-

tervento. Si tratta di riproporre un equilibrio per quel che concerne la remunerazione dei diversi fattori produttivi occupati nella realizzazione della ricchezza del Paese, senza di che i fattori produttivi mortificati sono sottratti alla produzione e vengono destinati verso altri impieghi, e in particolare ai consumi. Il che non è nell'interesse di alcuno e non dovrebbe, di certo, essere nell'interesse di coloro che intendono difendere il livello di occupazione.

La politica dei redditi — così come noi l'abbiamo proposta — è una politica flessibile. Non si tratta, come si è voluto porre in risalto da parte del senatore Scoccimarro, di rapportare meccanicisticamente l'aumento dei salari all'aumento della produttività media del sistema economico. Questo è solo il criterio di base ma, come ebbi a spiegare nel mio discorso alla Camera dei deputati del 24 giugno scorso, tale criterio può trovare temperamenti, per esempio, per classi di industria, per regioni del Paese. Ed è questa flessibilità che anzichè mortificare — come ha affermato anche il senatore Milillo — esalta la funzione dei sindacati attraverso una contrattazione continua nel tempo, impostata e realizzata nell'ambito della politica dei redditi.

È questa politica che consentirà di mantenere l'equilibrio monetario allorchè lo avremo riconquistato: equilibrio che è fondamento veramente essenziale della programmazione economica. Coloro che non tengono in giusto conto la politica dei redditi si privano di uno strumento essenziale al mantenimento dell'equilibrio monetario — e, si sa, l'instabilità del valore della lira si risolve a danno dei lavoratori. Del resto senza una politica dei redditi è difficile realizzare una seria politica di programmazione. Per quanto riguarda la polemica sui poteri decisionali di una politica di programmazione indirizzata a conseguire ordinatamente traguardi di sviluppo equilibrato del reddito nei diversi settori e nelle diverse zone del Paese, richiamerò la mia precedente dichiarazione: « Per conseguire le finalità del programma non è necessario estendere la strumentazione di mezzi e di istituti a disposizione per l'intervento pub-

blico, ma occorre invece meglio impegnare, in un disegno unitario, questi mezzi, rendendoli più idonei ed efficaci a garantire che anche le libere scelte della privata iniziativa nel loro autonomo esplicarsi si indirizzino verso finalità sociali e di organico sviluppo ».

Ripeto ancora che la programmazione — che assicuri il funzionamento dell'economia di mercato anche in relazione alla deliberata volontà dell'Italia di continuare ad essere inserita nella C.E.E. o nei più ampi mercati internazionali (al senatore Milillo dico che non si pone assolutamente alcun problema di revisione della posizione italiana di fronte al Mercato comune) — resta la linea direttrice dell'azione di politica economica del Governo: sono impegnato a predisporre il primo programma quinquennale di sviluppo entro la fine dell'anno.

Anche alle altre riforme di struttura il Governo non rinuncia essendo conscio che la loro realizzazione — come è nello spirito degli accordi sui quali è stato costituito questo Governo — è di fondamentale rilievo per la ripresa e per un più organico sviluppo dell'economia del Paese. Ciò vale per le Regioni ed anche per la legge urbanistica. Le precisazioni apportate all'intesa di massima raggiunta nell'autunno 1963 non alterano le linee di una seria e giusta regolamentazione dell'importante settore avendo anche presenti le necessità dell'occupazione.

Quanto alle misure fiscali, appena enunciate nel mio discorso programmatico, la replica alle osservazioni che ne sono derivate non può che essere breve. Una discussione approfondita sarà svolta dal Parlamento al momento opportuno quando, cioè, il Governo avrà sottoposto i disegni di legge all'esame del Parlamento. Mi preme di dire al senatore Scoccimarro che nell'attuale fase congiunturale l'adozione delle misure fiscali che egli sostiene ci porterebbe dritti dritti alla paralisi produttiva. L'onorevole Scoccimarro ha suggerito imposte straordinarie sul patrimonio ed altre misure del genere: escludiamo che possano essere accolti tali suggerimenti non ricorrendone le circostanze.

Si è poi rilevato che il Governo ha ancora una volta fatto ricorso alle imposte indirette. Ma si è dimenticato di ricordare che sono queste che permettono di rastrellare in breve tempo il potere d'acquisto eccedente e quindi consentono di dare un contributo alla stabilizzazione. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Inoltre si farà ricorso anche alle imposte dirette. La destinazione di quel potere d'acquisto eccedente, a sostegno della produzione piuttosto che a riduzione del deficit del bilancio, permetterà poi di ottenere risultati di rilievo in tema di occupazione. Tema che ci impegna quanto quello della difesa del valore della lira.

Avrei voluto ancora rispondere ad altre osservazioni sui problemi economici — ad esempio rilevare la contraddittorietà nella posizione del senatore Roda che si lamenta dell'indirizzo per le aziende municipalizzate di adeguare i prezzi dei servizi ai relativi costi e poi, allarmato, pone in risalto che l'azienda tramviaria di Milano è alla ricerca affannosa di due miliardi di lire — ma abuserei troppo della vostra pazienza.

Confermo che la nostra politica estera persegue la pace nella sicurezza; l'unità europea; l'adesione all'alleanza atlantica la quale ha per fulcro gli Stati Uniti d'America. Essa, non solo ha garantito la nostra sicurezza, ma, quando si sono manifestati i primi sintomi del disgelo, ha aperto la via, mantenendo l'equilibrio delle forze, ad una effettiva distensione. Questa linea noi riconfermiamo, consapevoli che, se ci si accinge ad operare una trasformazione profonda della struttura del Paese e ad allargare l'area democratica, ciò può compiersi tanto più seriamente quanto più stabile sia la nostra posizione internazionale e quanto più ampio il quadro entro cui si svolgono le nostre relazioni con gli altri Stati.

Ciò significa seguire con la più grande attenzione l'evoluzione della congiuntura internazionale, cogliendo qualsiasi opportunità per migliorare il clima internazionale e per saggiare le possibilità di ulteriori passi sulla via della distensione. La posizione dell'Italia non è statica: al tempo stesso noi siamo però consapevoli del fatto che i grandi temi su cui ci siamo impegnati negli ul-

timi anni costituiscono tuttora le radici profonde della nostra esistenza come Nazione libera e moderna.

Noi sosteniamo l'organizzazione delle Nazioni Unite e partecipiamo attivamente agli sforzi della Conferenza di Ginevra sul disarmo consapevoli del fatto che questa è una fase di transizione per il mondo e che, se vogliamo creare condizioni di vita umana migliori per l'avvenire, occorrerà organizzarsi secondo i principi che hanno trovato una prima formulazione nella Carta dell'ONU e mantenere lo sguardo attento a trovare, anche per gradi e per ora con misure collaterali, il modo di raggiungere il disarmo generale e completo, bilanciato e controllato.

In questa mia breve rassegna non posso fare a meno di ricordare anche la controversia circa l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber sull'Alto Adige. Attraverso i contatti in corso con gli austriaci, condotti secondo una visione equilibrata ed attenta a tutti i dati della situazione, noi ci auguriamo di potere pervenire alla constatazione della estinzione della controversia aprendo così la strada allo sviluppo di quei tradizionali e fecondi rapporti che hanno sempre legato i due Paesi vicini.

A questo punto desidero soffermarmi sull'obiettivo che più immediatamente ci sta a cuore: l'Unione politica dell'Europa. Credo che tutti in questa Assemblea riconoscano che l'Italia, con De Gasperi e Sforza, è stata all'avanguardia del movimento di unità europea e che in nessun'altra parte del Vecchio Continente tale politica è maggiormente popolare e viva. Dalla Liberazione in poi la persuasione che l'Europa dovesse unirsi per evitare di decadere irrimediabilmente è diventata il diffuso convincimento, si può dire, di tutta la nostra classe dirigente democratica. Però l'Europa che noi vogliamo, e di cui la CEEA ed il MEC costituiscono una prima affermazione, non può e non deve essere un anacronismo. Essa non può nascere vitale senza una vera passione democratica e senza la ferma convinzione che la nostra nuova Patria non deve tendere, nè ad una politica di mera forza materiale, nè di contrapposizione con i grandi sistemi che

garantiscono la comunità internazionale. Due punti ci sembrano politicamente fondamentali per la posizione dell'Europa. Il primo riguarda il carattere, sia pur gradualmente, sovranazionale, dell'Unione europea. Il secondo concerne la stretta cooperazione che, su di una base di *partnership*, tale Unione politica dovrà avere con gli Stati Uniti di America. Noi siamo consapevoli del fatto che tale *partnership* diverrà assai più vicina alla sua realizzazione allorchè tutte le forze europee, di cui anche la Gran Bretagna è uno dei pilastri, saranno riunite. Quanto alla necessità di un carattere sovranazionale, si deve riflettere sul fatto che, ove esso mancasse, l'Europa ripeterebbe, nel ventesimo secolo, le caratteristiche e i difetti delle vecchie confederazioni dell'800. Essa, o sarebbe dominata da uno o più Stati, o sarebbe politicamente inesistente. Quanto all'opportunità di una *partnership*, è ovvio che non si può chiedere all'Europa di separarsi dalla grande repubblica stellata senza la quale è impossibile concepire una vera competizione di progresso e di pace nel mondo.

L'onorevole Scoccimarro ha chiesto quale sia la vera posizione italiana in seno al Mercato comune.

La risposta è facile: il Governo italiano ha perseguito e intende perseguire in futuro, con la sua azione costante, nel campo politico ed economico, sul piano interno come su quello internazionale, gli obiettivi che sono fissati dal trattato di Roma, che sono stati ratificati dal Parlamento italiano e che rappresentano la reale concreta aspirazione del popolo italiano.

Tali obiettivi sono chiaramente fissati dal preambolo e dall'articolo 2 del Trattato di Roma:

assicurare mediante un'azione comune il progresso economico e sociale dei loro Paesi;

avere per scopo essenziale il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei loro popoli;

rafforzare l'unità delle loro economie e assicurarne lo sviluppo armonioso riducendo le disparità fra le differenti regioni e il ritardo di quelle meno favorite;

promuovere un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita.

Posso inoltre assicurare che le istituzioni della CEE hanno correttamente applicato in favore dell'Italia il disposto dell'articolo 103 e sono da tempo in costante contatto con il Governo italiano per l'applicazione, se necessario, anche delle misure di solidarietà comunitaria previste dagli articoli 108 e 109.

Per quanto riguarda, in particolare, l'applicazione dell'articolo 103 posso ricordare che l'ultimo Consiglio della CEE, svoltosi a Bruxelles il 29 e 30 luglio, ha approvato la concessione all'Italia, proprio sulla base dell'articolo 103, di sospensioni del dazio della tariffa esterna comune sullo zucchero e sulle carni, sui prodotti cioè destinati ai consumi popolari. Sempre sulla base dell'articolo 103 è stata concessa all'Italia la sospensione totale, fino al 30 settembre prossimo venturo, dal dazio comunitario sui bovini giovani da ingrasso provenienti dai Paesi terzi.

Vorrei, infine, anche ricordare che, in applicazione degli articoli predetti, è stato messo in moto, con la Raccomandazione del Consiglio della CEE del 15 aprile scorso, un meccanismo di costante consultazione fra tutti i Paesi membri e la Commissione della CEE in vista dell'adozione di provvedimenti che valgano a stabilizzare la situazione economica nei singoli Paesi e in tutta l'area della Comunità. È superfluo dire che in questo quadro di azione solidale fra i Paesi del Mercato comune, così come fra i Governi e le istituzioni della Comunità, non vi è posto per imporre condizioni di sorta che non siano quelle esplicitamente richieste dalle norme del trattato.

Il senatore Scoccimarro ha creduto poi di attirare la nostra attenzione, nel settore della politica estera, su alcuni punti nei quali egli ha creduto di scorgere elementi di debolezza nella posizione italiana.

La politica europea è stata ed è costantemente al centro dei nostri pensieri. È un fatto che l'Italia è stata fra i promotori di questa grande idea di una unica politica continentale ed oggi continua a dare il pro-

prio solidale contributo in questa difficile costruzione. Per quanto concerne questa Unione ho già chiarito quale sia la posizione del Governo. L'onorevole Scoccimarro mi ha chiesto di conoscere quale sia il nostro atteggiamento nei riguardi delle iniziative del Cancelliere federale tedesco; vorrei al riguardo precisare che tali iniziative non hanno finora assunto contorni definiti e noi potremo giudicarle solo quando esse ci saranno comunicate. Come abbiamo precisato allo stesso Cancelliere in occasione della sua visita a Roma, e come sono lieto di poter confermare anche oggi, siamo pronti a dare la nostra opera a qualsiasi piano che consenta di sviluppare la costruzione europea in senso democratico ed aperto all'adesione degli altri Stati disposti ad assumere le responsabilità conseguenti. Noi concepiamo inoltre l'unificazione europea nel quadro dell'Alleanza atlantica e in una stretta cooperazione con gli alleati d'oltreoceano.

Il senatore Scoccimarro può star tranquillo che, nel momento più opportuno, nella sede più opportuna e nella forma più opportuna, l'Italia farà sentire, ancora una volta, la propria voce su questo fondamentale problema.

Non mi risulta poi che la conferenza di Algeri rappresentasse una iniziativa ufficiale di politica estera.

Quanto al problema in sè — quello cioè, dell'allontanamento del pericolo nucleare dal Mediterraneo — esso, come è noto, fu sollevato non molto tempo addietro, in un documento ufficiale sovietico. Vi abbiamo risposto e la nostra risposta è di pubblico dominio. Vorrei ancora una volta sottolineare che siamo favorevoli a qualsiasi iniziativa di disarmo purchè questa assicuri la salvaguardia dell'attuale equilibrio di forze, senza del quale non si lavora per la distensione e per la pace, ma in senso inverso.

Circa le osservazioni finali ella comprenderà, onorevole Scoccimarro, che io non posso seguirla su questo terreno.

La politica atlantica è stata, a nostro avviso, la base per ogni possibilità di avvio di un dialogo Est-Ovest: e noi consideriamo quindi indispensabile il continuarla anche per assicurare gli auspicati progressi sulla via della distensione internazionale.

I nostri rapporti con la Jugoslavia non sono ispirati da considerazioni di ordine ideologico, bensì dal desiderio di migliorare e di chiarire i nostri rapporti con i Paesi vicini. Ogni politica estera che sia degna di questo nome deve perseguire tale fondamentale obiettivo.

Questi rapporti ci hanno consentito di risolvere molti problemi pendenti che rappresentano, soprattutto sul piano della cooperazione economica e commerciale e nell'importante settore dei contatti umani, la chiara dimostrazione come i Paesi a sistema diverso possono attivamente collaborare.

Il Maresciallo Tito, qualche giorno addietro, ha sottolineato con espressioni particolarmente calorose questo interessante e proficuo aspetto delle nostre relazioni. La sua valutazione ci trova concordi, allo stesso modo come siamo concordi nel desiderio di incoraggiare quelle iniziative le quali possano contribuire al miglioramento dei rapporti reciproci.

Il nostro progettato viaggio a Belgrado si inserirà in questo quadro di interessi bilaterali: ed anche in una visione più vasta che tiene conto delle istanze di pace e di distensione dei popoli.

L'onorevole Gray ha affermato, fra l'altro, che l'Italia è rimasto il solo Paese ad opporsi all'ingresso della Spagna nel Mercato comune.

Vorrei ricordargli che la Spagna non ha mai chiesto di entrare come membro effettivo nella Comunità economica europea. Ha solo domandato di avviare conversazioni con la Comunità economica europea per studiare le possibilità di risolvere i problemi economici e commerciali che si pongono alla Spagna dall'esistenza del Mercato comune europeo.

Da parte italiana è stato dato l'assenso in sede comunitaria all'inizio di conversazioni fra la Commissione della CEE ed i rappresentanti del governo di Madrid per l'elaborazione di soluzioni che tengano conto dei legittimi interessi economici e commerciali della Spagna.

Con ciò ovviamente non rinunciando alla nostra tesi generale, già sostenuta in seno alla Comunità con un nostro apposito *memorandum*, circa la necessità di fissare gli

orientamenti generali di un ordinato ampliamento del processo di integrazione economica europea attraverso le adesioni, le associazioni e gli accordi commerciali con i Paesi terzi europei ed extra europei.

In tale quadro — e poichè l'integrazione economica europea è da noi costantemente vista nella prospettiva di un'integrazione anche politica — nel *memorandum* ci è sembrato di poter affermare che, per gli Stati europei, la formula associativa vada considerata come tappa intermedia verso la piena adesione e sia applicabile quando si tratti bensì di aiutare transitoriamente lo Stato terzo a raggiungere il livello di progresso economico degli Stati membri originari, ma a condizione che esistano i requisiti di carattere politico per i quali lo stesso Paese terzo sarà in grado, nella fase ultima, di partecipare anche all'evoluzione ed ai comuni obiettivi politici della Comunità.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, uno dei punti sui quali più vivamente si è svolto questo dibattito è stato quello della delimitazione della maggioranza. Vi sono state contestazioni sulla legittimità sostanziale e sulla validità del titolo in base al quale noi siamo andati disegnando l'area della maggioranza, e con ciò definendo il terreno proprio delle opposizioni. Eppure la legittimità di un tale procedere è incontestabile in un regime democratico che sollecita e sottolinea le differenziazioni e garantisce il gioco permanente della maggioranza e delle minoranze nella loro rispettiva e vitale funzione.

Definire la maggioranza nella quale si colloca questo Governo, è dunque, prima che un diritto, un dovere di chiarezza e di lealtà verso il Paese, il quale deve sapere con assoluta certezza quali forze si associano e con quali fini e per quali invece una siffatta associazione è impensabile. Così noi abbiamo definito il nostro spazio politico e non ad arbitrio, non in base a pregiudiziali, ma ragionevolmente ed in relazione ai vitali e positivi obiettivi politici che, globalmente, in quello spazio e soltanto in quello spazio riteniamo di poter perseguire.

Si è manifestata irritazione per taluni giudizi da me espressi, in dicembre come ora, e che stanno a spiegare il fondamento politico dell'essenziale delimitazione della maggioranza. Questa è però la nostra valutazione, che è ben comprensibile non sia condivisa dagli interessati. Ma essa resta per noi il criterio in base al quale si costituisce, in un certo ambito, e non invece in un altro, la maggioranza.

Si è detto anche talvolta che un siffatto modo di formare il Governo, definendone la fisionomia mediante delimitazione della maggioranza, fa riferimento ad un criterio accademico, ad un fatto politico svuotato e privo di mordente. E tuttavia noi crediamo che un tale sistema meglio rifletta il modo di essere del gioco democratico e parlamentare, senza nulla togliere al vigore morale e politico (che non ha nulla a che fare con la virulenza e la volgarità) di una netta contrapposizione politica sui grandi temi della libertà, della dignità umana, della giustizia.

E ciò vale anche a porre l'accento, sia pure in modo non esclusivo, sul positivo fondamento di questa politica, così difficile, ma, alla lunga, così feconda che abbiamo intrapreso, sulla ragione determinante, come ho già avuto occasione di dire ed è emerso del resto in questo stesso dibattito, di un comune dovere da compiere. Abbiamo tutti voluto respingere le esitazioni paralizzanti, la ricerca individuale del meglio, il timore delle pericolose contaminazioni. Abbiamo voluto, benchè potesse costare — in rapporto alle proprie ideologie, tradizioni ed esperienze — una autentica lacerazione, una unità che colmasse ogni pericoloso vuoto nella vita democratica, assumendo ciascuno, non nelle condizioni ideali, ma nelle condizioni reali del Paese, la propria responsabilità.

Da varie parti ci si accusa, nel complesso, di avere avuto troppa preoccupazione, di non avere avuto fiducia nella possibilità di incidenza e di successo di un forte e vario schieramento di opposizione. Il rimprovero viene mosso così ai partiti della sinistra, i quali invece hanno dato prova di un grande senso di responsabilità. Viene mosso, da un'altra parte, alla Democrazia cristiana

che, rifiutando pericolosi arretramenti, restando al di qua di un confine che essa ha sempre rispettato, ha dato anch'essa prova di un grande senso di responsabilità.

Questo è dunque un equilibrio politico importante, essenziale, nelle presenti condizioni insostituibile. In questo riconoscimento non c'è presunzione, ma semmai la giustificazione di grandi sacrifici e difficoltà che le forze politiche qui impegnate sono state e sono chiamate ad affrontare.

Abbiamo dunque assunto una posizione responsabile ed offerto una garanzia al Paese, che sentiva il rischio ed il peso di una insufficiente spinta unitaria delle forze politiche, atta a dare un Governo democratico ed efficace alla Nazione.

Il nostro programma lo conoscete; non vi sono, come ho già detto, protocolli segreti. Vi ho detto tutto con assoluta lealtà. Vi ho indicato anche i tempi e i modi delle cose essenziali da compiere. Nessuno può attendersi nè più nè meno di quanto abbiamo qui assunto l'impegno di fare. Abbiamo l'occhio attento alla difficile realtà congiunturale, da controllare giorno per giorno. Nessuno può sottrarsi qui al suo dovere, alla sua parte di sacrificio. È un dovere morale, ma è anche cosa ineluttabile. Chi si sottrae a questo dovere, non evita il guasto della situazione che si verificherebbe in modo fatale ed incontrollabile. Ma non è di questo « fatto » che vogliamo parlare, ma del senso di responsabilità e di solidarietà di ogni italiano, che può, secondando lo sforzo del Governo, allentare prima la stretta e rischiare per tutto il Paese l'orizzonte oggi ancora ingombro di troppe nubi. E superare la stretta, significa poter fare affidamento sul domani, sullo sviluppo, sul rinnovamento, sulla giustizia, in una libertà più diffusa e profonda, in un'Italia moderna e civile.

È questo l'obiettivo di fondo della nostra azione. Ci siamo messi al lavoro per questo, senza alcuna rinuncia. Se ci sorreggerete, onorevoli senatori, con la vostra fiducia, se il Paese vorrà secondare la nostra iniziativa, sarà la ripresa economica ed il nuovo sviluppo ordinato e diffuso. Questo è il nostro impegno e la nostra speranza. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** Prima di passare alle dichiarazioni di voto, do nuovamente la parola all'onorevole Presidente del Consiglio, che ha chiesto di parlare.

**M O R O ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Vorrei pregare il Senato di voler prendere in esame, con assoluta urgenza, alcuni provvedimenti di carattere anticongiunturale, concernenti agevolazioni fiscali per il realizzo ed il reinvestimento di plusvalenze industriali; i fondi comuni di investimento mobiliare; nuove norme in materia di GESCAL. Pregherei inoltre di riprendere in esame il disegno di legge n. 178 già all'ordine del giorno del Senato. Questi disegni di legge, annunciati nel mio discorso, sono stati in parte presentati e in parte lo saranno immediatamente. La mia preghiera è che il Senato con alto senso di responsabilità voglia aiutarci nella nostra azione per combattere la difficile congiuntura economica. *(Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra).*

**T E R R A C I N I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**T E R R A C I N I .** Signor Presidente, conosciamo tutti l'onorevole Presidente del Consiglio onorevole Moro e sappiamo come egli sia tale personalità da astenersi da ogni atto che non ritenga assolutamente necessario e tanto più da ogni gesto che possa contenere in sé anche soltanto un briciolo di aspetto provocatorio; provocazione sul piano di una azione parlamentare. Ma vorrei veramente chiedere all'onorevole Moro se egli ritiene di non poter attendere nè un'ora nè un giorno e magari anche alcuni giorni prima di sottoporre al Parlamento o di presentare alla Presidenza del Senato alcuni progetti di legge che rappresentano, che incarnano un gesto di potere di un Governo il quale non dispone ancora di tutti i suoi poteri. È la questione che ho toccato ieri, sulla quale mi pare si intende di sorvolare tranquillamente con quella spigliatezza con la quale purtroppo da molti e molti anni si trascurano gli aspetti sia pure formali ma che ad un certo momento diventano sostanziali



della nostra legalità costituzionale. Ieri si trattava di conversione di decreti-legge, decreti legge che entravano immediatamente in applicazione. Per la conversione noi lo sappiamo ci sono due mesi di tempo, ma tuttavia la Costituzione stabilisce che i decreti-legge debbono essere presentati per la conversione immediatamente al Parlamento. C'era una certa quale giustificazione, ma ho sentito ora parlare invece di disegni di legge. È necessario che una volta per sempre venga decisa, ma in forma responsabile e non di soppiatto o di traverso, questa questione di contenuto costituzionale: se in realtà un Governo che non ha ancora ottenuto la fiducia del Parlamento abbia il potere di agire come un Governo che, pienamente investito dei suoi poteri, possa svolgere tutte le sue funzioni. Non mi si richiama adesso qui i trattatisti o i precedenti. Per i precedenti, onorevoli colleghi, male abbiamo fatto a metterli in essere; per i trattatisti li consulteremo, ma essi non possono dare leggi al Parlamento nè tanto meno leggi alla Repubblica italiana che ha la sua Costituzione.

In realtà io avverto, in definitiva, come una replica direi non cavalleresca, onorevole Presidente Moro, alla questione che qui è stata posta ieri, il gesto che ella ha compiuto in questo momento di presentare al Presidente del Senato tutta una serie di disegni di legge che non possono essere ricevuti dalla Presidenza.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Terracini, scusi se la interrompo, ma il Presidente del Consiglio non ha dichiarato che presentava i disegni di legge; ha richiamato l'attenzione del Senato sull'urgenza di questi disegni di legge. Qualora fossero presentati è interessato il Senato... (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

**T E R R A C I N I .** Onorevole Presidente, se vogliamo discettare, se vogliamo spaccare in quattro il proverbiale capello sta bene, ma sarebbe la prima volta che un Ministro (non parlo di un Presidente del Consiglio) prima di presentare dei disegni di legge fa presente al Parlamento di prendere le sue opportune misure per poter venire in

possesso dei disegni di legge. Ora io ho creduto di non poter lasciar passare tranquillamente questo rinnovato gesto il quale significa che delle obiezioni che vengono sollevate seriamente, ponderatamente dai banchi del Parlamento, nei confronti del Governo e della Presidenza di un ramo del Parlamento, non si intende tenere alcun conto, il che costituisce un precedente deprecabile di poca correttezza della nostra vita costituzionale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

**L U S S U .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**L U S S U .** Onorevole Presidente, per ragioni di salute non ho potuto prendere parte alle sedute di ieri e di avanti ieri, pur avendo molto attentamente letto i resoconti che hanno riferito circa le eccezioni costituzionali sollevate ieri dal collega Terracini.

Ma in questa seduta ho sentito il Presidente del Consiglio concludere con delle proposte concrete e formali e ho sentito lei, onorevole Presidente, dare a queste conclusioni dell'onorevole Presidente del Consiglio una interpretazione, che, a mio parere, non corrisponde alla realtà delle espressioni pronunciate dall'onorevole Moro.

L'onorevole Moro ha presentato formalmente degli atti parlamentari di Governo. Li ha presentati formalmente, senza ombra di dubbio, e, se lo si ritiene necessario, chiedo che si interpelli lo stesso onorevole Moro. (*Dall'estrema sinistra si commenta il fatto che parte dei senatori del centro si allontanano dall'Aula*).

Onorevole Presidente, la prego di consentire che io continui ad esprimere il mio pensiero.

**P R E S I D E N T E .** Continui pure, senatore Lussu, e prego i colleghi di voler fare silenzio.

**L U S S U .** Non posso continuare, se i colleghi della Democrazia cristiana non si impongono un contegno più umilmente moderato.

G A V A . È lo sfollamento normale che accade sempre dopo un lungo discorso!

L U S S U . Il mio pensiero sulla questione è questo, onorevole Presidente del Senato, e spero che ella si assocerà a questo mio pensiero che io ritengo conforme alla Costituzione della Repubblica.

Questo Governo che cosa è? È un Governo il quale, nell'attesa di avere il voto di fiducia dal Parlamento, non può compiere che atti di ordinaria amministrazione. Quanto ha compiuto testè il Presidente del Consiglio non è atto di ordinaria amministrazione, pone cioè al Senato l'obbligo di accettare la richiesta di provvedimenti legislativi che il Governo non può presentare.

« Il Presidente del Consiglio dei ministri » — dice l'articolo 93 della Costituzione — « e i Ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica ». Ma questo non immette il Governo nella sua carica. Infatti, l'articolo 94 aggiunge che il Governo « deve » avere la fiducia delle due Camere.

Mi permetta, onorevole Presidente del Senato, è a lei che io mi rivolgo: il Governo, finchè non ha la fiducia del Senato e della Camera, cioè di tutto il Parlamento, non può presentare al Parlamento stesso disegni di legge! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Altre volte in quest'Aula è stata mortificata e violata la Costituzione. (*Proteste e commenti*). Io ho assistito in quest'Aula a tentativi di colpi di Stato.

Io mi rivolgo a lei, onorevole Presidente. Io le chiedo che se è necessario interrompa la seduta, convochi i Presidenti dei Gruppi e discuta il problema. Io non credo che lei che rappresenta questa Assemblea, possa consentire che il Governo, che non è ancora tale, presenti al Senato disegni di legge. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Mi sembra, onorevoli colleghi, che dopo le spiegazioni date dal Presidente del Senato non vi sia attualmente... (*Proteste dall'estrema sinistra*).

*Voce dall'estrema sinistra.* Le chiama spiegazioni?

G A V A . Mi sembra, dicevo, che dopo le spiegazioni date dal Presidente del Senato non vi sia, per il momento, materia di contesa.

Tuttavia la questione sollevata dall'onorevole Terracini è una grave questione, e io, anche a nome del mio Gruppo, sento il dovere di fare alcune precisazioni. Desidero informare il senatore Lussu che questa mattina, in sede di riunione dei Presidenti di Gruppo, la questione è stata affrontata ed è stata sufficientemente approfondita. Io non nego che la questione possa, debba e sia opportuno che venga portata anche in Aula per un definitivo approfondimento. Peraltro, già dalle deliberazioni di questa mattina è apparso chiaro il diritto del Governo di presentare qualsiasi provvedimento legislativo. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

G I A N Q U I N T O . È un colpo di forza!

G A V A . Noi, proprio in virtù dell'articolo 93 della Costituzione (*interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*), riteniamo che il Governo abbia la pienezza dei poteri costituzionali appena prestato il giuramento di rito al Presidente della Repubblica. (*Violentissime proteste e prolungati clamori dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio. Non sono questioni che si possano risolvere con dei clamori. (*Vivaci clamori dall'estrema sinistra*). Lascino parlare il senatore Gava. Il senatore Terracini e il senatore Lussu hanno esposto una tesi, il senatore Gava ne espone un'altra... (*Proteste e clamori dall'estrema sinistra*). Facciano silenzio!

G A V A . Desidererei ricordare ai colleghi così focosi e così bollenti dell'estrema sinistra, i quali pur dovrebbero sapere che regola fondamentale del Parlamento è quella di consentire a tutti l'esposizione delle proprie tesi... (*Vivaci interruzioni dalla estrema sinistra*).

Vorrei ricordare, dicevo, che noi dobbiamo decidere non in base ad una Costituzione diversa da quella italiana. La Costituzione francese, che prevede l'istituto della investitura — lo si è chiarito questa mattina in sede di riunione dei Presidenti di Gruppo —, non consente le regolari funzioni al Governo prima del voto di fiducia, ma la Costituzione italiana, la quale in base all'articolo 93 prevede che, prestato il giuramento, il Governo sia nella pienezza delle proprie funzioni... (*Vivacissime interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si tratta di una questione prettamente giuridica. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

G A V A . Il Governo può presentare decreti legislativi e disegni di legge. Del resto, per concludere, debbo esprimere tutta la mia meraviglia che il Gruppo comunista si sia deciso a sollevare questa questione sedici anni dopo che una prassi mai contestata ha consentito al Governo, anche prima della fiducia, di presentare disegni di legge e decreti-legge.

Non ho altro da aggiungere; ci vedremo, se del caso, in sede di discussione dell'argomento; mi sembra che per ora l'incidente possa considerarsi chiuso e che si debba continuare la procedura sulla questione di fiducia. (*Vivi applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la questione che è stata sollevata in quest'Aula dal senatore Terracini ha formato oggetto anche questa mattina, nella riunione dei Presidenti di Gruppo, di ampia discussione.

A nostro avviso essa ha due aspetti, e debbo dire subito al senatore Gava che non è vero che non sia mai stata contestata questa prassi, perchè proprio il nostro Gruppo, recentemente, quando fu presentata l'ultima richiesta per l'esercizio provvisorio, sollevò una eccezione specifica; e ci si richiamò

allora ad un precedente Nitti e ad un precedente De Gasperi del 1953 nel respingere quella che era la nostra diagnosi. Noi avevamo sostenuto allora, e ripetiamo oggi, che è vero che la nostra Costituzione, a differenza della Costituzione francese del 1946, che prevede l'istituto dell'investitura prima che il Presidente del Consiglio addivenga alla scelta dei componenti del Governo, ritiene, nelle norme contenute negli articoli 92, 93 e 94, perfetto sotto ogni punto di vista il Governo con la semplice nomina da parte del Presidente della Repubblica, cioè deferisce alla competenza esclusiva del Presidente della Repubblica la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri; ma vi è una esigenza di interpretazione anche dei criteri di opportunità, che non possono mai essere disattesi, nonchè una esigenza di interpretazione sistematica di un complesso di norme di gerarchia superiore, quali son quelle costituzionali, che per loro natura non possono che essere generiche e non possono scendere al particolare dell'opportunità, vorrei dire, dinamica e funzionale.

Sotto questo profilo, noi abbiamo sostenuto allora che veniva violata la Costituzione della Repubblica quando il Governo, senza aver ancora ottenuto la fiducia delle Camere, avesse presentato richiesta di esercizio provvisorio, perchè ritenevamo e riteniamo che questo sia un atto che non può identificarsi con la nuova formula che la nuova prassi ha posto in essere e secondo la quale il Governo, perfezionato attraverso la nomina da parte del Presidente della Repubblica, può agire.

Qui ci troviamo di fronte ad un altro caso, onorevoli colleghi, senza contare che, nelle varie discussioni, si sono fatte anche ulteriori distinzioni, per cui secondo alcuni ha maggiori poteri il Governo che abbia ottenuto la fiducia di almeno uno dei due rami del Parlamento. Attraverso un'interpretazione prettamente tecnica, tecnicamente rigorosa, delle norme contenute negli articoli 92, 93 e 94 della Costituzione, noi riteniamo che il Governo che non abbia ancora avuto la fiducia di una o di entrambe le Camere non possa presentare, come ha fatto l'attuale Governo, quegli atti che impropria-

mente, con un nome che la Costituzione ignora, vengono definiti come decreti-legge.

Come ho avuto l'onore stamane di esporre nella riunione dei Presidenti di Gruppo, onorevoli colleghi, poichè il Governo ha presentato anche dei decreti-legge, a nostro avviso, non si è soppesata bene la norma contenuta nell'articolo 77 della Costituzione. Ivi non si parla di decreti-legge, ma si dispone che, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo può porre in essere « atti » aventi forza di legge. E quando i costituenti — mi richiamo ai lavori preparatori — hanno parlato di casi straordinari di necessità e di urgenza e di atti aventi forza di legge, certo non si sono riferiti a disegni di legge di carattere fiscale o ad altri disegni di legge di contenuto normativo più o meno urgente, perchè, se le parole hanno un loro significato, qualora i costituenti avessero voluto dare questo potere al Governo, avrebbero potuto, a nostro avviso, ripristinare la normativa attraverso il decreto-legge in caso di urgenza. Invece, nella seconda parte dell'articolo 77, là dove si eccepisce alla norma di carattere generale posta nella prima parte dello stesso articolo, secondo la quale il Governo non ha potere normativo e legislativo se non attraverso delega del Parlamento, si pone l'eccezione soltanto nei casi straordinari di necessità e di urgenza.

Noi abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo che un provvedimento di carattere fiscale non può mai identificarsi con un atto avente forza di legge, cioè sostanzialmente un atto amministrativo, perchè, a nostro avviso, i costituenti hanno inteso richiamarsi a casi eccezionali: calamità pubblica, per esempio, in cui il Governo, non avendo ancora la fiducia del Parlamento o avendola ottenuta soltanto da un ramo del Parlamento, deve provvedere con un atto amministrativo anche di contenuto normativo, un atto amministrativo cogente avente forza di legge.

Premesso questo, noi riteniamo che, malgrado la prassi che si è instaurata, sia per la norma contenuta nell'articolo 77, sia per l'interpretazione della norma contenuta nell'articolo 93, il Governo per la normale attività legislativa debba attendere la fiducia del Parlamento, perchè, pur essendo un Go-

verno perfetto nella sua concezione e nella sua esistenza giuridica, non ha capacità di agire sotto il profilo dell'attività normativa in quanto deve attendere quella condizione che è posta in modo preciso prima dal nostro sistema costituzionale e poi da una norma ben definita, cioè la condizione della fiducia del Parlamento. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Preso atto delle dichiarazioni che sono venute dalle varie parti, ritengo di chiudere l'incidente, pregando però gli onorevoli colleghi di ritenere per valido quanto ho detto in ordine alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quale ha annunciato dei provvedimenti di carattere anti-congiunturale sui quali io ho richiamato l'attenzione particolare dei membri della 5ª Commissione che saranno impegnati per discuterli, a suo tempo. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

*Voci dall'estrema sinistra.* Il problema non è qui!

P R E S I D E N T E . Il problema non si può risolvere in questo momento, onorevoli colleghi.

Dichiaro chiuso l'incidente. Suspendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,40, è ripresa alle ore 17,55*).

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte dei senatori Gava, Tolloy e Lami Starnuti è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo;

considerato che la piattaforma politica e programmatica del Governo è la più idonea a garantire e promuovere, nelle attuali circostanze, lo sviluppo degli istituti democratici ed il progresso economico e sociale del Paese;

considerato che i provvedimenti congiunturali proposti, mentre sono coerenti con le riforme indicate e da effettuarsi nei

modi e nei tempi previsti, rispondono alle urgenti esigenze di difendere il potere di acquisto della moneta, di conservare un alto livello di occupazione e di preparare la ripresa economica, in coerenza alla politica di un'ampia programmazione,

le approva e passa all'ordine del giorno».

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

**BATTAGLIA.** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, data la sconfinata chiarezza dei motivati interventi dei colleghi della mia parte politica che mi hanno preceduto in questo agone che io definisco torneo di pura dialettica, potrei esimermi dal motivare il voto contrario dei liberali, il nostro «no» alla seconda edizione del Governo Moro.

Pensando però che ribadire, sia pure in rapida sintesi, le ragioni della nostra opposizione democratica non guasti, a tale lavoro mi accingo con profonda umiltà.

Onorevoli colleghi, la riesumazione del centro-sinistra dell'onorevole Moro è ormai un fatto compiuto. Lunga ed estenuante è stata la fatica dei pochi disseppellitori, ma essi tuttavia sono riusciti, mercè l'uso di certi distruttori strumenti — vedremo più tardi perchè ed in che senso distruttori siffatti strumenti — sono riusciti, dicevo, detti disseppellitori, a dissodare la molta terra e a superare gli ostacoli, anche quelli di natura psichica, che il popolo italiano aveva stratificato sul precedente Governo.

Così questo è tornato alla luce, non importa per il momento, onorevoli colleghi, se per poco o per molto tempo. Quel che interessa ai fini delle mie odierne osservazioni è che esso sia tornato alla ribalta della vita politica, nonostante si fossero create le condizioni costituzionali per il rinnovo di una formula che aveva clamorosamente fallito i suoi scopi e che perciò stesso doveva essere abbandonata. Si è voluto, invece, che il Paese reale continuasse ad assistere impotente alla vuota dialettica che caratterizza anzi squalifica il centro-sinistra, trasformatosi in una specie di ambulatorio destinato

a soccorsi di urgenza di dubbia terapia e in un centro di studi incaricato di predisporre schemi di pericolose riforme, anzichè atti tempestivi di sana amministrazione della cosa pubblica. E, con la solita pesante manomissione di ogni preoccupazione procedurale e costituzionale, si osa ancora pretendere che il Paese rinnovi, tramite il suo Parlamento, una cambiale in bianco a un creditore insolvente che si è perfino riconosciuto tale quando ha denunciato, attraverso le dimissioni ministeriali, i suoi equivoci e la sua stessa inefficienza.

Di fronte a tale evento, onorevoli colleghi, sorgono spontanee alcune domande. Perchè si è voluto riportare alla luce una formula di Governo già cadavere, pervenendo con ciò stesso a una chiara rottura tra il Paese reale e il Paese legale? In che modo e con quali strumenti si è riesumata? Che cosa siamo a fare noi in questa Aula? Siamo protagonisti di un dramma o semplici comparse?

Ben formulata, a mio avviso, questa mia ultima domanda. Siamo, infatti, solo spettatori e registratori di un evento dalla maggioranza di noi non voluto nè auspicato, al cui fondo sta il dramma della Nazione e lo scardinamento dei poteri costituzionali dello Stato di diritto. Crisi su crisi extra parlamentari e soluzioni di esse al di fuori e al di sopra del Parlamento.

Anche l'ultima crisi non può non dirsi, onorevole Moro, una crisi extra parlamentare. Un voto negativo del Parlamento su un semplice articolo del bilancio poteva e doveva determinare il Governo ad aprire un dibattito per verificare se esisteva o meno la convergenza della coalizione nel programma e per il programma, ma non avrebbe dovuto determinarlo a rassegnare le proprie dimissioni. In ogni caso vi è da rilevare che il Governo non ha usato legittimamente di una sua facoltà, e se ne ha usato oltre i limiti, ne ha abusato.

Ben a ragione, quindi, noi diciamo, da più parti si è protestato contro l'inconcepibile degradazione delle istituzioni parlamentari. E sia lode a tali vibrante proteste che sono espressioni tanto chiare quanto clamorose di un profondo conflitto istituzio-

nale e costituzionale giunto ormai al di là del limite di ogni saturazione.

Il governo Moro è una realtà, onorevoli colleghi, anche se ancora non ha ottenuto la fiducia del Parlamento. Questa, infatti, ormai è divenuta una mera formalità, una cosa da niente, vorrei dire una quisquilia. Il Governo esiste per il raggiunto accordo degli esecutivi dei quattro partiti di cui è espressione, e perciò stesso è già realtà concreta, dato che la fiducia del Parlamento è stata degradata al ruolo di corollario di un teorema dall'assurda dimostrazione. Essa, pertanto, non può mancare, anche se manca nella volontà e nella coscienza della maggioranza dei componenti di questa nostra Assemblea; non può mancare, ed è espressione della tirannide dei partiti anzi, dico meglio, di taluni piccoli *clans* che si sono impadroniti della direzione dei rispettivi partiti per l'attuazione di una volontà di potere antidemocratica e illiberale, disponendo a loro libito della « stanza dei bottoni » e usando come mezzo di realizzazione e di sfruttamento di un'attività che ben può definirsi « industria del potere ».

La riprova di queste affermazioni sta nella teoria degli eventi che da tempo abbiamo vissuto e di cui siamo ancora oggi impotenti spettatori. Non sfuggerà, infatti, alla sensibilità di molti di voi, onorevoli colleghi che mi state ascoltando, come, ancora una volta, il Parlamento stia registrando la volontà espressa di una minoranza per effetto dello strapotere delle segreterie di taluni partiti sulla libera determinazione dei parlamentari, piccola minoranza che è divenuta assurdamente la maggioranza legale. E non sfuggiranno ancora le pericolose conseguenze cui si perviene subendo siffatti metodi, e legalizzando, quindi, come volontà della maggioranza del Parlamento ciò che è invece l'imposizione di una ristretta oligarchia.

In termini pratici sta il fatto che se i singoli parlamentari votassero secondo coscienza, certamente il nuovo Governo non ricevrebbe la fiducia del Parlamento, risultando ben evidente che numericamente è solo una minoranza a sostenerlo. Pensate, onorevoli colleghi, all'ala lombardiana che

costituisce — allo stato potenziale — una nuova spaccatura verticale del socialismo italiano, il Partito dalle continue e facili secessioni; ricordatevi delle profonde disparità esistenti tra le varie correnti della Democrazia cristiana e dell'atteggiamento assunto dagli scelbiani e, soprattutto, dai fanfaniani che rappresentano il 33 per cento della base del partito di maggioranza relativa; considerate che i dissensi non mancano nella socialdemocrazia e condividerete certamente la mia affermazione che questo è un Governo di minoranza che ha al suo seguito compatto e granitico solo uno dei partiti di coalizione: il più numeroso e il più forte, il partito repubblicano!

Eppure, a causa della grave situazione creatasi negli ultimi tempi e denunciata da più parti — situazione che ripropone in termini drammatici dei gravi problemi costituzionali e perfino la stessa sopravvivenza del Parlamento — la maggioranza non è in condizione di far valere la propria volontà.

Non è un problema da poco ed è tempo che lo si risolva nello spirito di una vera democrazia. Questi addolorati rilievi, che ricollego idealmente a quegli altri da me espressi in diverse precedenti occasioni in questa stessa Aula, costituiscono il *punctum dolens* più appariscente anche della presente crisi e, al di là del fatto contingente, denunciano un metodo che, giorno per giorno, vulnera il prestigio e la funzione del nostro Parlamento.

Onorevoli colleghi, a questo punto, pecherei di incompletezza, se non ricordassi che all'inizio di queste mie brevi osservazioni mi sono posto un interrogativo al quale non ho ancora dato risposta.

Perchè — mi sono chiesto — si è voluto, a qualsiasi costo, far rivivere una formula di Governo dimostratasi inutile e dannosa esacerbando con ciò stesso la sfiducia che affligge il Paese in tutte le sue classi? Questa domanda me ne suggerisce un'altra in addizione. Perchè allora si è fatta la crisi? Non mi si risponda, onorevole Presidente del Consiglio, che avete deciso di rendere dimissionario il precedente Governo perchè così postulato da vari gruppi politici. Ad

una siffatta risposta potrei, facilmente, controbattere che era soprattutto il popolo italiano ad augurarsi e ad invocare le vostre dimissioni: il nostro popolo che era, come è, stanco delle avventure, disorientato ed avvilito per gli scandali ricorrenti, preoccupato e sfiduciato oltre ogni limite. E il Paese non invocava solo la crisi, voleva un Governo forte che governasse, un Governo che avesse la sensibilità dell'autocontrollo e la possibilità di neutralizzare certo marciume radicale che si diffonde sempre più, un Governo che lo restituisse alla tranquillità operosa e fattiva e che lo avviasse verso quel benessere sociale di cui è tanto assetato.

Invece una lunga crisi il cui risultato è veramente incredibile: come prima non meglio di prima.

Ella, onorevole Moro, ha tentato di dare una giustificazione alla inutile crisi affermando che elementi positivi emergono dalla sua soluzione. « In realtà — ella ha aggiunto — ha rilevante importanza proprio la riconferma della formula dopo una attenta ricerca, in un ampio dibattito politico, della migliore soluzione per la crisi di Governo ». Tale sua affermazione, onorevole Presidente del Consiglio, è veramente sorprendente.

Per chi, vivendo al di fuori delle vicissitudini politiche di casa nostra, leggesse tale punto delle sue dichiarazioni non potrebbe non comprendere che lei, onorevole Moro, a seguito di un ampio dibattito politico avvenuto in Parlamento, avesse scandagliato la possibilità di altre e più feconde formule di Governo e avesse finito col trovarsi vicini, dopo lungo lavoro di indagini, solo i partiti della precedente ed attuale coalizione tutti protesi verso un programma comune, il programma atteso dal popolo italiano. Ma la verità è ben altra e nelle sue affermazioni, onorevole Moro, si concreta una macroscopica invenzione frutto, forse, di una respiscenza affiorante dal suo subcosciente circa ciò che, alla luce delle istituzioni costituzionali, avrebbe dovuto fare e non ha fatto.

È vero, infatti, che nessuna ricerca di altre formule è stata effettuata e che poche ore dopo dall'apertura della crisi gli esecu-

tivi dei quattro partiti della maggioranza di centro-sinistra avevano neutralizzato per vicacamente ogni altra alternativa, pronunciandosi per la riedizione della stessa formula, con lo stesso Presidente. Ma le strane invenzioni non si esauriscono qui.

Ella, onorevole Moro, ha ancora detto che la crisi è stata di grande effetto, « avendo potuto aver luogo i chiarimenti e gli approfondimenti relativi al programma globalmente richiamato, atti a renderne più rapida e più feconda l'attuazione ». Magari fosse vero, signor Presidente! Ma purtroppo non lo è. È stata una sua illusione, e vuol essere ancora una sua speranza che a noi, osservatori psicologi, appare velata di profondo scetticismo. Non per nulla, infatti, le sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, sono soffuse di richiami e di appelli alla necessità di un'intensa solidarietà, dentro e fuori il Governo, alla leale intesa, alle inderogabilità dell'agire con vigore e tutti assieme.

Al riguardo mi piace riportare le considerazioni, che faccio mie, di uno dei più letti quotidiani della capitale, « Il Messaggero » di ieri, nel cui articolo di fondo si legge: « Di nulla — si sa — gli uomini parlano più volentieri che delle loro paure, e Moro sente che la solidarietà e l'intesa del PSI vacillano. Il Partito socialista ha deciso di fare a dicembre, con il Congresso, la sua verifica interna e di controllare, in base alle opinioni degli aderenti, se quell'entità che si definisce « socialismo » sia compatibile con la linea del centro-sinistra, con la politica di stabilizzazione, col nostro tipo di società. Le dichiarazioni dell'onorevole De Martino, in seno al Comitato centrale, hanno rivelato profonde, persino angosciose perplessità su quasi tutti i temi che danno sostanza alla svolta del secondo Governo Moro. È lecito quindi il dubbio che, a quest'ultimo, stia per venir meno un'essenziale condizione politica: la collaborazione aperta, leale, completa del PSI ».

A tali considerazioni, onorevoli colleghi, mi sia consentito aggiungere taluni miei personali rilievi. A chi come me, ieri, ha assistito al lungo dibattito svoltosi in questa nostra Aula, non è certamente sfuggita la

profonda differenza di linguaggio fra i socialisti e i democristiani. Gli uni, i socialisti, hanno sottolineato l'impegno del Governo per una più immediata realizzazione di certe riforme di struttura, presupposto necessario per la creazione della società socialista. Gli altri, i democristiani, attraverso il loro autorevole capogruppo, senatore Gava (che, non a torto, possiamo definire l'esperto duttilizzatore dei discorsi a seconda delle occasioni) ci hanno dato una interpretazione del tutto opposta delle volontà e del programma del Governo, per la realizzazione di una società tanto diversa e lontana da quella sognata dai primi, quanto vicina a quelle altre che le democrazie occidentali (e ha portato, esso senatore Gava, l'esempio dell'Inghilterra) hanno saputo dare ai loro popoli.

Quello del senatore Gava è stato un discorso così ben preparato, per la quasi sua interezza, che, se ne avesse passato ad uno di noi liberali le relative cartelle, lo avremmo potuto fare nostro, eliminando solo qualche foglio, e forse solo qualche periodo. È stato un discorso che, mentre ha corso il rischio di avere i nostri applausi, ha invece sconcertato i socialisti della coalizione. Che significa tutto ciò, onorevoli colleghi? In che cosa consiste l'intesa aperta, leale e costruttrice tra i due più grossi partiti della odierna coalizione?

Abbiamo avuto modo di misurarne le distanze e non gli accostamenti, ne abbiamo sottolineato le divergenze e non le convergenze, i dissensi più che i consensi. E non abbiamo fatto, di certo, una scoperta. Il socialismo — anche quello considerato autonomista — sia per natura propria che per il tiraggio dell'ala lombardiana — ha una anima diversa da quella di buona parte della Democrazia cristiana. E sono due anime che non possono e non dovrebbero collimare. Sono esse, infatti, o dovrebbero essere, divise e lontane sia sul piano morale che sui piani economico e politico: ancorato come è il socialismo italiano al materialismo storico e al laicismo, alla politica delle nazionalizzazioni e dei mezzi di produzione, al classismo, al neutralismo e al ripudio del socialismo democratico.

E, se così è, ci si domanda ancora (anche a costo di apparire profondamente ingenui): perchè si è voluta una siffatta coalizione? Perchè si è passati dalla « cauta sperimentazione » di ieri, alla ineluttabilità di una formula non congeniale e quindi impossibile? Quali sono gli effetti?

Onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana brancola affannosamente, il socialismo italiano si contorce e si distorce tra le storture del suo eterno equivoco per non rinunciare al potere, senza peraltro nulla volere cedere. E frattanto il comunismo ingrossa ed ingrassa e il popolo italiano sta a guardare attonito le spericolate avventure che i suoi governanti gli fanno correre.

Eppure si parla di intesa leale, fattiva e operante; si parla di solidarietà tra i partiti per un programma organico e ben definito, che dovrà assicurare il benessere sociale.

Basterebbe, a questo punto, ancora ricordare il discorso di ieri dell'onorevole Lami Starnuti, per comprendere a chiare note in che cosa consista tale intesa e in che cosa si concreti il famoso definito programma.

Secondo il capogruppo della socialdemocrazia, che forse avrebbe fatto meglio a parlarci dell'operante ed edificante politica estera seguita dal suo onorevole Saragat, tutto è rimandato a domani, ai risultati di certi studi, all'accertamento di determinati presupposti.

Onorevoli colleghi, tanta pluralità di linguaggio dice tutto; dice del mare di incertezza in cui è naufrago il Governo, dice della sua debolezza di fronte alla gravissima situazione congiunturale che attraversiamo. E, nonostante tutto, ci tocca registrare la riedizione del centro-sinistra dell'onorevole Moro, aggravata dalle stesse tare organiche e dalle medesime finalità.

L'ambiguità del nuovo Governo, quale risulta dal documento del presunto accordo tra i piccoli *clans* dei quattro partiti, non è sfuggita ad una parte della Democrazia cristiana la quale ha definito il documento medesimo « generico, sfuggente e di sostanziale rinvio ad un futuro accomodamento dei problemi più importanti ». D'altronde non poteva essere altrimenti, dal momento che i punti di contrasto fra i quattro cosid-



detti alleati non erano e non sono di poco conto: scuola, urbanistica, regioni, delimitazione della maggioranza in periferia (cioè indipendenza del Partito socialista italiano dal Partito comunista italiano), programmazione.

E qui è da aggiungere che, nonostante la direzione della Democrazia cristiana avesse assunto una posizione precisa il 29 giugno scorso, affermando che non si poteva ammettere la strumentalizzazione del centro-sinistra per una società socialista, quando si è trattato di elaborare ed approvare il documento programmatico del nuovo Governo, ha finito con il cedere su tutta la linea (eccezione fatta per la scuola, per la quale è stata rinviata la chiarificazione) ed ha avallato un documento pieno dei soliti luoghi comuni, della solita spericolata volontà di pionierismo sociale o socialisteggiante, degli abusati concetti intrisi di demagogia verbosa e, soprattutto, di quella oscurità concettuale che contrasta con quel desiderio di chiarezza che tutte le categorie produttive si sarebbero atteso ed avrebbero il diritto di attendersi.

E così ancora una volta gli italiani vengono chiamati ad una nuova prova di oscura e polivalente verbolatria che non può non sgomentare, come spaura l'abisso pieno di incognite pericolose.

Onorevoli colleghi, non è mio compito, nè si addice ad una dichiarazione di voto, scendere all'esame e alla critica dei punti più importanti del programma di Governo. Peraltro lo hanno già fatto i miei colleghi molto meglio di me ed io me ne esimo, anzi me ne debbo esimere.

Ecco perchè non parlerò delle Regioni, della legge urbanistica, dell'agricoltura, della scuola, della programmazione, delle previste nuove nazionalizzazioni, della sicurezza sociale, della politica estera e dei rapporti Italia-Europa, accennando ai quali, ella, signor Presidente del Consiglio, nella sua replica ha ricordato Sforza e De Gasperi ed ha dimenticato però il nostro onorevole Gaetano Martino che certamente ha dato alla Europa dei Sei il suo valido contributo.

Voglio solo ricordarvi, onorevoli colleghi, che, mentre la casa brucia e si invocano i

pompieri, mentre la scuola langue ed intristisce, mentre l'agricoltura va a pezzi, mentre la nostra economia è in disfacimento, mentre l'inflazione, la recessione e la disoccupazione travagliano contemporaneamente la Nazione, mentre si avrebbe bisogno di una rigida politica interna che allontani il pericolo imminente del comunismo che si fa ogni giorno più minaccioso, mentre sarebbe assolutamente necessaria, in relazione ai tempi, una intensa ed operante politica estera — quella ieri auspicata dal senatore Gava che noi condividiamo — mentre il popolo italiano invoca chiarezza e programmi di Governo coerenti a tale situazione e conducenti ad un vero benessere sociale, tuttavia, e nostro malgrado, dobbiamo sottolineare l'assoluta irrispondenza delle nebulose direttrici programmatiche denunciateci dall'onorevole Moro a siffatte e così diffuse esigenze.

Non ha voluto comprendere il Presidente del Consiglio — eppure la lezione dei fatti è stata eloquente — che il primo problema che avrebbe dovuto porsi e risolvere era, come è, quello delle scelte politiche.

Se ciò avesse fatto, se si fosse fermato non solo ad esaminare la situazione congiunturale quale essa è, ma anche le cause efficienti di tale congiuntura, tutto gli sarebbe stato facile e recitando il *mea culpa* o il *nostra culpa* avrebbe raddrizzato il suo cammino e oggi non ci troveremmo ancora a discutere attoniti del domani che ci attende. Invece l'onorevole Moro ci ha posto davanti un programma a tempi differiti. Provvederemo — egli ci ha detto — a guarire il male che travaglia l'economia italiana e poi passeremo, iniziando il lavoro preparatorio con tutta immediatezza, a dar corso alle riforme di struttura. È chiaro, onorevole Moro, che ella non è un buon medico. Non basta, infatti, assopire la sintomatologia o le manifestazioni patologiche di un male; occorre, invece, attaccare il male medesimo alle radici eliminandone i germi patogeni e con essi le cause efficienti.

Se tale terapia di fondo il Governo si autoprescrivesse e potesse con assoluta risolutezza seguirla, le speranze potrebbero tornare a tingersi di verde. Invece, e pur-

troppo, vi è da dire che errare può essere umano ma perseverare nell'errore è enorme: si vuole guarire un male alimentandone la fonte primaria! È un paradosso! L'ammalato consapevole non può che sfiduciarsi sempre di più e, quindi, abbandonarsi a se stesso. Trasferendo l'argomento dal campo medico alla situazione congiunturale che ci occupa e, fermo rimanendo l'aspetto psichico che ho messo in luce, mi domando e vi domando, onorevoli colleghi: davvero si può pensare di superare la grave congiuntura che travaglia il Paese non eliminando il male di cui è affetto e cioè la paura e la sfiducia?

Io non lo credo, anche se me lo auguro. E mi avvio alla fine, onorevole Presidente, non consentendo la limitatezza del tempo a mia disposizione che io indugi oltre, anche se molti interrogativi riddano nel mio cervello e mi affiorano alle labbra.

Mi limito, quindi, a solo taluni di essi. Esatta la diagnosi della congiuntura fatta dall'onorevole Moro il quale, ieri, ha tenuto a contestare al collega Veronesi — che rimproverava al Governo la tardività di tale diagnosi — che questa non è di ieri, ma di qualche mese addietro e che il Parlamento ne è stato reso edotto. Se tale circostanza fosse vera perchè — mi chiedo — si fece del tutto per tenere celata la lettera dell'onorevole Colombo? E perchè ogni tentativo è stato fatto per minimizzarne la portata? E perchè non si è intervenuti subito? Ed ancora. Noi, signor Presidente del Consiglio, possiamo anche ritenere che talune delle misure congiunturali preventive possano produrre qualche benefico effetto. Ma basteranno? Saranno tutte esse attuate? Pensa veramente il Governo, onorevole Moro, di reperire mezzi di finanziamento per alimentare gli investimenti e tentare di prevenire eventuali pericoli di disoccupazione? Sono in ciò d'accordo i suoi compagni di cordata socialisti?

A noi risulta il contrario. Ecco l'equivoco che torna. Ed ancora: può contare il Governo sulla comprensione delle forze sindacali, che sono nelle mani dei comunisti e del socialista lombardiano Santi, per il fermo nella lievitazione dei salari, fermo questo che rappresenta una componente assoluta-

mente necessaria e indissociabile nella combinazione dei provvedimenti anticongiunturali?

Ed infine, ha il suo Governo deciso sul dilemma tra economia di mercato ed economia diretta dal centro, dilemma la cui incertezza costituisce una delle cause dell'attuale recessione involgendo esso un elemento psicologico di basilare importanza?

Quanti chiaroscuri e quanti interrogativi a fronte dei problemi di più grave momento del Paese!

Ed ho veramente finito. Non ritengo, infatti, che sia il caso di aggiungere altro a conclusione della mia modesta fatica essendo ben evidente perfino a chi voterà a favore del nuovo Governo che nessuno dei temi fondamentali è stato affrontato con consapevole e meditato impegno. Ed è mancata, inoltre, la chiarificazione che il Paese si attendeva riguardo ai grandi temi della economia nazionale: quella chiarezza che avrebbe potuto costituire il primo passo verso il ritorno ad un clima di fiducia e di operante solidarietà da parte di tutte le forze attive della Nazione e che è stata ancora una volta frustrata del grigiore di concetti che adombrano intenzioni eversive pericolose e preoccupanti.

Sta tutta qui la ragion d'essere del nostro « no » al secondo Governo Moro. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

**A L B E R T I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il Gruppo senatoriale del Partito socialista italiano, nell'accingersi a significare il voto favorevole che darà al programma di Governo, vuole attirare l'attenzione del Senato sulla conferma sostanziale della linea donde il cosiddetto centro-sinistra riprende il suo cammino. Tale linea emerge, dopo le lunghe e libere discussioni intercorse, in tutto congeniali alle tradizioni democratiche (che non comportano codicilli segreti ai capitoli di accordo) e cioè si definisce in una linea di difesa da una crisi che

più incomberebbe se i provvedimenti annunciati non avessero preso alquanto corpo, in vista anzitutto della corroborazione del segno monetario e della salvaguardia della occupazione; ciò senza pregiudizio di quelle riforme di struttura che meglio risulteranno delineate e articolate alla stregua delle prime difficoltà, talune naturali, tali altre artificiali che si incontrano e si incontreranno sul cammino. E qui voglio alludere subito in particolare ai disegni di ben individuati gruppi economici e politici i quali mirano apertamente a scuotere e sovvertire le istituzioni democratiche per imporre al Paese soluzioni autoritarie.

La battaglia per il centro-sinistra risulta quindi battaglia per la democrazia, e noi socialisti siamo naturalmente in prima linea in altrettali battaglie.

Oggi il nostro atteggiamento favorevole è una manifestazione di volontà che ha la mira di giovare al massimo, nei tempi dovuti, quelli più o meno differibili e quelli indifferibili, onorevole Gava, ai lavoratori, alla democrazia e al divenire del socialismo.

Avete udito come il nostro Presidente di Gruppo abbia asseverato che l'unica soluzione possibile, nell'attuale condizione parlamentare, sia la formula del centro-sinistra, formula forzosamente ed implicitamente ammessa anche da chi chiegga nuove elezioni.

Il Partito socialista si attesta dunque su questa linea di rilancio del centro-sinistra, sicuro di interpretare le aspirazioni delle masse che lo seguono e lo fiancheggiano, fiduciose nella sua azione di propulsione e di stimolo, compenstrate dalla sua perdurante forza ed influenza diretta a scongiurare fratture verticali, alla lunga deleterie per la Nazione e i lavoratori; masse fiduciose altresì che il Partito socialista italiano non verrà meno alle sue funzioni dirò, obbligatorie, fra le quali quella di non abbandonare mai il campo e di non deludere l'aspettativa di quella base popolare cattolica che meglio oggi si attende, dopo sette decenni di discussione, il concretarsi di tanti generosi propositi; ciò dopo tante pratiche speranze suscitate, onorevole Presidente del Consiglio, attraverso un logorante e ostina-

to suo lavoro, il quale ha ottenuto già nel periodo cosiddetto di rodaggio (mi si perdoni questo neologismo, necessario) qualche risultato da segnare all'attivo sia in politica interna che in politica estera, risultati perspicuamente individuati dal compagno Tolloy.

Dal dibattito è apparso, invero, in modo esauriente come nelle attuali condizioni partitiche (altro neologismo, ma è necessario) e parlamentari, la formula del centro-sinistra sia l'unica che garantisca la soluzione democratica più avanzata possibile. Tra le difficoltà accennate, che la politica e il Governo di centro-sinistra incontrano, sono quelle dovute alla incomprensione dei ceti imprenditoriali che non avrebbero interesse a confondersi, come troppo spesso fanno, con i gruppi oligopolistici e dell'azione di opposizione rigida, frontista, che i comunisti hanno ritenuto di adottare con tanta pesantezza sostanziale sotto espressioni, dirò così, abbastanza garbate.

L'aumento stesso delle difficoltà ha reso, secondo il parere prevalente nel PSI, doveroso dare ancora una volta il proprio appoggio diretto al governo di coalizione che il Presidente Moro ha presentato alla nostra Assemblea.

Il permanere e anzi l'acuirsi della crisi economica è stato anche un motivo, di cui almeno si dovrà riconoscere la nobiltà, per il PSI di rimanere al Governo e cercare, con gli altri partiti, di superare la faticosa congiuntura. La nostra fiducia in questo Governo può sembrare contrastante con le difficoltà che esso si trova a fronteggiare. Ma, in realtà, gli oppositori hanno dimostrato di non essere in grado di offrire alcuna alternativa se non quella della sfiducia, non tanto nel centro-sinistra, ma nella capacità del nostro Paese a risolvere democraticamente i problemi che lo sovrastano, lungi da un'alternativa di centro-destra, con o senza elezioni come propongono i liberali, e da una « nuova maggioranza » come propongono i comunisti con una falsa polemica rivolta in realtà ad aprire la strada a confuse prospettive incerte e lontane, se mai possibili.

Ecco perchè riteniamo che, al di là di tutte le apparenze, questo Governo abbia as-

sai più probabilità di quanta gliene concedano gli oppositori, perchè i lavoratori non potranno non finire per intendere che essi sono i più interessati ad impedire un corso politico incerto e avventuroso, e gli imprenditori più ragionevoli ed accorti intenderanno senz'altro che hanno anch'essi interesse a uno sviluppo ordinato e democratico del Paese.

La fiducia nel centro-sinistra accompagna la fiducia nel nostro ormai antico e glorioso partito il quale reca nella coalizione la propria personalità ed esercita la propria funzione, che non è quella di una contestazione cavillosa e sospettosa, ma quella di una verifica della corrispondenza della propria partecipazione al Governo all'interesse dei lavoratori e dell'intera Nazione.

Il nostro sì al Governo Moro significa sì al superamento della crisi, sì alle riforme, sì alla programmazione, nel quadro di una superiore visione democratica e nazionale in pieno corrispondente alle esigenze storiche.

Dopo questi riconoscimenti alla buona volontà ed agli iniziali, pur incoraggianti, successi di rodaggio dell'onorevole Presidente del Consiglio, sofferisca il Senato che in una dichiarazione di voto si tocchi, in sede di consapevole auspicio, un punto tra i basali che sottendono a quel « progresso sociale », compendio programmatico additato esplicitamente dall'onorevole Moro.

Per mandato espresso del Gruppo senatoriale socialista, il Presidente Tolloy ha accennato ai problemi di assistenza sanitaria (cui ha dato riscontro nella replica l'onorevole Moro), fondamento nella vita delle Nazioni, che amiamo credere l'onorevole Moro abbia recepito appieno, secondo quanto ha replicato, in quel menzionato « progresso sociale » di cui è condizione precipua oggi quella che si chiama « sicurezza sociale ».

Tra i problemi che egli si appresta ad affrontare in questo campo è quello dei minimi fisiologici di pensione, ed ho ricevuto mandato espresso di farne parola, all'occasione, dal mio Gruppo, io che vi parlo (*trac-tant fabrilia fabri*) fin dall'ottobre 1962 quando ardii trattarne, nella temperie politico-sociale che si dischiudeva ed apprestava, e mi piace rammentarlo, anche in nome di

due encicliche papali, la *Rerum novarum* e la *Mater et magistra*. Lo ascriva, l'onorevole Moro, questo problema, fra gli indifferibili e il rodaggio, cui ho accennato dianzi, sarà più facile e meglio compreso.

Onorevoli colleghi, chiudendo questa concisa dichiarazione non posso fare a meno, quale cultore minimo di storia della scienza, di accennare a quanto l'onorevole Moro ha dichiarato circa il Ministero della ricerca scientifica, e alla motivazione addotta per la sua prossima istituzione; purchè si faccia presto. E non posso fare a meno di elevare il pensiero agli sforzi cospiranti degli scienziati di tutto il mondo che hanno raggiunto il meraviglioso risultato di che oggi parlano, attonite, le cronache; la domestichezza ormai effettiva, diciamo così, col territorio lunare. E questo nell'anno celebrativo di Galileo. Possa un tale risultato suonare ammonimento, per chi, una volta sbarcatovi, fattosi repentinamente filosofo, da buon astronauta, rigarderà sgomento la guerra che ci facciamo su questa aiuola terrestre che « ci fa tanto feroci ». A lui, avventurato astronauta, affidiamo il compito di lanciarsi, messo il piede lassù, il primo messaggio anelante alla pace fra i popoli, alla pace nei popoli. E alla patria di Galileo, discenda l'augurio di onorare quel Grande con le opere intese ancor più al progresso scientifico, il quale non costituisce vero onore per l'umanità, ove non si accompagni, giovandogli, al « progresso sociale ». (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

P I N N A . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, nonostante le reiterate dichiarazioni contrarie e i ripetuti dinieghi del Presidente del Consiglio, non si può assolutamente negare che in tutto l'arco della crisi, dalle dimissioni del Gabinetto fino ad oggi, siano affiorate diverse questioni prettamente politiche e alcune di carattere giuridico-costituzionale che hanno preoccupato

pato moltissimo tanto le rappresentanze politiche, cioè il Parlamento, quanto gli esponenti più attenti e più vigili dei diversi settori della Nazione.

Appaiono ad una visione attenta, questi problemi affiorati nell'arco della crisi, come delle escrescenze, come delle irregolarità che rendono più arduo, più difficile comprendere, nell'ambito della legalità costituzionale, tutto l'iter della crisi. In realtà il suo comportamento, onorevole Moro, successivo alle dimissioni del suo Governo, i modi e gli atti con i quali ha cercato la soluzione della crisi resistono anche alla migliore volontà, sgombra di preconcetti, sgombra di pregiudizi, di interpretarli conformi alla norma costituzionale.

A me sembra opportuno, sembra necessario, nonostante quanto è stato detto anche dagli oratori della mia parte, sottolineare, ancora e soprattutto, il più grave di questi episodi. L'onorevole Lami Starnuti, nostro Presidente molto stimato della Commissione di giustizia, dopo aver spezzato l'ennesima lancia a favore della formula e del programma governativo ha detto « che poi — sono testuali sue parole — verranno i missini a far balenare una soluzione autoritaria e ad insultare il Parlamento ». Onorevole Lami Starnuti, io veramente avrei cominciato a vedere se per avventura proprio nell'iter della crisi, proprio nei modi con cui si è cercata la soluzione della crisi, il Parlamento non sia stato gravemente offeso, le prerogative del Parlamento non siano state gravemente menomate, gravemente compromesse.

L A M I S T A R N U T I . Mi riferivo, se debbo esser preciso, al discorso dell'onorevole Almirante.

P I N N A . Che cosa c'entra l'onorevole Almirante, dal momento che qui hanno parlato per il nostro Gruppo i senatori Nencioni e Gray? Le sue previsioni sono state clamorosamente smentite proprio dall'intervento del senatore Nencioni e particolarmente dall'intervento del senatore Gray, il quale ha indicato una proposta che, se tradotta in legge, ridonderà indubbiamente a van-

taggio del prestigio, della dignità, del decoro, della maestà direi, del Parlamento.

Perchè non chiedersi allora se, proprio in questa occasione, la coalizione dei partiti, compreso il suo, onorevole Lami Starnuti, non abbia fatto ciò che lei rimprovera a noi nel corso anche di questo dibattito?

Comunque ieri, onorevole Moro, ella ha esposto le ragioni di questa crisi ed ha dichiarato che — leggo il resoconto stenografico — « la crisi di Governo è stata determinata da un voto parlamentare negativo sul capitolo 88 del bilancio della Pubblica istruzione, un voto che ha visto divisi, per una diversa interpretazione del programma di politica scolastica, i partiti della coalizione e gli stessi componenti del Gabinetto », ed ha aggiunto che « il Governo, registrando il fatto dell'insufficiente solidarietà e compattezza della maggioranza, ha dato le dimissioni per favorire una chiarificazione politica generale ».

Onorevole Moro, giacchè questo problema della politica scolastica era stato sottoposto all'esame puntuale ed attento dei partiti della coalizione già dal dicembre del 1963 e poichè le testuali espressioni che io ho testè letto erano contenute nelle sue comunicazioni del 20 dicembre 1963, dobbiamo rilevare che veramente scarsa resistenza ha avuto la coalizione da lei capeggiata se è caduta al primo ostacolo e per di più proprio a quello che sembrava il meno pericoloso. Comunque, dove avrebbe dovuto ella verificare la compattezza, la solidarietà della maggioranza? Dove ella avrebbe dovuto arrivare alla chiarificazione politica generale? In Parlamento non vi è dubbio. Ma così non è stato.

Ella ha aggiunto che « il malessere riscontrato in quella occasione avrebbe consigliato di dare il via per parte nostra ad un ampio dibattito politico, tale da verificare la validità della formula politica, la sua rispondenza agli interessi del Paese, il vigore, l'impegno e lo spirito di coesione con il quale essa avrebbe potuto realizzarsi ». Ed invece niente verifica in Parlamento, niente dibattito nella sede naturale, costituzionale che è il Parlamento.

Per quanto riguarda il particolare problema della scuola è stato convenuto, aggiunge

lei, onorevole Moro, « di affidare al Governo (non si sa a quale, se a quello già morto o a quello da fare), in attesa della soluzione definitiva del problema della scuola non statale, il compito di realizzare, in spirito di solidarietà e di lealtà, un'equa soluzione del problema ».

Per quanto riguarda la verifica della formula e la ricomposizione della solidarietà della coalizione così clamorosamente infranta, fu convenuto — è sempre lei che lo dice — il mezzo della contrattazione extra-parlamentare, degli accordi all'interno dei partiti della stessa coalizione, sulla base di un controllo della rispondenza del programma di Governo, che ancora doveva essere formulato e che lei evidentemente si proponeva di fare dopo aver chiesto le dimissioni, alle particolari esigenze e alle particolari visioni, dei singoli partiti della coalizione. Onde, onorevole Moro, appare veramente una obiettiva ipocrisia (dico obiettiva, perchè è lontana da me l'intenzione di mancare di rispetto e di riguardo verso la sua persona) il proposito da lei stesso immediatamente dopo dichiarato di riscontrare la « possibilità che esistessero e fossero praticabili altre strade, in vista della salvaguardia delle istituzioni democratiche; se esistessero, almeno in prospettiva, diverse e più vantaggiose coalizioni ».

Questo non era lo scopo della crisi; questa non era la conseguenza delle dimissioni. Questo è quello che, in artiglieria, si può chiamare il « falso scopo », giacchè il vero scopo era sempre quello di proseguire nella stessa via lungo la quale ci si era fermati, e di riprendere quel colloquio che era stato interrotto perchè sul capitolo 88 del bilancio si era manifestata una divergenza sui diversi orientamenti in fatto di politica scolastica.

E tutto questo — onorevole Moro — prima ancora che il Capo dello Stato, interpretando le necessità ed i sentimenti della Nazione, facesse le sue libere e autonome indicazioni e desse, a lei o ad altri, l'incarico di formare il Governo. Era tanto sicuro evidentemente, l'onorevole Moro, ed erano tanto sicuri i suoi Ministri di riprendere i posti momentaneamente abbandonati, che li la-

sciarono occupati, pronti a riprenderli, come si lascia visibilmente occupato, magari depositandovi il cappello, il posto in treno, quando lo si abbandona momentaneamente per un'improvvisa fisiologica necessità. Questo, onorevole Lami Starnuti, è davvero un grave, irreparabile insulto alla maestà, alla dignità e al prestigio del Parlamento. Questa fu una grave menomazione, una grave mutilazione delle prerogative del Parlamento. E quella pubblica, quella clamorosa e legittima (noi diciamo) protesta fatta dall'onorevole Roberti a nome del mio partito, coraggiosamente e consapevolmente estesa fino a lambire alte prerogative, fino a lambire alti doveri, che un incomprensibile silenzio e una incomprensibile mancata presa di posizione hanno fatto, magari erroneamente ma giustificatamente, ritenere pregiudicati e compromessi, ha voluto sottolineare proprio questo ineffabile episodio di offesa alle istituzioni della Repubblica.

Quanto al merito dell'asserita ricerca di altre soluzioni, « praticabili » o non praticabili, « velleitarie » o non velleitarie, ebbene lo stesso onorevole Presidente del Consiglio, nella sua replica non ci ha detto quali vie, quali soluzioni praticabili o non praticabili, velleitarie o non velleitarie, egli abbia cercato in un terreno assolutamente sgombro, come egli stesso ha detto, di preconcetti e di pregiudizi.

Non ci fraintenda, onorevole Moro. Badi che noi non le rimproveriamo assolutamente di aver cercato soluzioni nelle quali il nostro partito non facesse da componente. Noi le rimproveriamo il fatto obiettivo della mancata ricerca che è stata, a un tempo, la premessa e la conseguenza di una violazione gravissima della Costituzione e di una simultanea offesa al Parlamento.

Ella ha riconosciuto, e lo ha anche dichiarato, sia pure a denti stretti, che la realtà politica è la realtà fatta di rapporti di forza tra partito e partito, rapporti di forza che a loro volta nascono dalla evoluzione o dalla involuzione dei partiti e, in qualche caso, può dirsi anche dalla divisione all'interno dei partiti. Ella ha riconosciuto che vi è stata una certa evoluzione dal 1963, da quando ella è diventata Presidente del Con-

siglio, e cioè in questi sette mesi di suo Governo. Ebbene, a questa mutata realtà ella avrebbe dovuto adeguare e programmi e forme, e invece non lo ha fatto.

Eppure c'è sempre disponibile l'onorevole Gava, Presidente del Gruppo del Partito democratico cristiano, pronto ad intervenire a sostegno delle tesi governative e, soprattutto, a sostegno delle mutevoli e mutate tesi della Democrazia cristiana. C'è l'onorevole Gava, — dicevo — il quale, Machiavelli alla mano, sulla base della oramai scontata teoria della realtà effettuale, si ripete a sostenere, quando conviene, che la Democrazia cristiana deve sempre adeguare la sua azione, deve sempre adeguare il suo comportamento, i suoi atti di governo, i suoi atteggiamenti, nei riguardi e della Nazione e degli altri partiti, a questa realtà che di giorno in giorno muta.

In questo senso, e quando fa comodo alla Democrazia cristiana, la realtà effettuale di deteriorata interpretazione gaviana svolge il suo ruolo; ma non ha effetto e non funziona quando si tratta di stabilire veramente quale comportamento...

G A V A . Questa è una sua interpretazione...

P I N N A . Onorevole Gava, le sue interpretazioni sono consacrate agli atti.

G A V A . Ma non sono quelle che dice lei!

P I N N A . E allora le dirò che nel 1959 ella, parlando della formazione del programma di Governo, che noi rimproveravamo essere stata fatta fuori del Consiglio dei ministri, che è per Costituzione chiamato proprio a redigere questo programma nei suoi dettagli, disse testualmente così: « Ora, io non nego che dei difetti si riscontrino nella condotta dei partiti. Ad esempio, sembra anche a me eccessivo il dettaglio programmatico, e non vorrei che il precedente, giustificato forse dall'esigenza di rodaggio dell'incontro con il Partito socialista, diventasse prassi ».

G A V A . E difatti il dettaglio non è stato seguito.

P I N N A . Come fa adesso, onorevole Gava — nel suo intervento però lo ha fatto — a giustificare, invece, il dettagliato programma fatto al di fuori del Consiglio dei ministri? (*Interruzione del senatore Gava*).

Lei è di corta memoria; lei evidentemente non sente, oppure non ascolta. Anche poc'anzi l'onorevole Moro, nel parlare della formazione del programma, ha detto che proprio all'interno dei partiti, nella coalizione dei partiti che avrebbero dovuto sostenere e formare la maggioranza del nuovo Governo, del Governo ancora da fare, sono stati stabiliti proprio i dettagli del programma. Ha detto esattamente: i modi e i tempi — e i resoconti stenografici potranno dare torto a me, ma sono certo che daranno torto a lei — la puntuale esecuzione, le fasi puntuali di questo programma, alla stregua dell'esperienza del novembre e del dicembre 1963.

Quando noi diciamo, e rimproveriamo all'onorevole Presidente del Consiglio di non avere cercato altre vie, di non aver tentato altre soluzioni, di non poterci qui portare la prova che le cercate soluzioni erano impraticabili, o addirittura velleitarie, non offriamo la nostra collaborazione. Noi siamo, se lo consentono i colleghi del Partito liberale, su tutt'altra posizione; non offriamo assolutamente nessuna collaborazione. Noi siamo convintissimi che quando, l'onorevole Moro parla di soluzioni in prospettiva, queste potrebbero nell'ipotesi intravedersi soltanto se questa prospettiva fosse liberata, onorevole Moro, della sua presenza anzitutto e poi delle formule e dei programmi di cui ella si fa portatore.

All'onorevole Gava, che è indubbiamente il campione del Gruppo democratico cristiano, senza recare offesa agli altri, (ma ella è l'atleta, onorevole Gava, che in questa arena si esibisce in numeri di alta acrobazia dialettica quando si tratta soprattutto di giustificare il rinnegamento — non è una espressione iperbolica nè tanto meno cattiva —, quando si tratta di giustificare il tradimento dei principi che dovrebbero sostanziare la dottrina politica democristiana)...

G A V A . Mai!

P I N N A . Onorevole Gava, io prendo atto di questo. Evidentemente ella è d'accordo con me...

G A V A . Ah, no!

P I N N A . All'onorevole Gava bisogna dire che sui principi non si deve transigere, neppure col facile pretesto della necessità di adeguare l'azione alla mutata realtà. E del resto il problema che sta alla base di questa proposizione è vecchio di qualche millennio.

Non si può continuare ancora a discutere, come tra Eutifrone e Socrate, se sia santo ciò che piace agli dei o se sia santo ciò che è intrinsecamente santo. Lei ripropone ancora il tema di questa discussione se continua a dirci: è santo, è bello, è buono, è giusto, è democratico, è liberale, è sociale, ciò che piace agli dei, ciò che piace cioè al nuovo dio della Democrazia cristiana, ai gusti della Democrazia cristiana. E siccome i gusti della Democrazia cristiana cambiano sempre come i gusti di una bella donna, allora il santo cambia, il bello cambia, il giusto cambia, il liberale cambia, il sociale cambia e soprattutto cambia il democratico. Il problema è stato già risolto, dicevo, da uomini che appartengono alla sua e alla nostra storia, alla sua e alla nostra filosofia. Con San Tommaso, superato Abelardo, superato Duns Scoto, la soluzione a quel problema dialettico e morale, onorevole Gava, fu trovata; ed è una soluzione contraria alla tua tesi. Come fa, me lo spieghi, a transigere, sul principio dalla Democrazia cristiana sempre affermato, che voi avete sempre definito imprescindibile, dell'ostilità della Democrazia cristiana, dell'avversione fondamentale, direi religiosa della Democrazia cristiana al marxismo del Partito socialista italiano? Voi non avete mai negato che il Partito socialista italiano sia un Partito marxista. Voi avete dato molto cautamente, molto prudentemente qualche volta, la patente di democraticità al Partito socialista italiano negandola al Movimento sociale italiano; ma non avete mai negato che il Partito socialista

italiano sia un partito marxista. Ed allora ella mi deve dire come si fa a rinnegare, a mettere da un canto, a gettare come se fosse un ferro vecchio ormai inservibile, questo principio imprescindibile dell'avversione della dottrina cristiana e della dottrina democristiana al marxismo, che è il germe, ma anche la sostanza del Partito socialista italiano.

P R E S I D E N T E . Senatore Pinna, la prego di mantenersi nei limiti della dichiarazione di voto. (*Commenti e interruzioni dall'estrema destra*).

F E R R E T T I . Lasci parlare!

P I N N A . Accolgo volentieri, signor Presidente, la sua esortazione alla brevità e, avviandomi alla conclusione, mi richiamo ancora a quanto ha dichiarato ieri il senatore Lami Starnuti. Egli ha affermato che lui e voi del Governo aspettate gli avversari al varco delle scadenze, perchè sono le scadenze quelle che contano.

Ebbene, siamo anche noi di questo avviso; anche noi attendiamo il Governo e la coalizione partitica di maggioranza al varco delle prossime scadenze; al varco della produttività, al varco della piena occupazione, al varco dell'aumento del reddito, al varco del risanamento della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti, al varco delle riforme di struttura, da realizzare col simultaneo contenimento della spesa, al varco della creazione delle Regioni, anche qui da realizzare col simultaneo contenimento della spesa, al varco dello sviluppo del Mezzogiorno e di tutte le aree depresse, senza infrangere la solidarietà della coalizione, al varco soprattutto della considerazione, del rispetto, della soddisfazione dei diritti, delle aspettative delle categorie morali della Nazione, dei mutilati di guerra e degli invalidi di guerra, degli invalidi e dei mutilati del lavoro, degli invalidi e mutilati civili, al varco soprattutto dell'aumento del reddito e della difesa del potere d'acquisto della lira, di quella lira che sta in tasca a coloro i quali vivono di reddito fisso; ma soprattutto



to al varco della riconquista di quella fiducia che, secondo tutti, è *conditio sine qua non* per il superamento della congiuntura.

Ecco, su questo varco noi riteniamo che veramente si esauriranno le velleità del Governo. Il popolo italiano non vuole correre assolutamente con voi le avventure nelle quali volete spingerlo. A me sembrate dei suicidi che ormai sono all'ultimo stadio della loro sindrome suicidaria, « la fuga nell'irrealtà ». Voi fuggite, inseguiti da uno spettro che qualche volta è la democrazia, che qualche volta è l'accordo con il Partito socialista italiano, che altra volta è la delimitazione della maggioranza: fuggite in cerca della fiducia del popolo italiano che certamente, onorevole Moro, onorevoli Ministri e signori della maggioranza, non potrà assolutamente essere conseguita, perchè il popolo italiano, idee, propositi suicidi non può assolutamente avere.

Anche per queste ragioni, che non sono tutte, il Gruppo del movimento sociale italiano e i colleghi del partito demoitaliano voteranno contro questo nuovo esperimento del Governo Moro, negheranno la loro fiducia a questo Governo. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Saxl. Ne ha facoltà.

**S A X L .** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche enunciate in quest'Aula, a nome del Governo, dal signor Presidente del Consiglio, ci inducono, e qui parlo a nome della rappresentanza sud tirolese in questo alto consesso, a talune considerazioni particolari dalle quali è determinato il nostro atteggiamento in sede di votazione sulla fiducia.

Il programma del Governo, richiamandosi, nella parte generale relativa all'indirizzo politico ed economico, a quello precedente del dicembre scorso, è entrato, a scopo chiarificatore, in dettagli sostanziali circa la pratica messa in opera di taluni orientamenti che rappresentano la specifica espressione della politica della coalizione del centro-sinistra.

Pur consci della nostra impossibilità di influire direttamente sull'azione di governo, non possiamo non prendere atto, giudicandola positivamente, che l'esposizione, per quanto riguarda la parte dedicata agli sforzi che si intende compiere per riportare il Paese su una solida base di prosperità economica, scevra da dannose avventure congiunturali, in modo da garantire un ulteriore sviluppo e benessere sociale alla popolazione, è senza dubbio frutto di approfondito e competente studio e indice di ferma e reale volontà di esecuzione.

Pertanto questa parte del programma non solo ci trova pienamente consenzienti, ma ci induce a formulare l'augurio che questa energica azione possa essere coronata dal migliore dei successi nell'interesse dell'intero Paese, e, di riflesso, nell'interesse della Comunità europea della quale siamo fervidi assertori.

Prendiamo atto di quanto esposto dal Presidente del Consiglio in sede di replica, ma fra i richiami, a scopo chiarificatore, al programma del precedente Governo, avremmo certo preferito qualche accenno particolare e concreto al problema dell'Alto Adige, per essere informati sugli intendimenti immediati dell'attuale Governo circa la soluzione di tale problema. Questo tanto più in quanto il Governo (dato che la compagine governativa è rimasta pressochè inalterata rispetto a quella precedente) ha avuto modo e possibilità di trarre le prime deduzioni dalla relazione finale presentata quasi tre mesi fa dalla Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige, relazione che, in questi ultimi giorni, è stata anche presentata al Parlamento.

Le conclusioni dei lavori della Commissione, se globalmente considerate con riguardo a tutte le proposte e i suggerimenti in esse contenuti e non soltanto limitatamente a quelli che hanno trovato in seno alla Commissione una maggioranza qualificata, potranno, se convalidate dal Governo con opportune iniziative legislativo-costituzionali, avviarci ad una possibile soluzione del nostro problema. E questo in un momento nel quale l'Europa è protesa verso una totale integrazione, nella quale problemi di minoranze etniche non dovrebbero aver più ragione di esistere.

Il realismo ed anche il coraggio civile del Governo dovrebbero poter smuovere gli ostacoli che ancora oggi si contrappongono a quelle concessioni che rappresentano il giusto diritto della minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige o Sud-Tirolo.

Abbiamo registrato positivamente quanto è stato fatto in questi ultimi mesi sul piano internazionale in merito al nostro problema e diamo atto al signor Ministro degli esteri che le sue premure sono valse a concretizzare favorevolmente i rapporti e le trattative dirette tra i due Paesi firmatari dell'accordo De Gasperi-Grüber. Pertanto la nostra astensione dal voto, astensione che, teniamo a precisare, è di natura benevola, persegue lo scopo di richiamare ancora una volta il Governo e l'opinione pubblica sul problema sud-tirolese. (*Interruzioni e proteste dall'estrema destra*).

Questo problema, dopo tanti anni di aspettative, di delusioni e di amarezze (*clamori dall'estrema destra; richiami del Presidente*), non ammette più ulteriore assenteismo o indifferenza.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, io ho ascoltato con l'attenzione che meritava l'esposizione del Presidente del Consiglio e la sua replica e, debbo dire, con il rispetto che gli è dovuto, gli impegni ed i propositi di Governo ch'egli ha manifestato. E nessuno più di me può essere comprensivo delle difficoltà nelle quali si dovrà svolgere, difficoltà eccezionali, l'azione di questo Governo.

Perciò con rammarico debbo dire di dover dissentire da alcune valutazioni di massima e dalle direttive che ne sono state ricavate da questo Governo in confronto al precedente, al quale avevo creduto di poter esprimere la mia fiducia. Riscontro cioè un certo passo indietro, vorrei dire, sulla linea di centro-sinistra del Governo precedente, un passo indietro per il quale mi rammaricavo della crisi, a differen-

za di quanto ha detto lei, signor Presidente, che l'ha ritenuta utile in quanto aveva verificato ancora una volta la non esistenza di una scelta diversa sul piano politico, sul piano dell'evoluzione politica italiana, di questa formula del centro-sinistra.

Me ne rammaricavo io, perchè ne temevo un aggravamento inevitabile delle condizioni economiche, per la semplice interruzione di un'azione di governo che era urgente proseguire. Le misure che ella propone al Parlamento erano già urgenti, le misure fiscali, a febbraio o marzo; senza fare recriminazioni, che sarebbero ora fuori posto, vorrei dire che paghiamo caramente la carenza di un'azione di Governo dal 1963 — crisi, elezioni, un Governo tampone — e così è successo che una situazione economica, certo difficile, ma che poteva dirsi di economia declinante, e doveva essere ritenuta non facilmente, ma certamente governabile, ora mi pare che precipiti verso una fase di recessione qualificata, come prova la ecatombe di imprese, di medie e piccole dimensioni, che sono quelle nate durante il *boom*. E naturalmente dell'aggravamento, del peggioramento delle condizioni economiche, chi fa le spese sono al solito, sono inevitabilmente i lavoratori, in termini di occupazione, quindi di salari, in definitiva poi di forza contrattuale. E sono poi queste le condizioni che contengono i consumi; non credo le misure e le decisioni governative.

Un altro aggravamento mi pareva inevitabile, e io non lo desideravo, debbo dire anzi che lo deprecavo, sul piano politico. La formula di centro-sinistra è, come dire, storicamente ineccepibile, io stesso credevo che rispondesse alle condizioni generali e all'evoluzione politica italiana; ma una formula vale in quanto vi sono le forze politiche che la sostengono in condizioni sufficienti di omogeneità e quindi di solidità.

E già nel precedente Governo da lei presieduto la composizione del programma non era stata facile, anzi faticosa, ce ne rendiamo facilmente conto. Ora, a cosa è servita la crisi? Vorrei dire ad accentuare le dissonanze, ad accrescere le distanze tra una destra conservatrice e una sinistra socialista.

È la condizione stessa purtroppo del centro-sinistra italiano che gli rende difficile la vita, gli rendeva difficile la vita prima; temo, che la renda più difficile ora. Ed era per questo che mi pareva preferibile che si fosse prorogata semplicemente la situazione precedente.

Io non voglio intrattenermi, non vi sarebbe neppure il tempo e sarei poco cortese con i colleghi, sui singoli provvedimenti annunciati. L'inventario che ella ha fatto, ancora nella replica, dei propositi del Governo è di grande interesse, soprattutto per alcune delle riforme che possono essere molto importanti, anche se su alcune di esse si può essere di diverso parere. Ma non sono tanto queste divergenze particolari che interessano nella valutazione del Governo, del suo programma e del voto da esprimere, quanto un certo indirizzo che risulta in prima linea dalla sua politica economica ed anche dalla stessa politica di congiuntura.

Io ho stimato di scarsa consistenza effettiva la lunga disputa tra congiuntura e struttura. Mi è parso sempre indubitabile che qualunque politica economica sia sempre in se stessa anche una politica di struttura in quanto abbia una sua angolazione. Questa non l'aveva la politica centrista; ma il giorno in cui lei, onorevole Moro, fissa una politica di centro-sinistra con una sua angolazione, questa è valida sia che curi la congiuntura, sia che prepari, per quanto consentono le circostanze, le riforme di struttura. Però, nelle linee di politica anti-congiunturale contenute nelle sue dichiarazioni, vi è qualche cosa che non torna in questo senso.

La politica di stabilizzazione deve essere ancora, come poteva essere forse nella prima fase della congiuntura, la politica condizionatrice? Non è più, a mio parere, nella fase in cui siamo arrivati, la politica che debba avere la priorità. Ritengo che la priorità il Governo la debba dare ai problemi del livello dell'attività economica e dell'occupazione, ciò che condiziona qualsiasi riforma di struttura. Per esprimermi più concisamente, anche se forse un po' grossolanamente, vorrei dire che è preferibile una piccola inflazione ad una grossa disoccupazione

ne. D'altra parte, in una politica di questo tipo, interessano molto più i tempi che non le formule. L'impiego dei tempi può avere significato di grande rilievo, e questo mi pare che nella sua politica non si riscontri.

Mi permetterei pertanto di esortare il Governo a dare il primissimo posto ai problemi dell'occupazione e della produzione; ma anche questo tipo di politica deve essere opportunamente guidato ed indirizzato. Non soltanto in teoria, ma anche nella pratica, in un Paese come il nostro, così povero di capitali, si è evidentemente obbligati all'uso più oculato del capitale stesso, cioè più conveniente, sia in termini di reddito immediato, sia in termini di convenienza occupazionale. E chi può guidare una politica occupazionale se non la collettività rappresentata dal pubblico potere?

Anche la politica congiunturale è una politica di scelte, scelte di settore, di territorio; e chi la può fare se non un Governo che segua una programmazione, che diriga in questo senso la sua azione e i suoi investimenti, ma che nel tempo stesso indirizzi, e non semplicemente con delle esortazioni, l'impiego del capitale privato? Si tratta di necessità che nell'attuale situazione della economia italiana si rivelano essenziali.

Mi perdoni, onorevole Presidente del Consiglio, ma io ho avuto un po' l'impressione di un eccesso di formule nel suo programma, e le formule possono essere spesso traditrici o equivocate, in senso tecnico. Lei ha insistito spesso sul contenimento della spesa pubblica, ed io non voglio dire che si siano a noi imposte le formule care ai tecnocrati della CEE, i quali non hanno responsabilità di Governo (e forse era conveniente qualche volta ricordarglielo); certo però quelle formule debbono avere per noi un significato diverso anche per quanto riguarda il contenimento della spesa pubblica. Evidentemente vi sono dei limiti; quando si arriva nelle nostre condizioni alla stretta in cui ci troviamo, sono anch'io d'accordo che il buon senso esige di contenere la spesa amministrativa, sia dello Stato sia, purtroppo, anche degli enti locali. Ma nella spesa pubblica rientrano gli investimenti di pubblico interesse: si intende bloccare

anche questi? Non credo. Devo dire che questo Governo ha già dato prova di volersi preoccupare degli investimenti di interesse pubblico più importanti; e così deve esser fatto, però, anche per gli investimenti degli enti locali. Non si può parlare di contenimento degli investimenti in questi settori.

È evidente che i mezzi occorrono e le misure fiscali che sono state proposte (sulle quali formulo qualche riserva circa gli aumenti delle tariffe dei trasporti di massa, su cui vorrei pregare il Governo di soprassedere, per l'influenza negativa che si può determinare sui prezzi in modo pericoloso) quelle misure fiscali, dicevo, non credo che debbano servire se non marginalmente al contenimento dei consumi; esse devono servire (e come tali sono certamente ed erano urgenti) per fornire al Governo i mezzi necessari all'azione di tamponamento e di soccorso, necessaria sia sul piano nazionale che sul piano locale, oltre che per quanto riguarda in particolare l'azione nel Meridione.

Sono misure urgenti ma, torno a dire, legate con un filo chiaro ad una linea di programmazione che deve guidare il Governo. Questa linea di programmazione era più evidente nel programma del Governo cessato, talune impostazioni del quale erano per me fondamentali ai fini del giudizio formulato su di esso. Esse infatti giustificavano l'ingresso al Governo dei socialisti, i quali sono per forza di cose legati ad un principio, che non è marxista, compagni socialisti, ma è — vorrei dire — principio di regime democratico, principio fondamentale sul quale si regge il centro-sinistra, che giustifica il centro sinistra (e la presenza dei socialisti in un Governo di questo tipo vale a garantire l'attuazione di questo principio cardine): parlo dell'inquadramento dell'interesse privato, della impresa privata, nell'interesse collettivo. Inquadramento che non è neppure espressione di un principio politico, ma semplice esigenza di una organizzazione democratica razionale.

Da noi eravamo ancora alla fase dei tentativi disorganici, e lo schema preparato dall'onorevole Giolitti è interessante proprio per il quadro che esso presenta di quel-

la che deve essere una ordinata politica di programmazione, di piano, con la indicazione delle revisioni necessarie per dar ordine ed efficacia al complesso, ora caotico, contraddittorio, spesso inefficace, dei nostri provvedimenti di sviluppo e di intervento economico. Lo schema era interessante e importante, perchè rappresentava il primo, necessario incardinamento di una politica economica democratica.

Di fronte a questo principio fondamentale della politica di un Governo di centro-sinistra, come si pone — onorevole Moro — il programma del suo Governo? Alcune frasi generiche, alcune formulazioni vaghe, con le quali si esprime il desiderio che siano i fini generali di interesse del Paese a prevalere. Ma, se mi permette, l'interpretazione (non so se autentica, ma certo autorevole) del pensiero della Democrazia cristiana, se non del Governo, la dà l'onorevole Rumor che, commentando il programma, ha detto: « il Governo intende realizzare un programma capace di operare efficacemente nel quadro dell'economia di mercato ».

« Economia di mercato »: è un'altra delle formule che non amo e che mi paiono estremamente traditrici. Io vorrei che un nuovo Bacone elencasse, inventariasse questi « idola » della nostra vita politica, che possono riguardare le ideologie di tutti i partiti.

Questa economia di mercato che cosa è? È esistita sempre e soltanto nei manuali degli economisti, non è mai esistita nella realtà. Tanto più, poi, col volgere dei tempi, questa economia di mercato italiana è prevalentemente controllata, quando non è totalmente manovrata, sino al punto in cui è manovrato il mercato dei capitali, cioè la borsa.

E allora cosa significa questa prevalenza dell'economia di mercato? Il significato è assai dubbio. Parlando più propriamente parleremo di « economia di profitto aziendale ». E con questo io non voglio affatto assegnare a queste locuzioni significati squalificanti, dispregiativi. Chi cerca di tenersi ad una politica realistica — a differenza vostra, forse — sa bene che il maggiore produttore di reddito, in una economia mista

come la nostra, è pur sempre l'impresa privata. Non parlerei, come ha ricordato il collega Milillo, dell'« onesto capitalista », al quale faceva cenno l'onorevole Togliatti nel 1945; ma è indubbio che il protagonista, in una economia come la nostra, per un tempo del quale non possiamo prevedere e io non so prevedere la scadenza — anche se posso augurare certe trasformazioni — evidentemente il protagonista, ripeto, è non l'onesto capitalista, che non so che cosa sia, ma la figura dell'« imprenditore normale ».

Ed è certamente vero che di quei 38 mila miliardi che l'onorevole Giolitti ritiene debbano essere, in cinque anni, assegnati a investimenti di interesse pubblico, l'85 per cento sono il prodotto precisamente di questo protagonista. E a mio parere è necessario che a questo protagonista sia data la maggior cura nelle condizioni del suo operare; conseguenza ovvia per un Governo che voglia socialmente operare, preoccupato di disporre del maggiore reddito da distribuire.

Vi sono, evidentemente, delle riserve da fare, la prima delle quali riguarda la forte frangia, non dell'onesto capitalista, ma del capitalista speculatore. E il libero sviluppo lasciato alla speculazione capitalista, che si è messa a cavallo del *boom*, credo sia alla prima radice del guasto attuale. E forse, signori, sarà la degenerazione speculativa del sistema capitalista che potrà condurlo alla rovina.

Ma, se prescindiamo da questa parte, vorrei dire, patologica, il maggior interesse, in questa ora economica, deve esser rivolto alla grande impresa, prodotto inevitabile dello sviluppo economico, che dalle necessità dei tempi — soprattutto nei momenti di bassa congiuntura — è spinto a ricercare le dimensioni più razionali, la concentrazione dei mezzi, la concentrazione dei capitali, dalla quale è inevitabile che discenda la concentrazione di potere. E allora operare dentro questa economia di mercato, che cosa finisce per significare?

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, usa un'altra formula, che a me non piace, cioè quella del pluralismo, condizione costitutiva, dice la Democrazia cristiana, di una

società moderna come l'italiana. Pluralismo di che? Se è pluralismo di forze che operano, certamente; ed è necessario che queste forze riescano a trovare un equilibrio. Ma è pluralismo di poteri decisionali? Allora chi ha la prevalenza? Chi ha la prevalenza in una economia di mercato, intesa in questo modo e in questo momento?

Perché rammarico di dover dissentire, rammarico che ci sia stato questo mutamento d'indirizzo nel programma attuale? Perché è proprio il momento in cui queste forme di (chiamiamolo così) neocapitalismo sono spinte al maggior sviluppo anche in Italia. È il momento più pericoloso. Temo che forse ciò sia già costato all'economia italiana delle rinunzie sul piano industriale che potranno essere gravi. Ed ecco allora che in questo momento l'abbandono di un principio cardinale di democrazia economica mi ha dato l'impressione, non voglio dire (non vorrei esagerare in pessimismo) di una partita persa, ma certamente di una partita abbandonata. E sarà difficile rompere una gabbia che si è venuta costruendo intorno all'economia italiana, e forse anche intorno all'economia europea, dentro la quale gabbia la politica democratica avrà molte difficoltà a muoversi.

Come si può fare una politica di redditi in queste condizioni? Chi la può fare? Una politica dei redditi impostata così incertamente non può essere accettata nè dai lavoratori nè dagli imprenditori. Essa ha senso se nasce dal concorso, dall'incontro delle volontà di tutti gli operatori della vita economica, e non soltanto dei lavoratori e degli imprenditori; troppo spesso dimentichiamo che la massa dei cittadini si presenta sotto l'aspetto di consumatori. Ed anche gli interessi fondamentali dello Stato, delle funzioni dello Stato debbono trovare sempre rappresentanza, tutela e difesa. È dall'incontro di queste volontà che può nascere una politica di redditi accettabile come confronto, come limite nei momenti difficili in cui occorre evitare la paralisi della macchina produttiva del Paese.

Quando osservo che nel programma del Governo nella sua edizione attuale il principio fondamentale del centro-sinistra mi

pare obliterato lei intende, onorevole Presidente, che la mia preoccupazione maggiore riguarda la rappresentanza socialista nel Governo, che è nella condizione più difficile perchè deve impedire che, ad una svalutazione del programma possa corrispondere una svalutazione, non voglio dire del Partito socialista (i partiti sono delle forme anche transitorie), ma una svalutazione del socialismo. Lei, onorevole Moro, è un democristiano sincero e per questo rispettato, ha una sua visuale, ma, precisamente nella sua visuale, giusta in questo caso, pluralistica della vita politica lei intende che i partiti valgono solo nella pienezza della loro fisionomia, del loro apporto politico. Se le forze politiche si commassano e perdono la loro fisionomia non servono più all'avvenire del Paese. La gravità per l'avvenire, anche se non è ancora il caso di drammatizzare, può esser data proprio dalla radicalizzazione della vita politica, dall'assenza di forze mediatrici. Questo occorre evitare, e questa funzione che spetta ai socialisti nell'attuale situazione, in questo momento, mi pare particolarmente delicata.

Essi non difendono delle trasformazioni socialiste. Nessuna delle riforme di questo programma da essi patrocinate ha significato a mio parere di trasformazione socialista. Sono trasformazioni democratiche. Quando si parla di inquadramento degli interessi particolari nell'interesse collettivo, questo non è che il primo principio di una politica democratica, non è, direi, che la soglia della democrazia. E in Italia, finchè la Democrazia cristiana non la supera, essa non sarà in pieno un partito democratico, nè la nostra politica sarà una politica veramente democratica. Se mi si passa l'espressione, vorrei dire che questo è il ponte dell'asino attraverso il quale bisogna passare. Ed ho l'impressione attualmente di un arretramento, e non lo deduco dalle sue parole, onorevole Moro, ma dalle parole del responsabile del partito democristiano, dell'onorevole Rumor, che inverte i termini della politica che si dovrebbe fare.

E perplesso rimango di fronte alle sue indicazioni di politica internazionale, argomento sul quale pur non intendendo intrat-

tenermi a quest'ora, mi permetterò tuttavia di dire dei dissensi ch'esse sollevano per quel che concerne sia la politica europea sia la politica atlantica.

Mi pare che in sede politica si possano porre solo i problemi che hanno una scadenza, quelli che è prevedibile poter risolvere entro termini relativamente vicini. È possibile porre il problema dell'unità europea nelle attuali condizioni? È un problema posto nel 1945 (ma la politica federalista è nata anche prima, è nata al confino, nelle isole) quando l'unità federale dell'Europa appariva un ideale giustissimo ed alto poichè, nell'Europa lacerata, l'unica possibilità di sopravvivere poteva essere quella della federazione dei popoli che superasse i nazionalismi. Ma cosa è rimasto ora di tutto questo? Come possiamo pensare di porre il problema di una unità politica con la Germania, con i suoi problemi di unificazione e di confini, con le sue rivendicazioni, o con la Francia, con la sua politica attuale? Sono temi di propaganda, sono temi interessanti, ma non sono temi di azione politica.

E sull'altro piano, sul piano economico, siamo noi italiani con le carte a posto? Quando abbiamo dimostrato una volontà effettiva, non oratoria, di unità europea sul piano economico? Non credo, anche qui, che sia effettivamente possibile un procedimento di unificazione, ma sono desiderabili procedimenti di coordinamento, coordinamento peraltro valido solo se vincolante. Ma tutti i Paesi, a cominciare dal nostro, hanno rifiutato questo coordinamento dove era necessario, dove sarebbe stato utile: nel campo della moneta, della politica valutaria, della politica creditizia; avremmo dovuto tendere, se la politica europea avesse avuto un senso proprio, ad una bilancia unica dei pagamenti europei. Quanto siamo lontani da tutto questo, e quante ragioni di concorrenza vi sono ancora tra i nostri Paesi! Il problema è certamente grave e non credo possa essere posto nei termini semplicistici del suo programma.

E la sua fedeltà ribadita alla politica atlantica, anche quella mi permetta di dire che lascia...

G R I M A L D I . Signor Presidente, debbo osservare che prima lei ci ha richiamato a rispettare i tempi prestabiliti. (*Commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P A R R I . Onorevole Presidente, rassicuri il collega, sto per finire.

Accennavo a quanto lei, onorevole Moro, ribadisce per la politica atlantica: si è sempre trattato di una immobile fedeltà atlantica, che ha sempre lasciato preoccupazioni perchè la fedeltà — che non è la lealtà, la quale è fuori discussione, perchè non vi è nessuno che non debba osservare lealmente gli impegni che sottoscrive — si è tradotta in un ancoraggio immobile, e lo è ancora adesso, a problemi e a prese di posizione che sono di interesse della politica americana, e non della politica atlantica. Su questo non posso non sollevare eccezioni e riserve, che naturalmente condurranno poi a prese di posizioni particolari sui problemi particolari.

Con tutto questo, onorevole Presidente, io vorrei essere nel torto, e faccio al suo Governo gli auguri migliori, soprattutto per quanto riguarda la lotta più grave e più difficile, che è quella contro la disoccupazione. Mi auguro che ella abbia successo perchè ne ha bisogno il Paese.

Io non sono in condizioni di dare un voto favorevole al suo Governo, tuttavia, non mi sento di votar contro data la presenza al suo fianco, idealmente, di Pietro Nenni e dei valorosi colleghi socialisti, ai quali, data la loro responsabilità, faccio l'augurio di poter sostenere nel modo più efficace la loro posizione e funzione di socialisti. Pertanto sono costretto ad astenermi. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

S C H I A V E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relativa stringatezza con cui è proceduta fino a questo momento la discussione in corso consiglia di attenersi a questa regola, quindi io sarò estremamente breve.

Tuttavia non posso non rilevare che siamo stati sorpresi dalla insistenza con cui il

Presidente del Consiglio ha creduto di dover continuare a sfornare dei disegni di legge quando egli sapeva benissimo, e se ne è potuto accorgere meglio oggi, che il Parlamento è diviso sulla questione fondamentale, dal punto di vista costituzionale, della legittimità di questo procedimento. Un uomo così discreto e corretto come l'onorevole Moro avrebbe dovuto, a nostro modesto parere, e salva restando la risoluzione di tale questione costituzionale, non insistere in questa precipitosa presentazione di disegni di legge, tanto più che si tratta di guadagnare soltanto tre o quattro giorni, e che in sostanza i lavori parlamentari non ne avrebbero affatto sofferto.

Per quel che riguarda la questione di fiducia, i colleghi Roda e Milillo hanno già abbastanza trattato gli argomenti che ad essa si riferiscono. Io vorrei, schematizzando, ricordare che noi ci troviamo dinanzi a due problemi fondamentali: il problema della formula politica di questo Governo e il problema del programma.

In fondo a questa formula politica del centro-sinistra vi è — è stato ripetuto molte volte — l'incontro fra i socialisti e i cattolici, incontro che è stato già preveduto e sostenuto da noi molti anni or sono. Quindi da tale punto di vista noi non avremmo alcuna obiezione da fare, anzi dovremmo indicare in questa formula un riconoscimento di questa necessità, inerente alla sopravvivenza della democrazia italiana ed alla salvezza delle istituzioni repubblicane; tuttavia il modo in cui è stato realizzato questo sedicente incontro tra socialisti e cattolici è, a nostro parere, del tutto falso e parziale.

Mi viene in mente qui quello che ha detto, se non sbaglio, un celebre dottore della Chiesa: *corruptio optimi, pessima*. La corruzione di un principio ottimo diventa una pessima cosa, e infatti il modo in cui è stato realizzato fino ad oggi questo incontro fra socialisti e cattolici serve in un certo senso al discredito e alla diffamazione di tale storico incontro. Da una parte abbiamo il Partito socialista il quale non rappresenta che una parte del movimento operaio di classe del nostro Paese e si trova in questo momento in opposizione con la maggioranza

del movimento operaio di classe; dall'altra parte vi sono i cattolici, ma io non credo di fare offesa affatto alla Democrazia cristiana se ritengo che non si possa identificare il movimento cattolico nel nostro Paese con la Democrazia cristiana. Sono due cose del tutto diverse: l'espressione politica rappresentata dalla Democrazia cristiana non copre che una parte molto relativa, sia dal punto di vista dell'estensione che dal punto di vista della comprensione concettuale, del movimento cattolico.

È per questo che la formula del centro sinistra si è ridotta, nella sua attuazione, ad un anemico e squallido fatto di vertice, il quale si sta svolgendo nella sfiducia, ed anzi vorrei quasi dire nell'ostilità della maggior parte della popolazione italiana. In proposito abbiamo avuto in questi ultimi tempi anche dei fatti singolari nel mondo giornalistico e culturale. Ci sono state delle riviste, come per esempio « L'Espresso » e « Il Mondo », ed anche quella in cui scrive il nostro Parri, « L'Astrolabio », le quali sono state fino a questo momento favorevoli al centro-sinistra, ma dinanzi a questa seconda edizione dell'esperimento hanno manifestato apertamente e chiaramente la loro ostilità. E non si tratta di un fatto di carattere esclusivamente giornalistico, solo quando si pensi che intorno a queste riviste si raduna gran parte del mondo intellettuale italiano, progressivo e di sinistra.

In circostanze e in un modo alquanto diversi avvenne in Francia un esperimento analogo a quello del centro-sinistra, il famoso esperimento del Fronte popolare del 1936; qualcosa che si ispirava nei suoi elementi fondamentali alla necessità da cui è stato determinato, almeno a parole, questo esperimento, alla necessità, cioè, di opporre alle forze e alle potenze del danaro la realizzazione della volontà popolare.

Colleghi, io ricordo (eravamo allora in Francia) che quel Fronte popolare rappresentò in Francia una grande ondata di fondo e avvenne in mezzo a manifestazioni di entusiasmo popolare per la democrazia, per la libertà, per la Repubblica, per il progresso sociale; ma se oggi voi guardate a quel che avviene intorno all'esperimento di

centro-sinistra in Italia, dovete constatare che esso si produce in mezzo alla freddezza, alla indifferenza, alla ostilità della maggioranza della popolazione.

Ed è per questo che ieri mi sono sorpreso di sentire l'onorevole Tolloy parlare con tanto entusiasmo di questa seconda edizione del centro-sinistra, e non ho potuto non ricordare che egli è stato in gioventù un ufficiale dello Stato Maggiore. Probabilmente egli è abituato, in questa sua qualità, ai famosi bollettini di guerra secondo i quali tutto va bene, bollettini dei quali noi che abbiamo fatto per anni ed anni la guerra effettiva in mezzo alle truppe di prima linea, abbiamo dovuto constatare molto spesso la falsità e la non rispondenza alla realtà.

Per l'onorevole Tolloy il secondo programma corrisponde pienamente al primo; tutto sarebbe stato fatto, tutto sarebbe sulla via di essere fatto, perfino la riforma della famosa legge di Pubblica Sicurezza del 1931, per esempio, perfino altre riforme che sono state vagamente accennate nel primo programma del Governo di centro-sinistra, ma delle quali poi non si è trovato più traccia in questo secondo programma.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei potrà non avere fiducia nella mia parola, ma vi ho accennato più volte.

S C H I A V E T T I . Noi non abbiamo affatto rilevato che vi sia, come è stato detto, una sostanziale differenza, in questi ultimi tempi, nei rapporti tra le autorità e i cittadini, per esempio. Ci sono stati dei casi estremamente dolorosi proprio in questi ultimi tempi che stanno a dimostrare che le autorità dello Stato si comportano in un modo duramente autoritario ed illegale nei riguardi dei cittadini, casi clamorosi dinanzi ai quali il Governo non ha preso nessuna posizione con la solita scusa, o se volete con la solita ragione, che essi sono ormai di competenza dell'Autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda il programma, si deve dire che esso risponde sostanzialmente agli aspetti insufficienti e negativi della formula. Vorrei accennare soltanto alla delusione profonda che suscita in tutti noi, e



soprattutto nei vecchi amici del centro-sinistra, la riedizione della programmazione, una riedizione in cui tutti i difetti e le insufficienze della vecchia programmazione sono accentuati. Vorrei ricordare la degenerazione, per dir così, della legge urbanistica la quale non assicurerà in nessun modo una soluzione efficiente, dal punto di vista dell'interesse pubblico e della correzione degli appetiti voraci di alcuni gruppi economici del nostro Paese, ai problemi dello sviluppo edilizio delle nostre città. Vorrei ricordare soprattutto il problema della scuola che è stato accennato anche da altri oratori della sinistra, problema che ha per suo fondamento e suo modo centrale una questione di carattere costituzionale delicatissima e fondamentale. È enormemente strano che il Partito socialista italiano, il quale fino ad un certo punto si era fatto difensore dei diritti dello Stato moderno nei riguardi dell'istruzione pubblica, si sia deciso oggi ad affidare al Governo « una ragionevole soluzione » di questo problema « che tenga conto della situazione preesistente », di una situazione, cioè, che è già di prevaricazione da parte della Democrazia cristiana nei riguardi del famoso articolo 33 della Costituzione repubblicana.

Ecco quali sono i motivi, direi quasi contingenti, di questa nostra opposizione al Governo di centro-sinistra. Debbo però aggiungere che per noi, come ho già rilevato altre volte, questa opposizione non sorge soltanto oggi: noi siamo stati contrari fin dal principio a questo esperimento. Non è che noi siamo stati oggi disillusi dal deterioramento di questa esperienza di centro-sinistra; siamo stati sempre contrari perchè abbiamo appunto ritenuto che le forze storiche, le quali pretendevano di determinare questo incontro tra socialisti e cattolici nella Repubblica italiana, non fossero sufficientemente e schiettamente rappresentative degli ideali e degli interessi che dovrebbero presiedere a questo esperimento di conciliazione o per lo meno di accordo.

Non è soltanto da ora che noi constatiamo il fallimento della Democrazia cristiana nel compito, che essa stessa si è assegnato con molto piacere, di partito egemonico. La De-

mocrazia cristiana, se mi è permesso di dirlo, ha perduto quasi vent'anni, in questa ricostruzione del Paese. Pensate all'Italia che noi abbiamo ereditato nel 1945, pensate a quello che si doveva fare, pensate alla somma degli ideali e delle speranze che tumultuavano nel cuore di tutti gli italiani, e guardate quello che ha fatto, o, per meglio dire, quello che non ha fatto la Democrazia cristiana! (*Commenti dal centro; repliche dall'estrema-sinistra*).

Dal punto di vista politico essa ha cercato di non attuare la Costituzione e ad alcuni adempimenti costituzionali è stata sospinta dalla grande maggioranza degli italiani e dalla pressione dei partiti di sinistra. In politica economica, essa ha lasciato libero lo sfrenarsi della sorda, dissennata, egoistica gara dell'utile privato, la realizzazione da parte di alcuni gruppi privilegiati di questo sogno selvaggio del reddito da attuarsi senza alcuna preoccupazione dell'interesse generale del Paese e della maggioranza della popolazione.

Neanche in politica estera si può dire che l'Italia abbia assunto un ruolo di prima grandezza, un atteggiamento dignitoso nel concerto delle Nazioni. Con estrema meraviglia, proprio in questi giorni ho dovuto leggere quella specie di intimazione del Dipartimento di Stato, a proposito dell'intenzione, attribuita al Governo italiano, di stabilire rapporti commerciali con la Cina popolare. Non che il nostro Ministro degli esteri non abbia risposto con una certa fermezza a quelle intimidazioni, ma estremamente impressionante e offensiva, per noi italiani, è stata la constatazione che il Dipartimento di Stato potesse emanare un comunicato di quel genere, nel quale, con la voce del padrone, si fa sapere che gli Stati Uniti non sono favorevoli ai contatti commerciali con la Cina popolare. È cosa veramente significativa che un Governo, che si dice alleato dell'Italia, abbia potuto diramare ufficialmente un comunicato che, se non contiene alcuna esplicita pressione, si richiama però ad una specie di sudditanza dell'Italia agli Stati Uniti, per quanto riguarda i contatti con gli Stati orientali e socialisti.

Per tutte queste ragioni, noi siamo fondamentalmente contrari a questo esperimento di centro-sinistra, destinato senza alcun dubbio ad un rapido fallimento. Riteniamo ancora una volta che l'incontro fra cattolici e socialisti, fra cattolici e movimento operaio debba avvenire in un modo diverso, non per un contatto di vertici, ma per un sommovimento di carattere popolare. Noi riteniamo questo l'unico modo per dare al nostro Paese quel Governo, costituito di forze omogenee, che può essere chiamato a fare delle scelte. Quello infatti che noi abbiamo avvertito sinora è stata l'incapacità del Governo di centro-sinistra di scegliere, di affrontare delle difficoltà e di scontentare alcuni ceti sociali e forze politiche. Noi non abbiamo alcun motivo per ritenere che questa seconda edizione del Governo di centro-sinistra, dopo le attenuazioni del suo programma, non sia in sostanza simile alla precedente; è per queste ragioni che il Partito socialista unitario gli nega la propria fiducia.

Noi continueremo la nostra lotta senza stanchezza, perchè crediamo nell'avviamento socialista dell'economia e non abbiamo quelle impazienze personali di potere, che viceversa si sono fatte abbastanza evidenti in alcuni settori del mondo socialista; continueremo questa lotta per l'affermazione dei nostri ideali, per l'affermazione dei diritti del movimento operaio e della popolazione lavoratrice italiana. (*Vivi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Levi. Ne ha facoltà.

**L E V I .** Avendo detto in questa Assemblea, come dichiarazione di voto, le ragioni che mi inducevano, con dispiacere, con vivo dispiacere, per la profonda stima e amicizia per tanti dei suoi componenti, a negare la fiducia al precedente Governo, potrei esimermi dal parlare oggi, perchè quelle ragioni si applicano, con più evidente fondamento e minori possibili perplessità, a questo secondo Governo Moro. Tuttavia la situazione è mutata, come è mutato il programma, se non, sostanzialmente, la com-

posizione del Governo; e si è fatta, peggiorando, forse più chiara. Chiara al punto da riassumere tutti i problemi fondamentali della nostra storia e da chiedere, se dovessero essere esaminati, un lungo e approfondito discorso, che riprenda, fin dagli inizi, le vicende economiche, sociali e politiche del nostro Paese, i problemi annosi non risolti, di cui questo Governo pare un'espressione finale e tipica; i problemi a cui ha accennato, con tanta accorata profondità, testè, Ferruccio Parri. Ma questo discorso, nei limiti in cui mi è stato possibile, io l'ho già fatto, in modi diversi, durante tutta la vita: lo farò, esplicito, ancora: non oggi, che il tempo stringe.

Ma poichè prendere pubblicamente posizione è nostro dovere, dirò, in un brevissimo intervento, di non più di tre minuti, quello che penso. Per non tediarvi, lascerò da parte lo speciale, specifico linguaggio politico, nel quale non sarei che un modesto, incapace allievo di ottimi, geniali, illustri, e forse anche annoiati, maestri, e cercherò, se è lecito, di dar forma apparentemente scherzosa e leggera a cose serie, a problemi seri e gravi (e questo farò proprio, secondo l'insegnamento dell'antico filosofo, per rispetto della gravità del tema, degli uomini cui mi rivolgo, e del luogo solenne in cui parlo).

Mi si conceda, dunque, di fare oggi qui un discorso soltanto, e puramente, grammaticale.

Questo Governo è un Governo diminutivo. Lo è sia nei riguardi del Governo precedente, sia in se stesso; diminutivo in tutte le accezioni del termine. Anzitutto, perchè è fondato su un diminutivo, a cui si subordina e si sacrifica il sostantivo; è fondato, cioè, su una « formula », diminutivo di « forma ». Per questa formula, per questo (latineggiante) diminutivo, si abbandona anche l'intenzione o la pretesa di cercare una forma (che è lo scopo e il fine di ogni azione di Governo): una forma politica reale, una forma che (voi mi insegnate) significa una sostanza.

Privi di forma (e quindi di sostanza politica corrispondente), si abbandona necessariamente anche il concetto o la preparazione della « riforma » (che è ancora forma, forma nuova, modificata, rivissuta, ricreata), e

delle riforme. Nel verbalismo imperante, ci si accontenta, in luogo delle riforme, di riformulare la formula, questo diminutivo negativo. Così è perduta ogni spinta ideale (che forse in taluno era effettivamente presente), ogni reale intenzione, seppure prudente ed esitante. Ed anche il sogno, il sogno dei Lombardi e dei Giolitti, che avevo definito, come era, un sogno, ma nobile e in qualche modo vitale, viene ripudiato ed abbandonato.

Negata la forma vivente, che è la vita del Paese, il suo proiettarsi creativo nell'avvenire, ci si chiude nella formula, vuoto ed astratto diminutivo mistificatorio e mortale.

Diminutivo può dirsi il Governo anche per la sua struttura e il suo programma, che non è che il diminutivo di quello precedente: ma un diminutivo che muta senso e qualità (come avviene spesso in queste espressioni verbali, o fonemi), e capovolge, negandosi, il suo significato.

Diminutivo inoltre perchè nasce da un'immagine diminutiva della realtà italiana, rispecchiando soltanto la sua parte tradizionalmente diminutiva e negatrice della storia: le forze secolari di non sviluppo, di immobilità, di incapacità creativa: le antiche strutture nostrane, feudali, o precapitalistiche, o capitalistiche, o neocapitalistiche, sempre ritardatarie, estranee alla realtà, incapaci di affermazioni autonome, opacamente restie a tutto quello che di nuovo e di positivo esiste nella nostra società, fino al punto che anche gli indirizzi più tecnologicamente moderni vengono diminuiti e ridotti, da forme nuove, a formule strumentali.

E formula, diminutiva e negativa, diventa qui anche la parola socialismo. Ogni volta che essa assume, nel discorso, un carattere subordinato, si condiziona ad un altro termine determinante, capovolge il suo senso e si lega ad una realtà negativa. Abbiamo avuto il nazionalsocialismo, il clericalsocialismo, e oggi si è trovata un'altra, e sempre identica, formula, il centro-sinistra, nella sua nuova incarnazione, dove la parola « sinistra », cioè il socialismo, il Partito socialista italiano, è ancora aggettivo non qualificante, diminutivo subordinato anche grammaticalmente al sostantivo « centro »,

che nella sua eterna sferica centralità non comporta reali qualificazioni.

Diminutivo è questo Governo...

**B O S S O .** Il momento è drammatico, le industrie si stanno fermando. (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

**L E V I .** Diminutivo è questo Governo nei riguardi della Costituzione (si veda l'articolo 33 e quelli riguardanti le Regioni, e così via) e dei diritti del Parlamento. Diminutivo infine nei riguardi del Paese, che, in un momento storico di grandi decisioni e di grandi novità e pericoli e realizzazioni e mutamenti internazionali, non è, nella sua parte viva, inferiore ai suoi compiti, ma intende e può essere, secondo le sue forze, non un diminuito subalterno ma uno dei protagonisti del moto universale per la libertà.

Questa parte viva del Paese si trova, oggi, fuori dei partiti della coalizione, ma non soltanto fuori di essi. E anche dentro di essi, in una parte della stessa Democrazia cristiana, e soprattutto del Partito socialista italiano: e, chissà — mi si consenta questo atto gratuito di fiducia — nell'interno stesso del Ministero, in taluni, in molti dei Ministri e Sottosegretari, e certamente nello stesso illustre Presidente del Consiglio, che forse sentono, nella loro coscienza, il peso estraneo, costringitivo, riduttivo, e anche per essi diminutivo, della formula.

Non si fraintendano dunque queste mie brevissime parole, e il loro carattere grammaticale, filologico e definitorio: nè si pensi che abbia voluto buttare avanti un semplice epigramma. Una grande realtà, di lotta, di cultura, di lavoro e di storia sta sotto questa mia espressione abbreviata. Ed è per questa realtà, e in suo nome, che credo sia un dovere per tutti non accettare un Governo, che è, per tutti, in tutti i sensi, una diminuzione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I. Signor Presidente, che a sette mesi appena dal giorno nel quale il primo Governo Moro-Nenni, col voto della maggioranza del Senato, ottenne la definitiva investitura ad assolvere i suoi compiti e ad assumere le sue responsabilità secondo la Costituzione, il Senato sia oggi in procinto di rendere nuovamente il suo voto nei confronti di un Governo che ha lo stesso Presidente, che si appoggia alle stesse forze politiche e che riproduce largamente la compagine ministeriale precedente, attesta di per sè che profondi mutamenti debbono essere intervenuti nell'altro dei quattro momenti costitutivi e caratterizzatori di ogni formazione governativa: nel programma.

Se così non fosse, sarebbe infatti impossibile spiegare e comprendere gli avvenimenti politici del luglio e di prima di luglio; e dovremmo davvero chiederci se un vento di innocente follia non abbia investito, col crescere dei calori estivi, i vertici dei quattro partiti raccolti all'insegna che, per inerzia mentale, continuiamo a definire di centro-sinistra. Ma poichè siamo invece ben convinti che essi agiscono in piena consapevolezza e per ragionata determinazione, non possiamo non ricercare, appunto nel programma, i fondamenti della loro azione, le sue cause e i suoi scopi. Parlo delle cause e degli scopi veri, e non di quelli che si mettono innanzi per coprire e confondere la realtà, come ad esempio i chiarimenti e gli approfondimenti ai quali l'onorevole Presidente del Consiglio, come a un diapason, così frequentemente si è richiamato nel corso della sua comunicazione programmatica.

Sì, onorevole Lami Starnuti, i dibattiti sono propri delle coalizioni, ma non le crisi di Governo che, travolgendo la testa dirigente dello Stato e lasciando così lo Stato senza guida politica responsabile, suscitano ed aggravano nel Paese quelle inquietudini che favoriscono obiettivamente le iniziative più insidiose alle forze eversive. Se si fosse per essi, e cioè per i vertici dei quattro partiti, trattato soltanto di dibattere i loro accordi o le loro discordie, i quattro partiti della maggioranza non avrebbero avuto bisogno di provocare addirittura l'arresto del lavoro del Parlamento per più di un

mezzo, fermandone l'attività proprio mentre stava per varare leggi tanto importanti e urgenti per scadenze imperiose come quella sui patti agrari o quella sulle elezioni amministrative.

Chi impediva a questi dirigenti dei quattro partiti di incontrarsi, tante volte essi avessero voluto o avessero sentito il bisogno, e ovunque, magari anche e con maggior titolo nella stessa Villa Madama, che è, sì, sede ufficiale di rappresentanza del Governo della Repubblica, ma di un Governo costituito e funzionante, e non un ospitale *rendez vous* di rappresentanze di partiti governativi i quali non sono in definitiva che private associazioni neanche giuridicamente riconosciute?

D'altronde, a che servono in un Governo di coalizione le riunioni del Consiglio dei Ministri, se non specialmente a dibattere e a decidere le questioni sulle quali insorgono, o potrebbero insorgere dissensi nella impostazione e nello svolgimento dei punti programmatici sui quali appunto il Governo di coalizione si è formato?

Aggiungo che, se profonde innovazioni programmatiche non caratterizzassero il secondo Governo Moro-Nenni in confronto al primo, l'onorevole Moro, Presidente del Consiglio, non avrebbe dedicato ben 42 cartelle dattiloscritte, e faticato tre ore fra i due rami del Parlamento, per esporre al Parlamento delle linee programmatiche che il Parlamento avrebbe dovuto già di per sè, per memoria del passato, ricordare.

Il Presidente è lo stesso, abbiamo detto, gli stessi sono i partiti della coalizione e la compagine governativa è immutata, al punto, onorevoli colleghi, che in essa figura ancora bel bello quello stesso Ministro della pubblica istruzione contro il quale si era rivolto espressamente il voto della Camera e del Senato al momento dell'approvazione dello stato di previsione della spesa del suo Dicastero. E, sia detto fra parentesi, è questo davvero, onorevole Presidente del Consiglio, un fatto senza precedenti, credo, sia nel nostro sia negli altri Paesi democratici che esistono nel mondo, un episodio tipico della disinvoltura e della faciloneria con la quale il partito democratico cristiano si

muove così spesso, come un elefante tra le porcellane, in mezzo alle più gelose strutture che la Costituzione abbia posto a garanzia del libero svolgimento della nostra vita nazionale. Bocciato dal Parlamento, ma graditissimo al partito democratico cristiano e tollerato dagli altri partiti della coalizione, l'onorevole Gui ha dunque avuto partita vinta. (*Commenti dal centro*). Così come poche settimane or sono partita vinta aveva avuta nei suoi confronti, onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole Colombo.

Ora, gli uomini del Governo — lo ripeto una terza o quarta volta — sono ancora quelli, singolarmente considerati o come gruppi rappresentativi di partito; ma il loro programma, non c'è alcun dubbio, è mutato. E cosa possibile? — si chiede la gente semplice — così, da un momento all'altro, o diciamo pure da un mese all'altro, o magari in sei mesi e poco più? Sì, è proprio così, anche se il Governo e i partiti del Governo lo escludono e lo negano; anche se la destra, almeno in Parlamento, lo nega e lo esclude. Perché — ed è questo un punto sul quale mi pare che non si debba eccessivamente trasvolare — c'è una collusione in atto, onorevoli colleghi, fra la Democrazia cristiana, i socialisti, i socialdemocratici e i repubblicani da una parte, e dall'altra i liberali, i monarchici e i fascisti (*commenti ironici dal centro-destra e dalla destra*): la collusione nel sostenere la continuità programmatica fra il primo e il secondo Governo Moro, la continuità di ispirazione politica fra queste due formazioni governative che si sono succedute l'una all'altra.

Naturalmente si tratta di una collusione obiettiva, la quale si presenta anche, e non solo apparentemente, almeno in quest'Aula, come uno scontro. Abbiamo infatti ascoltato qui i fieri discorsi di opposizione pronunciati dai banchi della destra, che, per civetteria topografica dei liberali, in questa Aula si estendono fino ad un semi settore del centro, discorsi tutti martellanti contro il sedicente contenuto riformatore del programma di questo Governo, il quale in ciò non sarebbe appunto che la continuazione immediata e precisa del Governo precedente.

Ma mentre i partiti della coalizione governativa, tentando di farci vedere e di far vedere alle masse popolari italiane nero per bianco, affermano di non aver nulla mutato, salvo i chiarimenti e gli approfondimenti, nel programma riformatore del novembre scorso, ciò dicono per non accelerare la dispersione e il dissolvimento di quel tanto di attese e di simpatie che, al suo primo presentarsi ed incarnarsi, il centro-sinistra aveva suscitato in ampi strati popolari; mentre i partiti della coalizione a questo scopo fanno la loro affermazione di imm modificabilità o di imm modificazione del programma, la destra fa loro eco solo per nutrire ulteriormente la manovra politica di pressione e di intimidazione sulla coalizione che le ha già procacciato la riconquista di tanto terreno nei mesi passati, specie dopo la pesante e concorrente manovra alle spalle che contro il precedente Governo venne condotta sotto la guida dell'onorevole Colombo.

Ma basta questa identità di valutazione tra avversari e fautori del centro-sinistra per svuotare di ogni attendibilità quel che è il loro comune giudizio. Non riprendo ora, per dimostrarlo, il discorso che è stato già tanto egregiamente svolto dal mio compagno di Gruppo, il senatore Scoccimarro. Io mi limiterò a rievocare, a titolo quasi di pittura, la baldanza sicura e fiduciosa del discorso pronunciato in quest'Aula dall'onorevole Presidente Moro il 12 dicembre ultimo scorso e a confrontarla con il tono staccato, la piatta linea, che direi di ragioniere, di contabile, che ha caratterizzato la sua esposizione dell'altro giorno. Io mi limito a confrontare tra di loro la vivace coloritura del vasto quadro di una operosità rinnovatrice imminente, verso la quale avrebbe dovuto allora proiettarsi la nuova energia realizzatrice scaturita da quello che si definiva l'incontro del secolo, e i limiti angusti del grigio diagramma entro il quale dovrebbe venire ora costretto ogni minore impulso rinnovatore almeno per 18 mesi.

Ho riletto, onorevole Presidente del Consiglio, il suo discorso del 12 dicembre ultimo scorso. Lei ci parlò allora dell'«integrale attuazione della Costituzione, compito

primario del Governo », il quale l'avrebbe affrontato senza indugio, « promuovendo la generale revisione dei codici e delle leggi di Pubblica sicurezza ». E lei infatti nel dicembre aveva desiderato avere al suo fianco un Vice Presidente del Consiglio il quale ad altro non avrebbe dovuto pensare ad applicarsi che a questa tardiva riviviscenza della buona volontà costituzionale.

In quel suo discorso lei disse che il Governo intendeva « rispettare, sviluppare, favorire le autonomie locali », che il Governo « avrebbe presentato la legge di attuazione costituzionale relativa all'ordinamento della Presidenza del Consiglio, che avrebbe dovuto prevedere il numero e la competenza dei Ministeri ». Lei affermò allora che si doveva « provvedere alle riforme delle leggi sulla Corte dei conti e sul Consiglio di Stato » e che « sarebbe stata presentata la legge sulla scuola materna ed istituita la scuola materna di Stato ». Inoltre si impegnò a « riordinare la struttura e il funzionamento nel sistema fiscale » promettendo « una riforma progressiva della previdenza sociale » nonché « misure immediate per contrastare la formazione di redditi non guadagnati, per contenere i redditi non da lavoro e i redditi di lavoro superiori a certi limiti ».

Poi aveva promesso « una politica di contenimento dei consumi non essenziali, in particolare di quelli di lusso », e contemporaneamente una politica congiunturale — si parlava già della politica congiunturale — che « si proponesse di accrescere le disponibilità di beni e di servizi in condizione di prezzi stabili ». Nel dicembre 1963 non era infatti questione di limitazione dei consumi come pretesto per arginare ogni ulteriore, eventuale aumento dei salari.

Ella promise, onorevole Presidente del Consiglio, un adeguato sviluppo del reddito e una migliore ripartizione dei redditi, non una politica di redditi; e la migliore ripartizione dei redditi avrebbe dovuto avvenire « in relazione al superamento degli squilibri strutturali, zionali e sociali ». Infine lei sottolineò « la piena ed invalicabile validità dell'articolo 41 della Costituzione nel suo doppio dettato — sono le parole sue — di riconoscimento che l'iniziativa privata è li-

bera ma insieme di prescrizione che essa non debba svolgersi in contrasto con l'utilità sociale ».

Sono passati sette mesi da allora; non, onorevole Presidente del Consiglio, sette settimane o sette giorni. E sette mesi rappresentano suppergiù l'esistenza media dei Governi che il regime democratico cristiano ha regalato alla Repubblica italiana a partire dal 1948. Ebbene, che cosa ne è stato di tutto ciò che lei si era impegnato a fare? Lei ha detto quest'oggi — ed io sono d'accordo — che era un ampio programma, che non tutto poteva essere improvvisato, che bisognava preparare, predisporre le cose poco per volta. Ma finalmente, ad un certo momento, bisognava pure avviare l'opera! E certe cose furono avviate (come lei ha ricordato): le leggi agrarie, le leggi regionali, ma esse attendono ancora, non certo per colpa nostra, di essere discusse, approvate, e quindi applicate.

Allo stato delle cose questa nostra, onorevoli colleghi, non può non essere anche la discussione di un consuntivo. Ma l'onorevole Moro ci ha presentato un nuovo preventivo, tacendo sul consuntivo del preventivo presentatoci nel dicembre 1963. Ma noi cogliamo l'occasione per discuterne, perchè tra l'altro ad un Governo si può dare un nuovo mandato solo nei limiti in cui abbia bene assolto il mandato precedentemente ricevuto, sia pure sotto copertura di un'altra formazione. A questa stregua bisogna dichiarare che il primo Governo Moro-Nenni non ha fatto nulla di quanto aveva promesso alle masse popolari italiane; o se qualche piccola cosa avesse mai fatto, si tratta di quisquiglie che non possono essere gettate sulla bilancia a suo favore. Eppure, a chiusura del suo discorso del 12 dicembre 1963, l'onorevole Presidente del Consiglio ci aveva preavvisati che su tutti i punti avremmo avuto tempo di discutere nei mesi successivi, quando il Governo avrebbe sottoposto al Parlamento i relativi disegni di legge. Ma questi disegni di legge, salvo quelli sui problemi agrari e sulle Regioni, e si sa quale valore e scopo abbiano avuto nella tattica del centro-sinistra, li abbiamo attesi inutilmente; poi, quando ci siamo accorti che l'attesa sarebbe

stata troppo lunga, abbiamo incominciato noi, dei Gruppi comunisti del Senato e della Camera, a presentarne qualcuno (ricordo quello sulle amministrazioni comunali e provinciali e quello sulla legge di pubblica sicurezza) ma i nostri progetti, che rappresentavano l'attuazione di un impegno assunto da lei, vennero diligentemente chiusi nei cassetti dai Presidenti delle varie Commissioni parlamentari, tutti appartenenti ai partiti della coalizione governativa.

Oggi dei molti impegni del primo Governo Moro-Nenni — ed io ho detto succintamente soltanto di alcuni — si è persa ogni traccia nel programma del secondo Governo Moro-Nenni, a parte i vaghi e vacui richiami fattine nell'esposizione programmatica. E qui mi viene acconcio di ricordare come appunto fu dalla previsione facile dell'elusione degli impegni e delle promesse da parte del primo Governo Moro-Nenni che noi deducemmo il nostro voto contrario. Ma la nostra opposizione voleva essere stimolo, impulso a realizzare almeno quanto di positivo vi era nel programma, superando le resistenze contro le quali capivamo che il Governo si sarebbe arrestato, sfidando le minacce con le quali si sarebbe cercato — e si è riusciti — ad intimidirlo. Il nostro voto contrario volle insomma nel dicembre scorso esprimere sfiducia nella volontà, nello spirito, nella sincerità dei sentimenti che animavano la coalizione quadripartita, e specialmente alcuni dei suoi componenti. Mi riferisco alla Democrazia cristiana e alla socialdemocrazia, le quali, se avevano accettato di includere nel programma i punti di carattere riformatore, lo avevano fatto soltanto perchè era questa la condizione per convincere il Partito socialista ad inserirsi in quella formazione governativa.

Il nulla di fatto con cui il primo Governo Moro-Nenni ha chiuso la sua partita ci dice che abbiamo avuto allora ragione, che avevamo ben giudicato. Ma il nostro voto negativo di oggi investe non soltanto le persone e i partiti del nuovo Governo, cioè la loro volontà, la loro decisione, la loro risolutezza a fare, ma anche il programma che concordemente i suoi quattro partiti hanno redatto e si apprestano ad attuare. Perchè credo di

non sbagliare, se dico che, questa volta, l'attuazione non tarderà, e sarà anzi precipitosa. Ce lo dicono i passi che l'onorevole Presidente del Consiglio ha compiuto ieri e oggi in quest'Aula per sollecitare l'attuazione parlamentare delle iniziative legislative che il Governo ha già preso con eccesso di potere.

Questa volta, ripeto, non ci saranno remore, non ci saranno ritardi, non ci saranno chiarimenti da scambiarsi reciprocamente, o approfondimenti ai quali procedere. Questo Governo, nonchè ai disegni di legge, sta ricorrendo addirittura ai decreti-legge, anche quando ciò non sarebbe assolutamente necessario. Esso non vuole perdere un giorno, un'ora, anche se, così facendo, sa di suscitare gravissimi dubbi sulla stessa legittimità del suo operare. Ma questa volta si tratta di dare dei pegni ai gruppi, ai ceti, alle classi economiche dominanti, dinanzi alle quali il primo Governo Moro-Nenni non per nulla ha abbassato le armi ed ha arretrato. Si tratta di soddisfare la grande borghesia capitalistica, quella della quale i fogli cosiddetti di grande informazione e indipendenti sono gli interpreti quotidiani più fedeli.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, il suo ufficio stampa le avrà certamente sottoposto, fra ieri e oggi, i ritagli di questi giornali, che riportano i commenti, le considerazioni, i giudizi sopra la sua esposizione programmatica. Non le è apparso sintomatico il compiacimento del quale sono compenetrati e traboccanti? Questi giornali infatti avevano violentemente criticato la sua esposizione programmatica del dicembre 1963, della quale nel luglio non hanno cessato di sottolineare la necessità di lasciar cadere le varie componenti riformatrici. Ed oggi « 24 Ore » scrive: « Sulla legge urbanistica — subordinata all'attuazione delle Regioni, che sono a loro volta rinviate — non c'è nulla da temere » (e tutti sanno quali fossero e siano i timori degli ispiratori e dei finanziatori di « 24 Ore »!). E « Il Corriere della Sera » parla di un « programma modificato e migliorato, il quale ha perso molto della sua carica eversiva »; e « Il Resto del Carlino », commenta seccamente che « la linea Carli-Colombo ha dominato la parte economica del discorso espo-

sitivo dell'onorevole Moro »; e « La Nazione » si rallegra nel dichiarare che « anche se non teorizzata esplicitamente, la tesi dei due tempi balza abbastanza chiara dalle parole dell'onorevole Moro ». Questi giudizi, che trovano la loro ispirazione nelle alte vette del mondo finanziario e monopolistico, scolpiscono il carattere e la natura di questo Governo e più che mai ne illuminano di cruda luce i propositi e le incombenti iniziative.

In definitiva, il suo secondo Governo, onorevole Presidente Moro, si appresta a svolgere una politica di destra sotto l'etichetta e con l'avallo di forze politiche tradizionalmente appartenenti allo schieramento di sinistra e che, addirittura, a lungo si sono glorie della qualificazione di estrema sinistra, una qualificazione che serviva a distinguere, in tempi lontani, dalle forze democratiche di piccola e di media borghesia, radicali e radicaleggianti. Così la grande borghesia è riuscita a realizzare un vero capolavoro: fare assumere a partiti che fino a ieri l'avevano validamente fronteggiata, nel nome e nell'interesse delle vaste masse popolari e lavoratrici, le responsabilità di una serie di misure che, ritorcendosi a danno di queste masse, avrebbero dovuto essere disposte da lei stessa, con propria responsabilità, agendo attraverso le sue qualificate rappresentanze politiche, come, ad esempio, il Partito liberale.

Ma, onorevoli colleghi, il Partito liberale si tiene oggi in riserva, ben lieto di poter svolgere il ruolo di oppositore che la condotta politica dei partiti del cosiddetto centro-sinistra gli permette; ben lieto di potere, sul margine di un certo qualunquismo, procacciarsi, negli strati più rozzi e politicamente più ignoranti della piccola e media borghesia, qualche limitato nuovo margine di adesione; e contento, anche, che quel tanto di sedimento avventuristico e virulento che non manca mai nel sottosuolo di una società squilibrata, come purtroppo è la società borghese italiana, vada suscitando qua e là, opportunamente rimosso e finanziato, delle zone torbide di potenziale disordine e di minacce nel grande corso altrimenti ordinatissimo della vita politica del nostro Paese. E il Partito liberale assolve

il compito di creare, con la sua azione alarmistica, l'atmosfera ottima per la germinazione di queste vegetazioni putride, credendo di poter ripetere, ancora una volta, quanto fece — ma poi la matassa gli sfuggì di mano — fra il 1919 e il 1922. Perchè io credo che occorra dire, in questo momento, con chiarezza e con recisione, che il Partito liberale, inutilmente, con i suoi atteggiamenti odierni, legalitari, di gente d'ordine, crede di farci dimenticare che fu lui a creare e a mantenere le condizioni nelle quali il fascismo potè, quarant'anni or sono, nascere, prosperare e compiere la sua marcia di avvicinamento al potere nello Stato. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Proteste dal centro-destra*).

V E R O N E S I . Mussolini era marxista ed è morto marxista!

T E R R A C I N I . Onorevole collega, il Partito liberale non si identifica... (*Vivaci interruzioni del senatore Veronesi. Repliche dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio! Senatore Veronesi, si calmi e non interrompa!

T E R R A C I N I . Il Partito liberale non si identifica con ogni e qualsiasi suo iscritto, ma il Partito... (*Interruzioni del senatore Veronesi*).

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, basta, non interrompa!

T E R R A C I N I . La più tonante voce del liberalismo italiano non riuscirà mai a cancellare quanto è contenuto in centinaia di opere storiche, custodite anche nella biblioteca del Senato! (*Interruzione del senatore Veronesi*). E in questi tempi nei quali si parla molto, e forse anche troppo, e si scrive di trame, di propositi, di preparativi, di prospettive che scimmiettano il 1919-1922, sarebbe forse opportuno che il Partito liberale considerasse con maggiore prudenza l'azione che si propone di svolgere. (*Interruzioni dal centro-destra*).



V E R O N E S I . Pensate piuttosto al vostro passato. (*Commenti dall'estrema sinistra*). E' ora di smetterla. (*Repliche dall'estrema sinistra, Richiami del Presidente*). Totalitari! (*Repliche dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, non interrompa.

T E R R A C I N I . Per intanto una constatazione: che ancora una volta la minaccia, il pericolo potenziale, le possibilità di insidie e di violenze contro le istituzioni democratiche vengono dalla destra... (*Interruzione del senatore Veronesi*).

*Voce dal centro-destra.* Dai comunisti. (*Repliche dall'estrema sinistra*).

T E R R A C I N I . ... e cioè dai detentori delle grandi ricchezze, dei privilegi, tuttora difesi e custoditi dai cosiddetti circoli per bene, dal grande padronato al quale lo onorevole Presidente Moro sente l'urgente bisogno di ridare una piena fiducia.

Qui non posso non richiamarmi a certe argomentazioni con le quali l'onorevole Gava ha creduto di poter giustificare politicamente il centro-sinistra come una coalizione che, frapponendosi tra le due ali estreme dello schieramento politico — sono le sue espressioni — ne impedirebbe il diretto scontro, allontanando il rischio mortale della cosiddetta rottura verticale. È questa, onorevoli colleghi, una fantastica raffigurazione e della situazione attuale del Paese e delle sue prospettive. Una raffigurazione per noi assolutamente inaccettabile. Essa infatti pone su un piano di parità, da una parte le grandi masse popolari e laboriose (operai, contadini, tecnici, braccianti, impiegati pubblici e privati, insegnanti, donne di casa, studenti, liberi professionisti) che hanno dato la loro adesione, se non diretta, certo attraverso la scheda elettorale al Partito comunista e fanno del Partito comunista una delle maggiori forze che operano sul piano della nostra democrazia repubblicana, e dall'altra la feccia alla quale fanno appello e di cui si avvalgono gli uomini e i gruppi che

assumono il ruolo di spauracchi, di intimidatori, di ricattatori al servizio di interessi ben identificati ma che nessun Governo da diciott'anni a questa parte si è proposto di affrontare, di ammonire e di ridurre alla ragione. Una tale equiparazione, ripeto, è offensiva, e d'altra parte politicamente sbagliata. Infatti è proprio con questo metodo di discriminazione del più saldo ed efficiente blocco di forze popolari e laboriose, raccolte attorno al Partito comunista, che si autorizza, si stimola e si aiuta la coagulazione dei gruppi eversori, i quali trovano nella violenza applicata alla lotta contro di noi il proprio motivo di essere, il loro passaporto tra la società della gente per bene.

D'altra parte, una politica saggia e democraticamente intesa dovrebbe proporsi di allineare contro gli eversori ogni maggiore forza di popolo, senza preclusioni reperate fuori dalla vita reale del Paese. In proposito mi piace rilevare che l'onorevole Moro ha avuto oggi, nel suo discorso di replica, alcuni accenni alla necessità, all'utilità di non creare rotture, divisioni che suscitino ostilità ed incomprensioni tra masse e masse di popolo; ed ha aggiunto e sottolineato che non si deve indebolire la solidarietà che sorge spontaneamente fra quanti, in seno alla Nazione, vogliono, e lo dimostrino, operare nell'ambito delle istituzioni democratiche per il bene comune di tutti.

Ma la tripartizione dell'onorevole Gava teorizza invece e giustifica un altro tipo di politica, quella che il centro-sinistra ha già condotto nel passato e dovrebbe oggi intensificare, una politica che genera danno e pericolo, ringalluzzendo le forze delle avventure eversive ed indebolendo, non fosse altro che per l'impedito loro coordinamento, l'azione eventualmente necessaria che tutte le forze popolari dovessero condurre a difesa della Repubblica costituzionale. Nei limiti in cui i problemi internazionali e nazionali si intessono di momenti uguali o analoghi, e ciò è tanto più frequente per i grandi processi di fondo della moderna società politica e civile, nei limiti nei quali i problemi internazionali e nazionali si intessono di momenti uguali o analoghi l'errore di una impostazione simile balza evidentissima.

Infatti il senatore Gava, in tema di politica internazionale, ha definito il terzo mondo come un fattore di debolezza da deprecarsi.

G A V A . Non ho detto questo.

T E R R A C I N I . Non sono le sue testuali parole, è il senso di quello che lei ha detto.

G A V A . Io ho parlato di una Europa terza-forzista, non del terzo mondo.

T E R R A C I N I . Chiamiamola pure la terza forza. Lei, parlando dei problemi della politica internazionale in relazione alla questione dell'Europa, ha definito la terza forza un danno, un pericolo, qualche cosa che deve essere deprecato ed evitato perchè diverrebbe un fattore di debolezza. Ora, onorevoli colleghi, io vorrei sapere perchè ciò che rappresenta nel campo internazionale un fattore di debolezza, divenga invece, sul terreno della nostra vita nazionale, un fattore di forza; perchè la creazione di questo gruppo intermedio, di questa coalizione che si sistema tra le cosiddette due ali estreme, potrebbe divenire miracolosamente la garanzia della nostra salvezza e la certezza del nostro avvenire. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

D'altra parte rapporti e intese sempre più frequenti vanno stringendosi e sono reciprocamente sollecitati tra le forze non terza-forziste d'Europa e le forze terza-forziste; e tutti sono convinti che, quanto più questi rapporti si saldano, tanto maggiormente viene assicurato lo sviluppo di una vita pacifica nel continente, e si può far fronte agli ever-sori, ai facinorosi, che si annidano nei crocicchi internazionali, ai quali si può così impedire di tessere le loro trame e di portare a compimento i loro piani criminosi.

Ma, in Italia, nell'interno del nostro Paese, noi dovremmo, al contrario, mirare a distruggere i rapporti, i legami di solidarietà che esistono largamente tra forza e forza politica, se non tra partito e partito, tra le masse popolari che seguono i partiti e si muovono sulla scena politica del Paese.

Qui, tra noi, secondo il programma del secondo centro-sinistra, del secondo Governo Moro-Nenni, si dovrebbero invece spezzare i collegamenti che, con vario intreccio, attraverso i molteplici organismi nei quali si articola il nostro corpo nazionale, si svolgono tra i diversi schieramenti che operano nell'ambito costituzionale.

In verità oggi l'onorevole Presidente del Consiglio nella sua replica ha definito la delimitazione della maggioranza in funzione governativa sul piano parlamentare in modo corretto e inappuntabile; ma avrei desiderato che l'onorevole Presidente del Consiglio approfondisse la sua disamina, spingendola su quei terreni più larghi sui quali le formule e le concezioni politiche possono più espressamente trovare la propria riprova e la dimostrazione della propria validità. Comunque, se la sua indicazione esprimesse l'inizio di una revisione in materia, noi la saluteremmo con profonda e sincera soddisfazione, come il buon auspicio di un nuovo processo di raccolta delle forze democratiche per un saldo sostegno di una politica nuova, un sostegno capace di liberare questo Governo, e ogni altro possibile Governo, dalle ipoteche vincolatrici retrograde del grande privilegio economico e sociale.

Ma una profonda dissonanza abbiamo però avvertito fra le parole dell'onorevole Presidente del Consiglio e quelle pronunciate ieri dal senatore Gava nel suo discorso quale presidente del Gruppo democratico cristiano, un discorso che aveva davvero tutta l'allure del discorso di un Presidente del Consiglio ombra. (*Commenti dal centro*). Non lo dico io, l'hanno stampato i vostri amici giornalisti. Ma in fondo non le dispiace, nevvvero?, senatore Gava. (*Commenti dal centro e dall'estrema sinistra*).

Sta di fatto che per la Democrazia cristiana il centro-sinistra resta invece ancora sempre lo strumento migliore di rottura dello schieramento democratico di sinistra, e per intanto esso è il ceppo nel quale essa crede di potere in permanenza serrare il Partito socialista italiano del quale, nella attuale formazione governativa, riesce intanto a comprimere e reprimere, sotto specie di osservanza leale degli impegni di Governo,

i persistenti fervidi slanci ideali, i richiami al sentimento di classe, il senso dell'unità proletaria.

Ed è forse l'intima consapevolezza di una tale situazione che ha tenuto lontano, in questi ultimi due giorni, da quest'Aula, da quel banco, tutti i Ministri socialisti del secondo Governo Moro-Nenni (*proteste dalla sinistra*) durante la discussione sulle comunicazioni del Governo. In continuità, invece, Ministri democratici cristiani, socialdemocratici e repubblicani — onorevole Reale, per ragione grammaticale devo adoperare il plurale anche per lei (*ilarità*) — si sono permanentemente avvicendati a quel banco.

Come spiegare l'assenza, che direi dimostrativa, dei Ministri socialisti durante la discussione sulle comunicazioni programmatiche? (*Commenti dalla sinistra*).

T O L L O Y . Lavoravano ...

T E R R A C I N I . Sì, per parafrasare un celebre *slogan*, mentre voi riposate i Ministri lavorano!

È dunque possibile che dopo le lunghe, soffocanti e soffocate discussioni di Villa Madama, i Ministri socialisti non sentissero la necessità di un più ampio respiro, e cioè di un più largo dialogo, di una contrapposizione più approfondita di opinioni, di idee e di concetti? O hanno forse essi temuto di sentire qui, espresse da altri, espresse da noi, da noi comunisti, le loro idee che oggi non possono, senatore Tolloy, apertamente esprimere (*proteste dalla sinistra*) perchè metterebbero con ciò a rischio la costruzione politica nella quale si sono rinchiusi? Forse perchè hanno temuto di sentir riecheggiare nelle nostre parole la loro intima e insopprimibile insoddisfazione? (*Proteste dalla sinistra*). Oppure, i Ministri socialisti erano impegnati in questi giorni a ricercare, a ricostituire con la base del loro partito, con i lavoratori, i rapporti interrotti tanto a lungo, per rompere l'isolamento, la solitudine in cui tutti i partiti di questo Governo si sentono rinserrati?

Io ripeto qui delle parole che ho trovato nell'articolo di fondo del quotidiano uffi-

ciale della Democrazia cristiana « Il Popolo », il 23 di luglio. Vi si leggeva: « C'è un'atmosfera di solitudine e di isolamento dei partiti, di cui vastamente approfittano le ali estreme ». E poi si leggeva ancora in quell'articolo: « Al Presidente Moro l'augurio per l'impegno solenne dei partiti a svolgere il compito di sviluppare in profondità un dialogo aperto per colmare lo spazio che li viene in parte separando dal Paese ».

Quando è sorto questo spazio vuoto che separa i partiti del centro-sinistra dal Paese e dalle masse popolari? E che cosa è questo spazio se non l'espressione del rifiuto, da parte della maggioranza del popolo italiano, della linea, dell'azione politica di questo Governo?

È certo illusione comunque credere che sarà il programma che l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha annunciato e commentato, il programma congiunturale o l'altro, il lungo, sul quale si sono gettate ombre così profonde, è illusione credere che sarà questo programma a ricostituire tra il Governo e i partiti del centro sinistra quei rapporti col popolo italiano che si sono spezzati ed a causa della cui interruzione voi vi sentite — e ammiro la vostra sincerità — isolati e soli.

In realtà le masse popolari italiane stanno ragionando su quanto è avvenuto e su quanto sta avvenendo, perchè, tra l'altro, mentre i rappresentanti più alti dei quattro partiti erano chiusi, rinserrati a Villa Madama e non avevano più nè occhi, nè orecchi rivolti al Paese, noi, gli italiani, leggevamo almeno i giornali e restavamo così al corrente delle cose. E nel corso delle settimane della sua chiusura a Villa Madama, onorevole Presidente del Consiglio, noi, gli italiani, abbiamo tra l'altro appreso due notizie.

La prima è quella dell'accertamento fiscale compiuto dall'amministrazione civica di Torino sul signor Agnelli, capostipite della dinastia, accertamento che si è concluso con la fissazione di un reddito imponibile di un miliardo all'anno. Ho detto un miliardo, onorevole Presidente del Consiglio, mille milioni, l'equivalente del faticato reddito di almeno duemila famiglie di lavoratori italiani. E i giornali hanno aggiunto che l'intie-

ra tribù degli Agnelli ha un reddito annuo di due miliardi, duemila milioni, quanto occorre per far vivere per un anno quattromila famiglie del popolo lavoratore italiano.

L'altra notizia apparsa, fianco a fianco alla prima, sulle colonne dei giornali, ci ha dato i risultati di un'inchiesta che il Ministero della sanità ha compiuto negli scorsi mesi sullo stato di nutrizione degli scolari delle scuole elementari italiane. L'inchiesta venne svolta su scala nazionale, dal Nord al Sud, passando attraverso il Centro, e si è conclusa con la constatazione che lo stato di nutrizione degli scolari italiani è insufficiente, inferiore al necessario.

Ora, c'è forse nel programma del Governo qualcosa che possa farci sperare che queste situazioni, che denunciano un processo mostruoso di distorsione della vita italiana, verranno affrontate, sanate, corrette? Che cosa avete deciso, che cosa vi proponete per colpire risolutamente, e non con l'addizionale sulla complementare, la formazione dei fetidi bubboni costituiti da questi colossali arricchimenti ai quali non si contrappone la più modesta azione socialmente utile per il nostro Paese? C'è nel vostro programma qualche cosa che cerchi di andare incontro alle centinaia di migliaia di scolari delle elementari italiane che hanno una alimentazione non sufficiente, che si proponga di sanare questa piaga dolorosa, bruciante, di bimbi che non mangiano a sufficienza e che languono?

Io non cerco la mozione dei sentimenti, la facile demagogia della pietà; ma mi pare che tutte quelle cifre che lei con tanta precisione, onorevole Presidente del Consiglio, ha voluto offrirci per le nostre meditazioni, esigano di essere tradotte in termini umani. Dietro quelle cifre ci sono degli uomini, delle donne, dei bambini, dei vecchi, degli adulti: è ad essi che bisogna pensare. (*Vivaci, reiterate interruzioni dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Questi fatti tragici sono l'eredità di settanta anni di Governo liberale e di venti anni di regime democratico cristiano. (*Applausi dall'estrema sinistra. Vivacissime interruzioni dal centro e dal centro-sinistra*).

**VERONESI.** Vi dovrete vergognare di dire queste cose! È assolutamente falso! (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Scambio di invettive*).

**TERRACINI.** E se per rimediare a questi mali tragici fosse stato necessario, onorevole Moro, fare anche qualche errore di aritmetica, sia sicuro che noi non lo avremmo rilevato. Di tali errori vorremmo anzi insegnarne a compiere anche ai nostri piccoli figlioli che studiano!

Comunque, un Governo che non ha trovato, non dico nei documenti ufficiali, ma nelle dichiarazioni, nei discorsi fatti in quest'Aula, dal banco del Governo o dal banco dei partiti governativi, in tante cartelle scritte e in tante frasi pronunciate, una parola sola per bollare queste infamie, per impegnarsi al superamento di un sistema che genera tali enormità, un tale Governo non può certo attendersi ora il consenso, la fiducia, il sostegno dei milioni e milioni di italiani senza dei quali, onorevole Presidente del Consiglio, si può forse giungere al Governo, ma non certo per restarvi a lungo.

Ebbene, è nella certezza di interpretare il pensiero e le attese di questi milioni di cittadini, dai quali il nostro Partito non è né sarà mai isolato... (*interruzione del senatore Veronesi; vivaci repliche dall'estrema sinistra*)... che noi risponderemo no all'appello per il voto di fiducia al Governo. (*Vivissimi, prolungati applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

**GRANZOTTO BASSO.** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta sulle dichiarazioni del Governo e la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio Moro, conclusiva e persuasiva, agevolano il mio compito nella dichiarazione di voto a nome del PSDI. Il pensiero del mio partito sulla crisi ministeriale e sulla soluzione che ha avuto, è stato già ampiamente espresso in quest'Aula dal nostro Presiden-

te di Gruppo con obiettiva analisi e con assoluto rispetto della realtà della situazione, di fronte al Parlamento e al Paese, del quale il Parlamento deve continuare ad essere la viva e concreta espressione.

Il Paese aveva bisogno di chiarimenti, specie di fronte alle agitazioni, all'allarme, alle convulsioni incontrollate, suscitati da una sfrenata opposizione, che non risparmia colpi — opposizione che trova allenate, sullo stesso fronte, la destra e l'interessata reazione ad ogni progresso sociale che sia veramente reale, e l'estrema sinistra, rivolta ad una demagogica azione a tipo concorrenziale — per impedire che il centro-sinistra assolvere al suo compito di ammodernamento dello Stato.

Se la crisi del primo Governo Moro è servita — come emerge dal dibattito svolto — a chiarire la situazione, essa è da considerarsi veramente salutare.

Noi non possiamo consentire a faziose argomentazioni che scaturiscano da una preconcetta e preordinata avversione alla politica del centro sinistra; d'altra parte noi non consideriamo questa formula, che ha dato luogo ad una coalizione di quattro partiti, come il solito mezzo mediante il quale con seguire una maggioranza contingente per un Governo provvisorio con il solito programma evanescente. Il centro-sinistra è per se stesso una svolta politica e uno spirito nuovo che si introduce nell'azione politica, perchè siano finalmente affrontati e risolti sul serio gli annosi problemi di una trasformazione sostanziale e radicale dello Stato, per renderlo veramente moderno, veramente democratico nella sua struttura, nel suo svolgimento, per superare i gravi squilibri sociali ed economici, per eliminare effettivamente le gravose ingiustizie sociali, per un costante, miglior tenore di vita generale.

Per questo, come avviene per tutte le forze innovatrici che sono immesse dalle esigenze insopprimibili della situazione nella vita del Paese, era naturale che il centro-sinistra dovesse affrontare ardue difficoltà e decise avversioni, più che spiegabili, rispetto alle molte posizioni radicate di potere, occulte e palesi, ai numerosi pesanti privilegi e agli interessi inveterati che vengono ad

essere direttamente colpiti, anche di quei partiti che hanno un malinteso monopolio delle classi lavoratrici.

È doveroso pur dire che, rispetto alle ovvie previsioni, gli ostacoli si sono manifestati nella realtà più resistenti che mai, così come più estese le morse della crisi economica, accentuata dalla sfrenata campagna di partiti d'opposizione e della stampa, anche di cosiddetta informazione, per ingenerare sfiducia nel Paese, perplessità nell'opinione pubblica.

La sostanza del programma — per lo scrutatore obiettivo delle cose — è rimasta quella originaria, quella che risale agli accordi fondamentali del dicembre 1963. L'attuazione è ribadita nella permanente validità delle riforme strutturali che sono state previste, le quali sono tutte, più o meno, in cantiere attraverso gli studi e gli esami responsabilmente necessari, in relazione alla congiuntura.

La chiarificazione, a questo fine, è stata quanto mai efficace e persuadente, per tutti coloro che si pongono a giudicare dall'angolo visuale della realtà, purificata da contaminazione e da velami di fini particolariistici, alieni dall'incombente interesse del Paese.

Sotto questo profilo le censure mosse al programma del nuovo Governo Moro appaiono inquinate da contraddizioni e da preconcetti svilimenti. Si giunge perfino ad alterare non dico i fini prefissati, ma perfino le stesse espressioni con le quali il Governo ha solennemente e senza equivoci affermato la necessità di adottare le misure anticongiunturali, delle quali ha spiegato la natura e la funzione equilibratrice con ripartizione degli oneri, dei quali meno assai verranno a soffrire le classi meno abbienti, per un elementare e convinto dovere di giustizia.

Censure assolutamente ingiustificate, quando sorvolano sull'espressa volontà del Governo di assicurare la stabilità della moneta, di accentuare gli investimenti, di garantire la piena occupazione operaia.

Il pensiero del Governo, che, a nostro avviso, è stato limpidamente espresso, viene fuorviato: la sua volontà riformatrice, che appare oggi più seria che mai (per i prece

denti di ieri che ne legittimano l'essenza) viene messa in dubbio senza che, nei fatti, si dia una indicazione valida, idonea a superare diversamente la situazione attuale.

La soluzione adottata per risolvere la crisi denota il senso di alta responsabilità, per i partiti di centro-sinistra e, occorre pur dirlo, non sarebbe stata possibile una soluzione diversa. L'ha dimostrato pienamente la discussione svoltasi in quest'Aula, la quale ha avuto il pregio di ribadire la posizione di lotta e di azione, che non consente altra formazione, la quale, comunque ipotizzabile, si sarebbe risolta in una degenerazione che avrebbe arrestato, anziché consolidato, la base della democrazia, cioè delle nostre istituzioni democratiche, scopo questo vitale del centro-sinistra.

Non scaturisce, questo Governo, da uno stato di necessità, bensì da una storica esigenza, frutto di un lungo travaglio polemico tra cattolici e socialisti, per cui non se ne può sbandierare oggi l'invalidità ed inattuabilità, solo al primo manifestarsi di difficoltà o di ostacoli; donde l'inconsistenza delle critiche che sono state fatte in quest'Aula, più o meno accese.

Peraltro, oziose si dimostrano le previsioni di breve durata del Governo, come le discussioni sulla priorità delle misure contro la congiuntura, rispetto alle riforme programmatiche. Per chi deve stare con i piedi fermi sulla terra, è la situazione che impone l'azione, e quanto più questa sarà tempestiva tanto più l'azione riformatrice avrà serietà di sviluppo e di attuazione.

Certa cosa è che quanto maggiore sarà la compattezza del centro-sinistra nella volontà interna dei partiti che lo costituiscono, tanto più sarà assicurato il successo ad una lunga azione del Governo.

La lezione di questa crisi, che ho definito salutare, è che il centro sinistra non è fatto perchè l'un partito strumentalizzi l'altro, al fine di imporre il sopravvento della propria ideologia rispetto a quella dell'altro; nè può indulgere ad una massimalistica azione nell'interno dell'uno o dell'altro partito, ai fini propri.

Cosicchè, l'essersi il Governo ricostituito, per l'attuazione del programma di centro-sinistra, con la pressochè eguale compo-

sizione di prima, ha messo anzitutto in rilievo la costanza ed il coraggio del Presidente del Consiglio nell'affermare la piena validità di questa formula quadripartita. Essa è efficace di fronte alle Cassandre di malaugurio, consentendo di chiarire i punti controversi, che ne inceppavano la primitiva attività, e di adeguare concretamente il programma intatto nell'originaria essenza alla realtà del giorno, alla congiuntura attuale.

A questa interna saldezza, pur nella dialettica delle libere opinioni, è legato il successo dell'azione del Governo, la quale veramente potrà riempire tutta la legislatura in corso. Il programma esposto dal Governo, nelle singole parti e nell'insieme, anche attraverso le opposte considerazioni, si dimostra idoneo a soddisfare a pieno alle esigenze dello Stato democratico, che intendiamo rafforzare, della libertà che vogliamo difendere da ogni anche latente attentato da qualsiasi parte dovesse provenire, della Costituzione che intendiamo realizzare in pieno in tutti i suoi precetti.

Per queste considerazioni il Gruppo del Partito socialista democratico approva le dichiarazioni del Governo ed esprime piena fiducia alla sua azione. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Rubinacci. Ne ha facoltà.

**RUBINACCI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la posizione della Democrazia cristiana nei riguardi del Governo è stata ieri esposta dal Presidente del nostro Gruppo parlamentare, senatore Gava, il quale, in un ampio intervento, ha illustrato la imperiosa necessità, per i quattro Partiti della coalizione, di rinnovare e rinvigorire il comune impegno di cooperazione al servizio del Paese nella delicata, per non dire preoccupante, contingenza della situazione politica, economica e sociale; ed ha compiuto un'analisi accurata e completa dei vari punti programmatici che il Governo si propone di attuare.

Dichiarando le ragioni per le quali il Gruppo della Democrazia cristiana si appresta a dare voto favorevole al Governo

presieduto dall'onorevole Moro, intendo richiamarmi agli argomenti, alle constatazioni, alle valutazioni contenute nel discorso del senatore Gava, che il nostro Gruppo considera come la genuina espressione del nostro pensiero.

È necessario però che al termine del dibattito, dopo la replica fatta dal Presidente del Consiglio con tanta nobile ispirazione ideale, con aderenza alla situazione generale del Paese, con i ribaditi propositi che ebbero già una completa e concreta espressione nelle iniziali dichiarazioni dell'onorevole Moro, la piena approvazione delle dichiarazioni politiche e del programma del Governo vada ancora una volta confermata, con l'assicurazione della collaborazione più sollecita, attiva e cordiale sul piano parlamentare.

Adempio, pertanto, all'incarico che mi è stato conferito dal Gruppo democratico cristiano, di dichiarare brevemente e succintamente le ragioni del nostro voto.

Obiettivi di questo Governo — che arricchisce la vita democratica italiana col concorso responsabile e volenteroso del Partito socialista italiano, schierato a fianco della Democrazia cristiana, del Partito socialdemocratico e del Partito repubblicano — sono l'intransigente difesa della libertà politica e delle istituzioni democratiche, lo sviluppo di una società sempre più giusta e umana nel quadro di tutte le libertà garantite dalla Costituzione, la maggiore partecipazione dei cittadini di ogni ceto sociale, ed in modo particolare dei lavoratori, alla vita dello Stato, il progresso dei settori e delle regioni meno provvedute, sul terreno economico e sociale, il perseguimento di una politica di pace nel quadro dell'alleanza atlantica e della solidarietà europea.

Questi obiettivi sono condivisi, anzi sono propri della Democrazia cristiana, che si propone di collaborare lealmente con gli altri partiti della coalizione per conseguirli, mediante l'azione parlamentare e di governo, ed una operante solidarietà in tutti i campi della vita nazionale.

La misura della volontà di conseguire gli obiettivi è data dalla validità dei mezzi predisposti. Ogni proposito, infatti, risulterebbe

in definitiva vano e deludente se non fosse sostenuto da una decisa comune volontà politica e da un'efficace concordata linea concreta di azione. Ora si deve riconoscere che la convergenza dei quattro partiti della coalizione nella comune volontà politica e nell'individuazione dei mezzi per attuarla, trovasi espressa negli accordi di Villa Madama, pienamente esplicitati nelle dichiarazioni del Governo.

Come cardine essenziale prioritario di una concreta azione, l'onorevole Moro ha indicato l'esigenza di restituire vitalità all'economia italiana.

Tutti sappiamo — e l'onorevole Moro lo ha confermato con seria e responsabile valutazione — che l'economia nazionale è minacciata di recessione, ed è evidente che, se questa minaccia non sarà cancellata e se la nostra economia non ritroverà vitalità, ogni speranza di progresso sociale sarà vana e illusoria. L'onorevole Moro si è dichiarato consapevole di ciò ed ha precisato che tutto l'impegno deve esser posto dal Governo e da chiunque abbia a cuore le sorti del Paese, per superare le presenti difficoltà; che l'impegno prioritario del Governo è quello di difendere il valore della lira, di porre in essere misure capaci di far rinascere la propensione al risparmio e quindi riassicurare il funzionamento delle fonti di provvista dei capitali per le imprese e di prendere tutte le altre misure necessarie e valide per ridare equilibrio alla bilancia dei pagamenti e mantenere ed accrescere il livello della produzione e dell'occupazione.

La Democrazia cristiana, nelle circostanze presenti, non si propone di fare o far valere una politica di partito: vuole ed intende concentrare tutti i suoi sforzi e sollecitare tutte le collaborazioni per liberare la Nazione dal drammatico pericolo della recessione economica, che non solo precluderebbe ogni prospettiva di progresso sociale ma porterebbe nel Paese miseria e disordine.

La Democrazia cristiana considera rassicurante il fatto che nelle dichiarazioni del Governo i problemi congiunturali abbiano preso un'ampiezza ed assunto un carattere di urgenza, che non nasce da un disegno politico di sacrificare il programma di pro-

gresso sociale, ma nasce dalla minaccia che pesa sul Paese di una crisi che involga una recessione della produzione e quindi della occupazione operaia e, incidendo nel potere di acquisto della moneta, diminuisca il tenore di vita della popolazione.

La dichiarazione di voto — come già avvertito innanzi — ha limiti che non vanno valicati; ma è nei limiti, ed è appropriato, sottolineare brevemente alcuni particolari punti nel quadro del programma del Governo, al quale va complessivamente l'approvazione e la fiducia della Democrazia cristiana.

Vi è un aspetto di fondo che intendo sottolineare: l'esigenza cioè di mantenere ed accrescere il volume della produzione, che condiziona il volume dell'occupazione. Lo sviluppo è legato dalla competitività nel mercato mondiale il che propone il problema dei costi. In proposito, alla responsabile azione degli imprenditori e dei lavoratori deve accompagnarsi l'azione pubblica, con l'efficienza ed il costo dei servizi pubblici e della sicurezza sociale, la provvista dei capitali mediante il concorso del risparmio, una maggiore possibilità di accesso al credito, eccetera. Particolarmente pertinenti appaiono le previste misure tendenti a fiscalizzare una parte degli oneri sociali, a facilitare la trasformazione e fusione delle imprese, nonché l'impostazione di una intelligente organica politica di esportazione, in particolare con la semplificazione e l'accelerazione degli incentivi e la possibilità di crediti, che vadano al di là dei 5 anni previsti dal nostro sistema, largamente superati sul piano internazionale. Speciali cure vanno destinate alle imprese minori: tessuto connettivo dell'economia nazionale, ma fragile ed esposto al pericolo di crisi a catena. È per esse che vanno principalmente aperte nuovamente possibilità di adeguato ricorso al credito ed è per esse che va mostrata un'equa comprensione tributaria.

Un altro settore nel quale s'impone una decisa azione per la ripresa è quello edilizio, nel quale maggiori appaiono le preoccupazioni per il mantenimento di un alto livello di occupazione.

Mentre debbono essere eliminate le remore al rapido inizio delle opere pubbliche

finanziate, va impresso un ritmo più accelerato all'attuazione dei programmi della GESCAL e dell'edilizia sovvenzionata in generale, ed è contemporaneamente indispensabile che sia rinsanguato il credito fondiario, attraverso un apporto dei capitali disponibili di enti pubblici e l'eventuale assegnazione di un'aliquota delle disponibilità che si verranno a creare con le progettate misure fiscali.

Mi sia consentito, a questo punto, di affermare che molto opportunamente il Presidente del Consiglio ha sottolineato il ruolo del risparmio e la necessità di stimolarne il processo di accumulazione. È chiaro che, perchè rinasca la tendenza al risparmio, occorre creare un clima di fiducia. La fiducia nasce da sola in funzione dell'azione generale del Governo e dei programmi politici. Una premessa l'ha posta l'onorevole Moro col programma enunciato, nel quale sono chiaramente indicati i propositi del Governo, le misure che s'intendono adottare, gli obiettivi ravvicinati e lontani che s'intendono perseguire. Ma per la fiducia occorre dare al Paese il senso della stabilità. Quanto più il Governo apparirà solidale e pronto nella azione, quanto più la concordia tra i partiti della coalizione — al di là delle vane polemiche sulla interpretazione unilaterale degli accordi — si manifesterà sui concreti orientamenti e sui propositi concordati (o che costituiscono la sostanza del comune impegno politico), quanto meglio l'attività parlamentare sarà indirizzata verso una sollecita, ma anche illuminata, realizzazione legislativa delle misure che il Governo riterrà di proporre; tanto più motivi di incertezza, di perplessità, di dubbio potranno essere eliminati e tanto più facilmente si creerà il presupposto perchè rinasca quella naturale tendenza al risparmio, che corrisponde ad una naturale propensione del popolo italiano, e che è il più efficace mezzo per contemporaneamente provvedere alle necessità degli investimenti ed alla limitazione dei consumi.

È appena il caso di sottolineare come sia stretta la connessione tra la politica di congiuntura (costruttivamente orientata verso la ripresa, e quindi come costituzione di una



base appropriata per lo sviluppo) e le riforme di struttura, per l'influenza che le prospettive di riforma, a seconda dei casi, in modo positivo o negativo, esercitano sulla congiuntura. Opportunamente, quindi, il Governo ha chiaramente indicato quali sono le riforme che intende attuare, quali i tempi in rapporto alle possibilità finanziarie, quali i modi per conciliare l'interesse pubblico alla permanente vitalità dell'iniziativa privata. Ed un ulteriore rassicurante elemento dovrà essere fornito dall'elaborazione del programma economico, che darà a tutti chiara visione delle prospettive, conoscenza degli incentivi predisposti, del campo riservato alla iniziativa pubblica e delle vaste possibilità lasciate a quella privata.

Un ultimo richiamo mi sia consentito di fare: un caloroso consenso alle dichiarazioni del Governo per quanto concerne la posizione dell'Italia di fronte all'unità europea. Abbiamo percorso un buon tratto di cammino per quanto riguarda l'unificazione economica, superando difficoltà non lievi. Vi è da fare la parte più difficile: quella di un'effettiva integrazione, che dovrà investire tutti i campi della vita economica. Noi dobbiamo considerare positivamente il fatto della partecipazione dell'Italia alla Comunità economica europea, anche e soprattutto in riferimento all'attuale congiuntura economica. Paiono incoraggianti le prospettive emerse nel recente incontro di Bruxelles, nel quale il nostro Paese è stato rappresentato dall'onorevole Colombo.

E giusto rilievo meritano le deliberazioni del Consiglio dei ministri della Comunità del 14 aprile scorso, non soltanto per le raccomandazioni rivolte ai Paesi membri per quanto riguarda la congiuntura, ma anche per la creazione del Comitato dei governatori delle banche di emissione, che prelude ad una maggiore cooperazione e ad una operante solidarietà nel campo monetario, e la creazione del Comitato della politica economica a medio termine, che prelude ad una programmazione economica europea col coordinamento delle programmazioni nazionali, e con il perseguimento in comune di obiettivi tendenti all'espansione degli scambi commerciali con i Paesi terzi.

Battute di arresto si sono avute per quanto riguarda l'azione tendente a realizzare l'unità politica. Noi confidiamo che il Governo italiano opererà perchè maturino condizioni più favorevoli, al fine di prendere opportune iniziative.

Onorevoli colleghi, il Senato si appresta a concedere la fiducia al Governo dell'onorevole Moro. Il Gruppo della Democrazia cristiana dà questa fiducia senza riserve, con convinta approvazione delle impostazioni politiche e delle dichiarazioni programmatiche, sottolineando il valore dell'intesa rinnovata tra i Partiti del centro-sinistra, che tutti solidalmente ci impegna per il risanamento della situazione economica, ma che, conseguita la stabilità, apre all'Italia feconde prospettive di sviluppo democratico, economico, sociale e civile. Noi auguriamo all'onorevole Moro, di cui apprezziamo l'alta ispirazione ideale, il migliore successo per la azione che il Governo si appresta ad iniziare. E noi auspichiamo che al consenso del Parlamento si accompagni la fiducia del Paese, con la comprensione di tutti i ceti sociali, con la volontà di cooperare verso gli obiettivi di progresso e di pace che costituiscono la nobile vocazione della democrazia italiana. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

#### Votazione per appello nominale

**P R E S I D E N T E .** Ricordo che, a norma della Costituzione, la votazione sulla mozione di fiducia al Governo, presentata dai senatori Gava, Tolloy e Lami Starnuti, avverrà per appello nominale.

Indico pertanto tale forma di votazione.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno *sì*; coloro i quali sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto il nome del senatore Scotti).*

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Scotti.

Z A N N I N I , Segretario, fa l'appello.

(Segue la votazione).

*Rispondono sì i senatori:*

Agrimi, Ajroldi, Alberti, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angrisani, Arnaudi, Asaro, Attaguile, Azara,

Baldini, Banfi, Baracco, Bartolomei, Battino Vittorelli, Battista, Bellisario, Berlanda, Berlingieri, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bertone, Bisori, Bo, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Bosco, Braccesi, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Carboni, Carrelli, Caron, Cassano, Cassini, Celasco, Ceni, Ceschi, Cingolani, Cittante, Conti, Coppo, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Cuzari,

De Dominicis, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Dominedò, Donati,

Fanelli, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferroni, Florena, Focaccia, Forma,

Garlato, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Genco, Giardina, Giorgi, Giraud, Giuntoli Graziuccia, Granzotto Basso, Grava, Indelli,

Jannuzzi, Jervolino, Jodice,

Lami Starnuti, Lepore, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lorenzi, Lucchi,

Macaggi, Magliano Giuseppe, Maier, Mariotti, Martinelli, Martinez, Medici, Messeri, Micara, Militerni, Molinari, Monaldi, Monetti, Mongelli, Montini, Morabito, Morandi, Moro,

Nenni Giuliana,

Oliva,

Pafundi, Pajetta Noè, Pecoraro, Pelizzo, Perrino, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Poët, Pugliese,

Restagno, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosati, Rovella, Rubinacci, Russo,

Salari, Salerni, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Schietroma, Sellitti, Sibille, Spagnoli, Spasari, Spataro, Spigaroli, Stirati, Tedeschi, Tessitori, Tiberi, Tolloy, Torelli, Tortora, Trabucchi,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi,

Zaccari, Zagami, Zampieri, Zane, Zannini, Zenti e Zonca.

*Rispondono no i senatori:*

Adamoli, Aimoni, Albarello, Artom, Audisio,

Barbaro, Barontini, Bartesaghi, Battaglia, Bera, Bergamasco, Bertoli, Bitossi, Boccasì, Bonaldi, Bosso, Brambilla, Bufalini,

Caponi, Carucci, Caruso, Cassese, Chiarriello, Cipolla, Colombo, Compagnoni, Conte, Crollanza,

D'Andrea, D'Angelosante, De Luca Luca, D'Errico, Di Paolantonio, Di Prisco,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Giacomo, Ferretti, Fiore, Fortunati, Francavilla, Franza,

Gaiani, Gianquinto, Gigliotti, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Grassi, Gray, Grimaldi, Guanti, Gullo,

Kuntze,

Latanza, Lessona, Levi, Lussu,

Maccarrone, Maggio, Mammucari, Marchisio, Maris, Marullo, Massobrio, Milillo, Minella Molinari Angiola, Montagnani Marelli, Moretti, Morvidi,

Nencioni, Nicoletti,

Orlandi,

Pace, Palermo, Palumbo, Pasquato, Passoni, Pellegrino, Perna, Pesenti, Petrone, Picardo, Picchiotti, Pinna, Piovano, Pirastu, Preziosi,

Rendina, Roasio, Roda, Roffi, Romano, Rovere,

Salati, Samaritani, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Simonucci, Spano, Spezzano, Stefanelli,

Terracini, Tomassini, Tomasucci, Traina, Trebbi, Turchi,

Vacchetta, Valenzi, Vergani, Veronesi, Vidali,

Zanardi.

*Si astiene il senatore Parri.*

*Sono in congedo i senatori:* Alessi, Cataldo, Mencaraglia, Merloni, Monni, Morino, Roselli e Zannier.

#### Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale

sulla mozione di fiducia presentata dai senatori Gava, Tolloy e Lami Starnuti:

Senatori votanti . . . .	284
Maggioranza . . . . .	143
Voti favorevoli . . . . .	163
Voti contrari . . . . .	120
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Presidente del Consiglio ad esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno presentato dai senatori Angelilli e Dominedò.

**M O R O ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Confermo le assicurazioni già date nel corso del mio intervento.

**A N G E L I L L I .** Ringrazio e mi auguro che il provvedimento venga presto adottato.

### Annuncio di interpellanze

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Z A N N I N I ,** *Segretario:*

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere in quale modo intenda rispondere all'inammissibile intervento del Dipartimento di Stato americano nel problema dell'atteggiamento e delle iniziative dell'Italia nei confronti di accordi e scambi commerciali con la Cina popolare, specie considerando che il Dipartimento di Stato non ha osato sollevare obiezioni, per non dire muovere rimproveri, al Governo di Parigi che ha recentemente riconosciuto la Cina popolare, nè a quello di Bonn che si appresta a concludere con questo grande Paese asiatico degli importanti accordi commerciali (195).

VALENZI, MAMMUCARI, PALERMO,  
MONTAGNANI MARELLI

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, sugli illegittimi criteri di applicazione della tassa di rimozione dei rifiuti solidi urbani — con l'aggiunta ancor più illegale di una sopratassa per una inesistente omissione all'obbligo di denuncia delle variazioni — imposti dal Commissario straordinario al comune di Napoli e sulle misure che in via di urgenza il Governo intenda adottare per il ristabilimento della legalità.

Il provvedimento, che ha suscitato la viva e legittima protesta dell'intera cittadinanza, è infatti viziato da nullità assoluta e da eccesso di potere oltre che dalla patente violazione di numerose norme di legge, in quanto fonda su norme regolamentari inesistenti perchè revocate con apposita deliberazione della Giunta municipale di Napoli, e non è ancora esecutivo, poichè difetta a tutt'oggi sia della ratifica del Consiglio comunale o del Commissario straordinario, sia dell'approvazione delle tariffe da parte del Ministero delle finanze (196).

GOMEZ D'AYALA, BERTOLI, PALERMO, VALENZI

Al Ministro della sanità, per conoscere se non intenda intervenire con la massima urgenza in relazione alla situazione esistente in seno alla CRI (Croce Rossa Italiana) dove si sono manifestate una serie di irregolarità amministrative, rese possibili da una gestione che tenta di sottrarsi ad ogni forma di controllo da parte degli Organi ministeriali.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se è vero che l'ISMETRAF (Istituto di medicina del traffico) oltre a ricevere un contributo annuale di 75-80 milioni, abbia ricevuto un contributo dal Ministero dei lavori pubblici di lire 450.000.000, per l'acquisto di autoambulanze ed altre attrezzature necessarie al funzionamento del centro stesso;

2) se è vero che per ottenere il suddetto contributo l'ISMETRAF si dichiarò consociato con la CRI in data 15 luglio 1959, epoca in cui la consociazione non esisteva ancora;

3) se è vero che tale contributo di lire 450.000.000 sia stato concesso dal Ministero dei lavori pubblici, nonostante un primo parere negativo del Consiglio di Stato;

4) se è vero che lo stesso contributo non è servito all'acquisto degli automezzi e delle altre attrezzature di pronto soccorso, in quanto tali mezzi per l'attività sono stati gratuitamente posti a disposizione dalla CRI;

5) se è vero che il direttore della CRI, avvocato Roccetti, membro del Consiglio di amministrazione dell'ISMETRAF, in rappresentanza della CRI, non comunicò alla propria amministrazione l'erogazione del citato contributo per consentire la ripartizione tra la CRI e l'ISMETRAF secondo quanto stabilito in sede di convenzione sottoscritta dai due enti;

6) se è vero che l'ISMETRAF e la sezione autonoma del pronto soccorso stradale della CRI, abbiano la propria sede in un palazzo di via Chellini, n. 39, ed abbiano pagato a suo tempo un affitto annuo di lire 6.000.000 alla società PADOANDA, costituita tra l'avvocato Roccetti e il professore Patrizi;

7) se è vero che siano state concesse in appalto a ditte private le marche chiudi lettera e il tesseramento ai soci;

8) se è vero che le riparazioni delle autoambulanze vengano affidate a ditte private, lasciando inutilizzata l'attrezzatura e la mano d'opera specializzata dell'officina CRI;

9) se è vero che presso l'officina farmaceutica esistono, in carico immobilizzato, medicinali per un valore di 75 milioni, soggetti a scadenza, con il grave rischio di vederli deteriorati se inutilizzati;

10) se è vero che presso il Comitato centrale della CRI si verifichino:

a) assunzioni continue di nuovi dipendenti, senza la corrispondente disponibilità di posti nell'organico e senza concorsi;

b) concessioni di rilevanti premi in deroga a funzionari di grado elevato e a impiegati graditi dalla Direzione;

c) concessioni di indennità di macchina e di firma a funzionari che non usano la

propria macchina per servizio e che firmano in funzione del proprio grado;

11) se è vero che ancora non siano stati presentati i consuntivi della gestione di un ospedale militare nel Congo, organizzato per conto del Ministero degli esteri, dal quale la CRI pare abbia avuto la somma di lire 1.000 milioni.

Inoltre gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali siano i motivi delle passività nelle gestioni delle Istituzioni sanitarie, con particolare riferimento alla gestione dello ospedale di Colferro;

2) quali misure siano state prese o si intendano prendere da parte dei Ministeri competenti, dopo i rilievi fatti dalla Corte dei conti in sede di esame dei consuntivi delle gestioni relative agli anni 51-59 (vedi documento n. 88 relazione della Corte dei conti al Parlamento - periodo 51-60);

3) quali siano i risultati delle indagini a suo tempo ordinate dal Ministro e quali le conclusioni sulla prospettata riforma dell'ordinamento della CRI del cui studio risulterebbe incaricata un'apposita commissione nominata dallo stesso Ministro della sanità (197).

TOMASUCCI, MACCARRONE, MINELLA  
MOLINARI Angiola, ZANARDI, SCOTTI, SIMONUCCI, CASSESE

Al Ministro del tesoro con riferimento:

1) alla notizia data in Senato il 6 marzo 1964, da parte del Ministero del tesoro, che la Società Finanziaria Italiana SFI « non si era limitata all'esecuzione dell'attività finanziaria, a cui, statutariamente era abilitata, ma aveva svolto anche attività di raccolta di risparmio tra il pubblico » per cui la Banca d'Italia, con sorprendente disinvoltura riteneva applicabile la legge bancaria;

2) al decreto 17 febbraio 1964 con cui è stato ordinato lo scioglimento degli organi amministrativi della società;

3) alla sentenza della III Sezione della Corte d'appello di Milano con cui, su con-

forme richiesta del Procuratore generale, riteneva « non conforme alla legge » il decreto suddetto e lesivo dei « diritti soggettivi di azione dei creditori »;

4) all'azione governativa diretta ad evitare il fallimento,

gli interpellanti chiedono al Ministro di conoscere per quali motivi si è voluto e si insiste nel proposito di evitare il fallimento della SFI.

Se non ritenga opportuno ed auspicabile abbandonare manovre, tanto evidenti, tanto trasparenti, dirette ad allontanare la inevitabile, ormai, procedura con casuale, tutrice dei diritti di azione dei creditori e ristabilire quell'equilibrio giuridico e morale che ormai si impone in una vicenda torbida che ha travolto sudati risparmi di tanti umili cittadini (198).

NENCIONI, BARBARO, CREMISINI, CROLLALANZA, FRANZA, GRIMALDI, GRAY, PICARDO, MAGGIO, TURCHI, FIORENTINO, PONTE, PACE, LATANZA, FERRETTI, PINNA, LESSONA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Con riferimento al problema degli invalidi civili, che ha avuto manifestazioni umane importanti e dolorose, e che è rimasto senza alcuna soluzione seppure in prospettiva, gli interpellanti chiedono quali provvedimenti intendano prendere per avviare a soluzione un problema che si presenta in toni drammatici e con indifferibile urgenza di soluzione (199).

NENCIONI, BARBARO, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, TURCHI

#### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

1) se intende intervenire per impedire che vengano effettuati gli aumenti tariffari e la soppressione di alcuni treni, disposti dalla società Edison sulle ferrovie secondarie Nord-Milano; provvedimenti che verrebbero a determinare ulteriori disagi agli utenti del servizio e gravi incidenze sui bilanci familiari dei lavoratori, che rappresentano la quasi totalità dei passeggeri;

2) se non intende assumere particolari iniziative, più volte richieste e sollecitate dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali, perchè tale importante servizio pubblico venga sottratto alla attuale gestione del monopolio privato, il quale mira ad una esclusiva acquisizione del più elevato profitto, provocando conseguentemente gravi inefficienze nei servizi e disagio economico per la grande massa dei lavoratori utenti (466).

BRAMBILLA

Al Ministro dell'interno per conoscere: i motivi per cui il commissario di Pubblica sicurezza dottor Francesco Greco, pur essendo sottoposto a procedimento penale sotto l'accusa di omicidio preterintenzionale aggravato nella persona del pastore Giuseppe Mureddu, non è stato sospeso dalle sue funzioni di ufficiale di Pubblica sicurezza, secondo le vigenti norme regolamentari o la prassi seguita in simili casi;

i motivi per i quali detto commissario, dopo un breve trasferimento a Roma è stato inviato « in missione » proprio ad Orgosolo, dove si sono svolti i fatti che hanno portato alla morte del giovane pastore Giuseppe Mureddu, fatti per i quali è in corso il procedimento penale a carico del dottor Greco.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se è a conoscenza delle dichiarazioni di carattere nettamente provocatorio rilasciate alla stampa dal dottor Greco, subito dopo il suo arrivo in Orgosolo. Chiede infine al Ministro

di sapere se ritenga effettivamente che simili provvedimenti servano a rafforzare la lotta contro le manifestazioni di banditismo che si moltiplicano e si aggravano e contribuiscano ad accrescere nelle popolazioni della Sardegna la fiducia nella autorità dello Stato e nella imparzialità e serietà delle autorità cui spetta il compito di garantire, nel pieno rispetto delle leggi e delle norme costituzionali, la sicurezza e la tranquillità dei cittadini (467).

PIRASTU

Al Ministro dei lavori pubblici per conoscere se intenda disporre, in attesa che venga rielaborato il progetto dell'autostrada Messina-Catania (il cui finanziamento è peraltro agganciato in gran parte alle possibilità ulteriori di indebitamento degli Enti locali interessati, anzichè all'intervento statale come pur doveroso per l'articolo 14 dello Statuto siciliano e per la convenzione di Ginevra) il completamento delle varianti alla strada statale n. 114, di cui alcune già in esercizio con risultati apprezzabili.

L'intensità del traffico che fa della SS 114 una delle arterie più battute del Mezzogiorno, l'impossibilità di attraversarne in tempi appena ragionevoli i centri abitati in cui alle strozzature di neppure 4 metri di carreggiata utile si aggiunge il peso dell'intenso traffico interno, creano condizioni di disagio ed oneri di gestione insostenibili per gli utenti, mentre danno luogo a incidenti a catena che rendono estremamente pericoloso il normale svolgersi della vita nei paesi attraversati.

L'interrogante confida che, data anche l'esistenza più che decennale di progetti esecutivi dell'ANAS per tutto il percorso da Messina a Catania, si possa rapidamente attuare un piano stralcio di costo moderato che renda possibile lo smaltimento del traffico con l'esecuzione delle varianti urgentissime, quelle di Scaletta da Roccalumera a S. Teresa Riva, di Taormina-Giardini e di Fiumefreddo (468).

CUZARI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dei gravi ritardi nella discussione dei ricorsi alla Commissione di vigilanza presso la Direzione generale edilizia statale sovvenzionata, costituita a sensi del testo unico 28 aprile 1928, n. 1165, ritardi che causano in taluni casi anche notevoli danni; per sapere altresì se non intenda intervenire anche per stabilire una accurata revisione delle norme, sia procedurali che sostanziali, regolanti la materia (1956).

BERMANI

Al Ministro della sanità, per sapere se non intende giusto intervenire per modificare, o precisare diversamente, le condizioni alle quali possono essere erogati contributi destinati agli istituti delle Università o ad altri istituti per ricerche interessanti il campo della sanità.

Le condizioni poste fino ad ora per l'effettiva erogazione dei fondi, come è di recente avvenuto anche per l'Istituto di Parassitologia dell'Università di Roma, appaiono all'interrogante inammissibili. Infatti, agli atti richiesti appaiono normalmente possibili solo successivamente all'acquisto e al pagamento delle attrezzature e dei materiali impiegati nella ricerca e non prima, come invece viene richiesto per la concessione delle somme occorrenti proprio per fare apporre dai fornitori le quietanze sulle fatture o fare dichiarare al medico provinciale la funzionalità e l'efficienza del materiale acquistato o introdurre nell'inventario le nuove attrezzature;

se non ritiene che, qualora si dovesse seguire la procedura indicata e proprio in dipendenza di essa, i Direttori degli Istituti di ricerca siano costretti a ricorrere a sotterfugi e accorgimenti poco corretti;

se non sia dell'opinione che metodi quale quello indicato a proposito del contributo per la ricerca sulle elmintiasi scoraggino fortemente la ricerca scientifica e svilu-

scano la personalità e la funzione del ricercatore (1957).

MACCARRONE

Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro del tesoro, per conoscere se sia esatto che la norma contenuta nell'articolo 4 (terzo comma) del decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 876, è ancora in vigore per gli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari delle Forze Armate infortunatisi per servizio dopo aver maturato il numero minimo di anni necessario per il conseguimento del trattamento ordinario di quiescenza. Tale norma stabilisce una maggiorazione, a titolo di privilegio, del 10 per cento sul trattamento ordinario di quiescenza, qualunque sia l'entità della minorazione per la quale è stato interrotto il rapporto di impiego con lo Stato.

Per conoscere altresì se non si consideri equo graduare tale maggiorazione a seconda dell'entità della minorazione subita dal militare, applicando, ad una percentuale massima, da stabilirsi equamente, le percentuali di perdita della capacità lavorativa che, come è noto, variano da un minimo del 30 ad un massimo del 100 per cento (1958).

POËT

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze, per conoscere:

1º) in forza di quali disposizioni il Ministro delle finanze abbia autorizzata la riscossione con nota n. 404811 del 31 marzo 1964 della Direzione generale imposte dirette del contributo associativo della Confederazione italiana proprietà edilizia in corso di effettuazione da parte della esattoria comunale di Torino anche a carico dei proprietari non soci della Confederazione stessa;

2º) se ci si rende conto che tale modo di esazione è atto a trarre in inganno tanti contribuenti nella loro maggioranza non soci della Confederazione che pensano ad un nuovo gravame da parte dello Stato;

che si è aiutato con uno strumento equivoco una delle maggiori forze mobilitate ad impedire l'opera sociale, sia pure faticosa, degli ultimi Governi;

che se vi sarà una disposizione giustificante tale procedere non potrà non essere che in forza di leggi sino ad oggi non revocate, malgrado non più costituzionali, e costituenti uno dei maggiori intralci alla realizzazione della Costituzione della Repubblica;

che è necessario un pubblico immediato chiarimento tramite stampa e televisione e con avvisi nelle sedi delle esattorie comunali a caratteri cubitali;

che è necessario provvedere conseguentemente per tutta quella serie di disposizioni che sono in contrasto con la Costituzione come con decisione ammonitrice è giustamente avvenuto nei confronti della Federazione italiana caccia che non era la sola a percepire contributi non dovuti ma che per ora è la sola che ha subito le conseguenze il che non sarà giusto se non si provvederà verso tutti nel rispetto della Costituzione (1959).

SIBILLE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale esito abbia avuto ad oggi l'azione svolta dal Dicastero nei confronti dell'Istituto autonomo per le case popolari di Venezia, in riferimento a conforme interrogazione presentata il 5 luglio 1963 e alla risposta ricevuta in data 17 dicembre 1963; per conoscere altresì se non ritenga urgente un nuovo e risolutivo intervento presso la Presidenza dell'IACP in parola affinché essa dia la più sollecita e larga attuazione al piano di cessione in proprietà agli inquilini degli alloggi dell'Istituto non ancora realizzata dopo tanto tempo, suscitando grave disappunto ed amarezza fra gli aspiranti (in genere lavoratori e pensionati) che vedono disattese le norme di legge nonché le disposizioni ministeriali di applicazione emanate fin dal luglio 1962, e scoraggiate nei fatti le loro intenzioni di consolidare i risparmi accantonati con tanto sacrificio.

Chiede infine di conoscere se non ritenga di far includere nel piano di cessione anche il gruppo di case (numeri anagrafici da 3058 a 3078 circa) costruito nel centro storico di Venezia, a San Rocco intorno al 1910 su un'area ceduta gratuitamente dal Co-

mune e usufruendo di un mutuo quarantennale al tasso evidentemente di favore dell'uno per cento, case che furono già offerte dall'Istituto in vendita agli inquilini con avviso 17 aprile 1947, n. 7146, con sua circolare 30 giugno 1947, n. 8935, iniziativa anche allora frustrata in parte da ripensamenti delle Amministrazioni succedutesi nel governo dell'Istituto e in parte da condizioni troppo onerose allora poste per la cessione e che rivedute secondo quelle più ragionevoli poste da leggi vigenti troverebbero gli inquilini pronti all'acquisto (1960).

PASQUATO

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti e quali iniziative intenda adottare per tutelare gli interessi morali e materiali della collettività italiana in Tunisia, gravemente colpita dai provvedimenti dell'Assemblea nazionale tunisina;

ed in particolare per sapere se non ritiene opportuno di promuovere disposizioni per assicurare il rientro in Patria di questi italiani ed il loro successivo stabile inserimento nella vita sociale e produttiva del Paese, e di disporre ai Consolati italiani in Tunisia di meglio assistere e tutelare i diritti dei nostri connazionali (1961).

PICARDO, PINNA

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza delle gravissime difficoltà in cui si sono venute a trovare le Amministrazioni locali a seguito dell'eccessivamente frettolosa applicazione della legge 21 giugno 1964, n. 463, contenente nuove disposizioni in materia di appalti delle opere pubbliche, imposta dal suo predecessore mediante circolare telegrafica con la quale si prescrive l'adozione della nuova procedura per tutte le gare indette dopo il 19 luglio 1964.

È evidente che una disposizione del genere è destinata a ritardare enormemente la realizzazione di migliaia di opere pubbliche che stavano per essere appaltate dopo lunghe e faticose vicende burocratiche, duran-

te anche diversi anni, rese necessarie dall'approvazione dei relativi progetti, con rilevanti danni finanziari per gli Enti a causa dei prevedibili aumenti dei prezzi e con profondo, vivissimo malcontento delle popolazioni interessate.

Per sapere, pertanto, se non intenda adottare immediati provvedimenti al fine di esonerare le Amministrazioni locali dal seguire le nuove procedure in materia di appalti « almeno » per tutte le opere di cui era già stato definitivamente approvato il progetto al momento dell'entrata in vigore della legge in questione (1962).

SPIGAROLI, TIBERI, BELLISARIO

Al Ministro della sanità, per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali i posti in organico dei medici provinciali sono attualmente in massima parte vacanti;

se non ritenga opportuno, al fine di assicurare il servizio e renderlo organico ed efficiente, adottare provvedimenti per migliorare il trattamento economico e di carriera affinché i posti suddetti siano ricoperti ed i nuovi concorsi non vadano, come per il passato, quasi deserti (1963).

PICARDO

Al Ministro della pubblica istruzione, con riferimento alla lettera n. 15263 dell'11 settembre 1961 con cui il Ministero della pubblica istruzione respingeva la richiesta di riconoscimento della causa di servizio per lo infortunio occorso il 23 febbraio 1961 ad un insegnante non di ruolo « in quanto le disposizioni vigenti in materia di rapporto di impiego degli insegnanti non di ruolo non prevedono le ipotesi di infortunio da causa di servizio occorsi alla predetta categoria di insegnanti e non possono essere applicate nella specie le norme relative al personale di ruolo »,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) su quali basi giuridiche abbia fondato tale decisione, in evidente contrasto col secondo comma dell'articolo 38 della Costituzione;



b) se e quali rimedi giuridici intendano adottare per assicurare alla categoria degli insegnanti non di ruolo adeguata protezione per gli eventi infortunistici avvenuti in occasione di lavoro (1964).

PICARDO

Ai Ministri del tesoro e delle finanze, per sapere se dopo il fatto scandaloso della compravendita del palazzo Orlandini, aumentato di valore in 4 mesi di ben 770 milioni di lire e precisamente di circa 6 milioni al giorno, acquistato per ultimo dalla Cassa per le pensioni dei dipendenti enti locali, non ritenga opportuno modificare la legge 13 giugno 1962, n. 855, che autorizza la Cassa pensioni enti locali a potere acquistare immobili « anche a trattativa privata », permettendo in certe circostanze, come nella fattispecie del palazzo Orlandini di Bologna, speculazioni ai danni degli Istituti previdenziali del nostro Paese (1965).

ORLANDI, BOCCASSI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di elevare a Conservatorio di musica il Liceo musicale di Foggia, in considerazione:

a) della serietà degli studi, dell'alto grado di preparazione dei docenti, della qualificazione degli studenti, e delle numerose benemeritenze nel campo dell'insegnamento e di ogni altra iniziativa musicale, che costituiscono indubbio merito, unanimemente riconosciuto, del suddetto Istituto;

b) del numero degli allievi, che affluiscono al citato Liceo musicale non soltanto dall'esteso territorio della Provincia, ma anche dalle province limitrofe;

c) del fatto che il Liceo stesso dispone di degnissima sede, fra le migliori del Mezzogiorno, per la notevole disponibilità di aule, sale, uffici, per la completezza delle attrezzature musicali e per l'esistenza di un ottimo *auditorium* destinato a manifestazioni artistiche, anche di alto livello;

d) del fatto, infine, che l'elevazione a più alto organismo di studi musicali di Stato

del Liceo musicale di Foggia contribuirebbe ad onorare, nella maniera più degna, la memoria del maestro Umberto Giordano, cittadino di Foggia, al cui nome il Liceo musicale si intitola (1966).

KUNTZE, CONTE

Al Ministro della difesa, per sapere se non si ritenga giusto estendere ai brigadieri dei Carabinieri in possesso del titolo di studio « Diploma magistrale » la possibilità di concorrere all'accademia allievi ufficiali carabinieri così come viene concesso agli appartenenti al Corpo della guardia di finanza, da parecchi anni, ed al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza dai primi dell'anno 1964 (1967).

MAGGIO

Al Ministro della sanità, premesso che la farmacia della frazione Belvedere di Battipaglia (Salerno), in violazione del bando di concorso, fu aperta a suo tempo nell'abitato della città, si chiede di conoscere se non ritenga di dover accogliere le giuste richieste dei cittadini interessati, intese ad ottenere il trasferimento della suddetta farmacia nella sua sede legale, cioè nell'abitato della frazione (1968).

CASSESE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali urgenti e straordinarie misure abbia adottato e intenda adottare in favore di quanti interessati al settore agricolo sono stati gravemente colpiti dalle grandinate che nel mese di luglio 1964 hanno colpito la provincia di Ferrara ed in particolare le seguenti zone: Copparo, Ciesta, Ponte San Pietro, Zenzalino, Gradizza, Sabbioncello San Vittore, Tamara, Denore, Villanova di Denore, Baura, Porotto, Vigarano, San Carlo, Sant'Agostino, Mirabello e Formignana, per cui non solo i raccolti pendenti sono andati quasi totalmente distrutti, ma sono stati arrecati gravi danni alle piantagioni a frutteto (1969).

VERONESI

**Ordine del giorno  
per la seduta di giovedì 6 agosto 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 6 agosto, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 611, concernente la modifica del prezzo dei contrassegni di Stato per recipienti contenenti spirito de-

naturato, liquori, acquaviti, estratti ed essenze per liquori, vermut ed altri vini aromatizzati (712).

2. Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 610, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti (713).

La seduta è tolta (ore 22,15).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari